Coronavirus | La ripartenza

La ricerca

Algoritmi in medicina «occhio» ai pregiudizi

Con sempre più applicazioni dell'intelligenza artificiale in medicina c'è il rischio che si ripetano le discriminazioni, ad esempio di genere o razza, già viste in altri campi. L'allarme è lanciato da due editoriali, uno sulla rivista Jama e l'altro su EBioMedicine, che chiedono una algoritmovigilanza per valutare i rischi simile alla farmacovigilanza che si usa per terapie e vaccini. Il commento su Jama Network Open, di Peter Embi della Indiana University, parte da uno studio dei ricercatori Ibm pubblicato dalla stessa rivista che ha analizzato un algoritmo usato per determinare il rischio di depressione post partum in un campione di donne. Dall'analisi è emerso che l'algoritmo, se non viene corretto, porta a discriminazioni nei confronti delle donne di colore, causate dal fatto che agisce in base a dati raccolti su una popolazione in maggioranza di razza bianca. «Le performance degli algoritmi cambiano se sono applicati con dati o impostazioni differenti, e in base alle differenti interazioni uomo-macchina - scrive Embi -. Questi fattori possono trasformare uno strumento benefico in uno che potenzialmente causa danni».

I morti sono meno di 100 «Coprifuoco da superare»

Cabina di regia. Oggi il confronto, anche Speranza favorevole all'allentamento
Riparte il mondo delle cerimonie. Nei bar si potrà prendere il caffè al banco

ROMA
MATTEO GUIDELLI

Meno di 6mila casi, le terapie intensive e i ricoveri ancora in discesa e, per la prima volta da sette mesi, il numero delle vittime per il Covid in 24 ore che scende sotto i cento: sono 93 quelle registrate nel bollettino del ministero della Salute, l'ennesimo segnale del calo della diffusione del virus ma soprattutto dell'efficacia dei vaccini.

Coprifuoco

I dati arriveranno sul tavolo della cabina di regia in programma oggi a palazzo Chigi: se confermati nelle prossime settimane, porteranno alla cancellazione del coprifuoco. «Con i dati in miglioramento - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - possiamo allentare e poi superare il coprifuoco». Per ora, però, si procederà seguendo la linea della gradualità e della prudenza, come ha ripetuto più volte il presidente del Consiglio Mario Draghi e come ha confermato anche ieri Speranza alla luce degli assembramenti che si continuano a registrare nelle città come dimostrano le immagini di Roma e Napoli: «dobbiamo proseguire con ragionata fiducia verso le graduali riaperture delle altre attività e questo è possibile grazie alle misure adottate in questi mesi, ai comportamenti corretti della maggioranza delle persone e alla campagna di vaccinazione».

Si dovrebbe arrivare ad un nuovo decreto che sarà operativo dal 24 maggio e che riscriverà tutta una serie di regole e restrizioni. La prima è, appunto, quella che riguarda il coprifuoco: l'indicazione era di posticiparlo alle 23 ma non è escluso che possa essere portato fino a mezzanotte visto il pressing del centrodestra e delle regioni. Un nuovo check verrà fatto poi all'inizio di giugno e potrebbe essere quella l'occasione per cancellarlo definitivamente. «È realistico ipotizzare - sostiene il ministro degli Affari Regionali Mariastella Gelmini - che nelle prossime settimane verrà rivisto». Ma il vertice tra i capigruppo della maggioranza si occuperà anche di altro visto che, lo ribadisce il capogruppo di Forza Italia alla Camera Roberto Occhiuto, il centrodestra continua a chiedere «aperture vere» per tutti i settori, soprattutto quelli che ancora non hanno una data per poter ripartire. E Matteo Salvini alza nuovamente la posta: «Ci aspettiamo riaperture e ripartenza, lavoro e libertà, all'aperto e al chiuso, di giorno e di sera».

Tavolini e sedie accatastati dopo la chiusura di un locale ANSA

Potrebbe essere decisa la riapertura nei fine settimana anche dei centri commerciali

Per il via libera alle feste di nozze la data dovrebbe essere confermata per il 15 giugno

Centri commerciali

Il governo dovrebbe dunque decidere anche la riapertura dei centri commerciali nei fine settimana (il 22 o il 29 maggio), quella delle piscine al chiuso, che potrebbe essere il 1 giugno assieme alle palestre, e la ripresa del settore dei matrimoni. La data potrebbe essere attorno al 15 giugno e non è escluso che il wedding sia la prima attività nella quale sperimentare il green pass, le certificazioni che già consentono di spostarsi tra regioni di colore diverso. Per partecipare a un banchetto si dovrà avere il certificato di vaccinazione, di avvenuta guarigione o un tampone negativo fatto 48 ore prima della cerimonia. Non dovrebbe cambiare nulla, invece, per la data dei ristoranti al chiuso: potranno riaprire a partire dal 1 giugno; è possibile però che il governo decida di consentire l'attività anche la sera mentre al momento il decreto fissa l'apertura dalle 5 alle 18. E se sarà probabilmente superato il divieto di consumare al bancone del bar, non dovrebbe essere modificata la data per la ripartenza delle fiere (15 giugno), dei congressi e dei parchi tematici (1 luglio).

Lavoratori del settore delle cerimonie durante un sit-in di protesta davanti Montecitorio

Vaccini, affondo del Lazio Open day per i maturandi

ROMA

Vaccinare gli studenti che dal 16 giugno saranno alle prese con l'esame di maturità: è il prossimo obiettivo della Regione Lazio che entro il 2 giugno punta ad un open day per i maturandi utilizzando l'app tre click e 48 ore dopo ti vaccini. «Pensiamo sia importante far svolgere in tranquillità gli esami. La gran parte del personale docente e non docente avrà avuto il vaccino ed è importante che lo abbiano anche i maturandi. Stiamo studiando le modalità operative», spiega l'assessore alla sanità del Lazio, Alessio D'Amato reduce dal successo del primo Open Day Astrazeneca dedicato ai 40enni che nel week end si sono presentati in 21mila nei 21 hub dedicati per ricevere il vaccino. «Vaccinare i maturandi ora è possibile e lo faremo. Torniamo alla normalità con i vaccini e pensando a tutti. È giusto pensare a ragazzi e ragazze che hanno

Riaperture e rialzo della curva dei contagi Un'altra settimana per vederne gli effetti

ROMA

Il «peggio dovrebbe essere ormai alle spalle», come il dice il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri e restano stabili i segni positivi di continua decrescita delle curve che hanno misurato in questo anno la pandemia e le sue ondate. Compresa quella delle vittime che per la prima volta, dopo 7 mesi, scende sotto quota 100. Ma, secondo Fondazione Gimbe, potremmo iniziare a vedere solo la prossima settimana , sulla curva dei nuovi casi, gli effetti delle riaperture graduali che, dal 26 aprile hanno tinto progressivamente di giallo tutta l'Italia, ad eccezione della Valle d'Aosta. Una posizione condivisa anche da Franco Locatelli, coordinatore del Cts, che in un'intervista al Corriere della Sera, ha spiegato che sarà solo l'analisi della prossima settimana a dare un quadro ancora più compiutamente definito, «ma non avere al momento segnali di allerta è incoraggiante anche nella prospettiva di nuove misure di apertura, quali per esempio il prolungamento del coprifuoco, che il governo si accinge ad adottare. Resta fondamentale il principio ispiratore della gradualità e progressività ricordato anche recentemente dal presidente Draghi». Il presidente di Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta in un'analisi per l'ANSA sull'andamento della pandemia e la situazione vaccinale, spiega che «se l'entità della risalita della curva epidemiologica rimane strettamente legata all'aderenza ai comportamenti individuali, quella dei ricoveri in area medica e in terapia intensiva, oltre che dei decessi, è condizionata dalla rapidità con cui saranno coperti, almeno con una dose di vaccino, le persone fragili e gli over 60, la cui la copertura è ancora insufficiente».

Infermiere e paziente in posa per una fotografia ANSA

Il dossier

Voli convenienti, ma prezzi alti per hotel e case per le vacanze

Prezzi dei voli ancora convenienti, ma tariffe di hotel e case vacanza in forte crescita, con alcune località che registrano già un boom di prenotazioni. Lo afferma il Codacons, che ha svolto una indagine sui costi delle vacanze estive 2021 sul fronte di tariffe aeree e prezzi di hotel e appartamenti, mettendo a confronto le principali destinazioni turistiche italiane ed estere, ipotizzando uno scenario privo di restrizioni e limiti ai viaggi. Per un volo a/r in pieno agosto (periodo 9-16 agosto) i prezzi praticati da compagnie aeree e agenzie di viaggi online risultano al momento particolarmente convenienti - spiega il Codacons . La situazione si inverte però se si analizzano i costi di hotel, appartamenti e case vacanza: cercando online una sistemazione nelle varie località prese ad esame, i vari siti di prenotazione informano dell'elevata richiesta per il periodo prescelto, con alcune destinazioni che registrano già oggi il 90% delle camere prenotate nel periodo 9-16 agosto. Dall'indagine del Codacons emerge così che la località più cara dove soggiornare resta Porto Cervo, Tra le mete italiane risulta richiestissima Gallipoli.

In duemila col green pass a Gallipoli test in discoteca

L'esperimento. Si farà il 5 giugno anche al chiuso al Fabrique di Milano
I gestori: «Dimostreremo che non c'è rischio. Vaccinate i giovani anche qui»

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Un esperimento in due città italiane con la folla di migliaia di giovani - sulla scia di quanto già avvenuto nelle metropoli di Liverpool, Amsterdam e Barcellona -riuniti per un evento per capire come potranno essere organizzati i maxi-raduni in discoteca in tempo di Covid e quale sarà il loro impatto in termini di contagio. Il test partirà a giugno, dunque alla vigilia dell'estate, in due templi del ballo giovane e delle serate, ovvero il Fabrique di Milano e il Praja di Gallipoli: due diversi locali, il primo al chiuso e il secondo all'aperto, che saranno il luogo di un esperimento chiave soprattutto per i gestori dei night club in vista dell'estate, ma non solo. Il primo test avrà luogo il 5 giugno e riguarderà proprio il Praja la grande discoteca di Gallipoli, che lo scorso anno, prima della serrata del divertimento giovane causa Covid, fu al centro delle polemiche per un'affollatissima serata con Bob Sinclar immortalata sui social anche dallo stesso dj. A Gallipoli dunque, mimando i test già avvenuti in Spagna e in alcune città europee, si svolgerà l'evento-prova con duemila persone: resteranno insieme per ore a ballare con la mascherina, che ovviamente si potrà abbassare per il tempo di un drink, ma senza distanziamento e si entrerà soltanto muniti di green pass, ovvero l'attestazione del ciclo vaccinale , un tampone negativo o un attestato di guarigione. Il risultato di questo test sarà inequivocabile e arriverà quasi subito. Alla fine della serata i ragazzi dovranno sottoporsi a un nuovo tampone e capire se tra la gente in pista il virus si è diffuso. «Abbiamo l'autorizzazione della Regione Puglia», chiarisce Pasca, tra gli organizzatori dell'iniziativa. L'obiettivo dei gestori è quello di arrivare a «discoteche covid-free» affinché i 2.800 locali sparsi in Italia, e questo è solo il numero di quelli al chiuso ai quali si aggiungono i tanti spazi en plein air che sorgono l'estate, possano tornare a lavorare dopo diversi mesi di stop. E soprattutto dopo l'estate 2020 quando le discoteche chiusero nel bel mezzo di agosto gettando nello sconforto non solo i gestori, che videro andare in fumo i guadagni nel pieno della stagione estiva ma anche torme di adolescenti e giovanissimi che speravano in un'estate normale. I gestori delle discoteche lavorano a un protocollo sanitario per i locali che intendono consegnare al Comitato Tecnico Scientifico. Il documento - sottoscritto dai virologi Pierluigi Lopalco e Matteo Bassetti - prevede, oltre all'obbligo di mascherina e green pass, anche l'uso di materiali mono uso, l'acquisto dei biglietti online. Per qualche ora però ballare vicini e abbracciarsi in pubblico non sarà proibito. Non solo. Il mondo del divertimento giovanile lancia anche una proposta concreta: «offriamo la nostra disponibilità ad organizzare open day per le somministrazioni anche nelle discoteche in vista di eventi estivi, affinché nella campagna vaccinale possano essere raggiunti sempre più ragazzi - annuncia Maurizio Pasca presidente Silb-Fipe, l'associazione italiana imprese ed intrattenimento - Serviranno gazebo e spazi esterni, ma se il governo lo ritenesse opportuno ne potremmo discutere. Noi siamo disponibili: prima si vaccinano tutti prima si torna alla normalità, ognuno deve dare il suo contributo». Le piste da ballo pronte a trasformarsi in mini hub per vaccinare e salvare così anche il divertimento.

La pista da ballo di una discoteca gremita ANSA

di fronte questa prova, dopo due anni difficili anche per lo studio e la vita sociale», riflette anche il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Il vaccino prescelto con ogni probabilità sarà il Jonhson & Jonhson, che necessità di una sola dose. «Magari!» Esclama entusiasta la leader dello Snals, Elvira Serafini. «Una botta e via, non ci si pensa più». Ed anche gli altri sindacati della scuola sono tutti favorevoli, anzi chiedono l'estensione del modello Lazio a tutta Italia. «Le vaccinazioni per i maturandi andrebbero realizzate in tutte le Regioni», dice Francesco Sinopoli che guida la Flc Cgil. Anche per Maddalena Gissi (Cisl) «è una buona idea organizzare open day per far fare i vaccini ai maturandi. Sarebbe utile sollecitare tutti i presidenti delle Regioni a fare la stessa cosa». Positivo anche il giudizio dei presidi dell'Anp. «Sia sui tamponi salivari che per i vaccini ai maturandi siamo favorevoli, chiediamo queste misure da mesi, anzi da quasi un anno», osserva il presidente dell'Associazione presidi di Roma e Lazio Mario Rusconi. «Siamo soddisfatti del lavoro della Regione Lazio; ora speriamo ci venga comunicata presto questa decisione di fare gli open day per i vaccini e soprattutto che agli annunci seguano fatti concreti», conclude Rusconi.

Il rebus della dose in vacanza Le regioni cercano la quadra

La campagna
Si vuole evitare che gli italiani saltino il richiamo o rinuncino alle ferie. Intanto sono in arrivo 3 milioni di nuove fiale

ROMA

Un piano per ridurre il numero delle iniezioni del richiamo nel periodo centrale di agosto, la fase più intensa della stagione turistica. Le Regioni vogliono scongiurare il rischio di far saltare le inoculazioni ai cittadini in vacanza, che si trovano lontano da casa. «Seconde dosi anticipate o posticipate di pochi giorni»: è questo il piano alternativo che diversi governatori stanno studiando, nel caso in cui la corsa contro il tempo per riuscire a connettere i sistemi informativi di tutte le aziende sanitarie del Paese non andasse a buon fine. L'immunizzazione potrebbe slittare anche per tanti giovani che hanno programmato mare e viaggi e potrebbero rimandare il primo shot. Diversi comuni a vocazione turistica lanciano un appello al commissario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo, e nel frattempo le Asl si affrettano a riempire le agende, incrociando gli appuntamenti anche in base alle tempistiche prescritte per i diversi vaccini. Escluso il monodose Johnson & Johnson - per il quale in territori come la Toscana c'è la corsa alla prenotazione - per Pfizer e Moderna la seconda dose stabilita è a 42 giorni, mentre per Astrazeneca è di tre mesi. È proprio quest'ultimo vaccino che in queste ore varie Regioni stanno spingendo con diversi open day, sia per smaltirne le scorte sia per evitare di fissare troppi appuntamenti soprattutto nel mese di agosto. Al momento resta un'incognita anche la possibilità che la piattaforma nazionale di prenotazioni di Poste, attiva in sei regioni, possa fare da raccordo per i sistemi di tutti i territori d'Italia. Un altro ostacolo sarebbe la diversa dotazione di tipi di siero nei vari territori. La Liguria - tra le più favorevoli a un sistema per i villeggianti assieme ad Abruzzo, Molise e Calabria - ricorda già da adesso che è possibile usufruire dei servizi di un temporaneo medico di famiglia ma la procedura sarebbe troppo macchinosa per chi trascorre anche solo un weekend o una settimana fuori. Il timore sul calo delle somministrazioni nel periodo di alta stagione turistica ha spinto lo stesso Francesco Vaia, direttore dello Spallanzani, a chiedere le iniezioni anche nei luoghi di vacanza e negli aeroporti. La macchina della distribuzione intanto va avanti. La prossima settimana è previsto l'arrivo di altre tre milioni di dosi: oltre ai 2,1 milioni di Pfizer, dovrebbero essere invece consegnati anche 200mila shot di Johnson & Johnson, 500mila di Astrazeneca e oltre 100mila di Moderna.

Uno stabilimento di Lampedusa

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021

FERMETAL.NET
LUISAGO
VIA LIVESCIA, 15
031889797

IMPRESE & LAVORO

DA QUARANT'ANNI IN CONTINUA EVOLUZIONE

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

FIDUCIA NELL'INNOVAZIONE IL MODELLO DEL GRAFENE

Giulio Cesareo, Ceo di Directa Plus, la società che produce il materiale duecento volte più resistente dell'acciaio
Depurazione, tessile, automotive: «Possibili applicazioni in diversi campi, registrati 48 brevetti internazionali»

MARIA GRAZIA GISPI

È un foglio dello spessore di un atomo, a nido d'ape, 200 volte più resistente dell'acciaio: il grafene si ottiene dalla grafite sottoposta ad altissime temperature nel polo scientifico ComoNext di Lomazzo. Su questo materiale innovativo, le cui applicazioni sono ancora in parte da sviluppare, ha scommesso, quindici anni fa, Giulio Cesareo, Ceo di Directa Plus, ingegnere italiano con esperienza internazionale e una sensibilità per l'innovazione.

Qual è stato il percorso che lo ha portato al grafene e a co-fondare l'azienda Directa Plus?

Come ingegnere meccanico a indirizzo siderurgico ho iniziato l'attività alla Falck e osservare come lavorano i turni nelle acciaierie e i ritmi serrati delle squadre è stato molto formativo. Sono poi passato alla multinazionale Union Carbide, poi GrafTech International, erano gli anni Ottanta e mi hanno accompagnato nella crescita professionale: ho seguito un master in Bocconi, un altro executive master e poi sono stato a Stanford. Ho avuto modo di viaggiare molto e di interessarmi delle innovazioni che si affacciavano in quegli anni come i risultati delle ricerche in nanotecnologie. Inoltre, dopo il disastro di Bhopal nell'84, è cresciuta molto in tutto il mondo l'allerta sulla sicurezza ambientale e il tema della sostenibilità ha cominciato ad assumere un nuovo rilievo. Dall'incrocio di questi interessi ho capito agli inizi degli anni Duemila che il nuovo materiale appena individuato, il grafene, che può essere ottenuto dalla grafite anche attraverso un procedimento solo fisico, quindi senza aggiunta di elementi chimici, poteva avere diverse utilizzi e migliorare le performance di altri materiali.

Una delle ultime in senso cronologico è un'applicazione legata al tessile, con quali vantaggi per i capi di abbigliamento?

Il grafene è un materiale superperformante, resistente, capace di condurre il calore e l'elettricità, antibatterico e antivirale. Abbiamo voluto far sperimentare queste caratteristiche sulla pelle dopo l'esperienza che ci ha portati, nel giugno del 2020, a realizzare delle mascherine. Oggi, per continuare questo percorso, abbiamo lanciato una capsule collection di capi con Graphene Plus. L'obiettivo non è diventare venditori di capi al grafene, ma di coinvolgere tester attivi della nostra tecnologia. Per ora le proposte sono: una t-shirt tecnica, una nuova edizione delle mascherine G+ e una giacca sportiva in tessuto suede rivestito di un coating al grafene, è un nuovo brevetto. Consiste in una spalmatura multistrato contenente grafene e realizzata attraverso un processo water-based sostenibile. Recentemente abbiamo ampliato la gamma anche con una polo da golf e un altro modello di giacca soft shell e abbiamo in programma a breve un evento proprio a Como per far conoscere il grafene, le sue certificazioni e le sue applicazioni tessili.

L'imprenditore Giulio Cesareo, fondatore e Ceo di Directa Plus

Quali sono i vantaggi di questo trattamento sui tessili?

Le performance tecniche sono diverse: dalle sue caratteristiche antibatteriche e antivirali capaci di inattivare anche il virus Sars-Cov-2, all'elevata resistenza all'abrasione, all'usura e ai raggi UV. Inoltre questo coating è antistatico e termicamente conduttivo: raggiunge il grado di comfort termico ideale in base alla temperatura corporea.

Si tratta di una tecnologia versatile che può essere applicata a diversi tipi di tessuto naturali e sintetici, non solo per l'abbigliamento ma anche per l'arredamento, l'automotive e accessori e scarpe.

Per sviluppare tutte queste ulteriori applicazioni sono necessarie partnership, brevetti e tecnologie, come gestite i processi di collaborazione?

Le applicazioni nell'abbigliamento non nascono con le mascherine del 2020, risalgono al 2013 con le certificazioni che garantiscono la sicurezza del prodotto e nel gennaio 2016 siamo usciti sul mercato con una giacca a vento con stampa al grafene presentata da Colmar. Abbiamo poi continuato a lavorare sulle tecniche di trasferimento su tessuti naturali e sintetici fino a sviluppare 7 famiglie di brevetti solo nel tessile.

Nell'ultima collezione si uniscono tecnologia con sostenibilità e salute e la garanzia è data da 28 certificati che riguardano l'attività antivirale, la biocompatibilità, i test dermatologici, le reazioni dei tessuti con il lavaggio o a contatto con i fluidi biologici. Chi indossa ha delle sicurezze perché c'è grafene e grafene.

Una inclinazione a ibridare i prodotti più diversi, quali altri sono i campi di utilizzo avviati fino ad ora?

Stiamo lavorando su altri progetti al di fuori del tessile e i più importanti sono in ambito ambientale. Il primo per la depurazione degli idrocarburi, il grafene si è dimostrato ideale per la depurazione delle acque da inquinanti oleosi per il suo straordinario potere di assorbimento. Quando abbiamo presentato il nostro sistema di barriere galleggianti in Oman si sono dimostrati molto interessati: restituire in tempi rapidi e in modo efficace l'acqua pulita da idrocarburi in un Paese dove la ottengono con un processo di dessalinizzazione è una soluzione preziosa. Un altro ambito è quello della decontaminazione dei liquidi di lavaggio industriali, che ci ha permesso ad oggi di recuperare oltre 3000 tonnellate di idrocarburi.

La seconda applicazione più rilevante è l'utilizzo nelle batterie al litio per la mobilità elettrica. Abbiamo firmato un accordo triennale con NexTech, azienda americana con sede in Nevada, che prevede la fornitura, con reciproca esclusiva per il settore, del nostro grafene e l'avvio di un Joint Lab strategico presso la nostra fabbrica di Lomazzo che lavorerà già da subito alla seconda generazione di batterie litio-zolfo.

Oltre a questi due grandi progetti, quali altri applicazioni hanno possibilità di crescita?

Nei prossimi mesi presenteremo alcune soluzioni per l'automotive e altre per il mondo del largo consumo dove il grafene gioca un ruolo importante per le sue proprietà di antibatterico, antiodore, buona trasmissione del calore e dell'elettricità. Riesce a rendere alcuni materiali più resistenti, è il caso della fibra di carbonio, ma anche più leggeri.

Abbiamo sempre avuto molta cura per la proprietà intellettuale dei nostri brevetti e investito molto nella loro protezione, per registrarli a livello nazionale e internazionale, fino ad arrivare agli attuali 48 brevetti.

Questa visione è stata premiata dal mercato?

Dal maggio del 2016 l'azienda è quotata all'Aim di Londra, Alternative Investment Market. In Inghilterra si sono concentrate le realtà che si occupano e producono grafene e la prospettiva di espansione di Directa Plus è internazionale. Complessivamente dalla sua fondazione nel 2005 ad oggi Directa Plus ha investito circa 30 milioni di euro di cui circa 20 milioni sono stati raccolti in Borsa. Ora in Directa Plus lavorano 29 persone, quasi tutte sotto i 35. Intanto negli ultimi anni i volumi di produzione sono cresciuti: nel 2019 sono stati venduti 75.000 metri di tessuti al grafene. L'attuale capacità produttiva dell'impianto è di 60 tonnellate all'anno per i materiali 3D e di 30 tonnellate all'anno per i materiali 2D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mondo dell'infinitamente piccolo

La dimensione è quella delle nanotecnologie e in questo mondo dell'infinitamente piccolo dove le leggi della fisica sono sovvertite, ricerca e lavora Directa Plus, fondata nel 2005 negli Stati Uniti dall'idea di Giulio Cesareo.

L'azienda crea prodotti a base grafene, materiale isolato nel 2004 e identificato da Andre Geim e Konstantin Novoselov dell'Università di Manchester. Si tratta del primo materiale a due dimensioni con ampie proprietà, è conduttore ed è impermeabile, un super additivo che cambia le caratteristiche dei materiali.

Il grafene di Directa Plus è ottenuto dalla grafite attraverso un processo fisico, brevettato, nelle Officine del Grafene presso il polo tecnologico di Como Next. L'azienda è oggi uno dei più grandi produttori e fornitori di prodotti a base grafene destinati ai mercati internazionali consumer e industriali, quotato all'Aim di Londra dal maggio 2016. I prodotti a base grafene di Directa Plus sono naturali, senza aggiunte di elementi chimici, certificati ipoallergenici, non tossici e non citotossici da un laboratorio indipendente e realizzati in modo sostenibile. Le creazioni sono realizzate a partire dalle richieste specifiche dei clienti che trovano nel grafene ottenuto dalla grafite con un procedimento fisico un elemento che concorre a migliorare le prestazioni di un'ampia gamma di prodotti.

La produzione a ComoNext

Directa Plus si focalizza in due settori: ambientale, basato sul prodotto Grafysorber, e tessile, basato sui prodotti G+. È inoltre attiva, sempre con i prodotti G+, nel campo degli elastomeri e dei materiali compositi tra cui pneumatici e asfalti e recentemente anche nel settore delle batterie Litio-Zolfo.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il settore

Automazione industriale
Dall'export segnali positivi

Nel 2019 (ultimi dati disponibili) il comparto dell'automazione industriale ha mantenuto nei mercati esteri un andamento di segno positivo, seppur con un ridimensionamento del tasso di crescita rispetto all'anno precedente.

Le vendite estere dirette di tecnologie per l'automazione industriale hanno registrato un incremento su base annua dell'1,9 per cento (+4,3% la variazione media annua sperimentata nel periodo 2014-2019). In un contesto di rallentamento degli investimenti, l'area europea ha fornito un contributo positivo, ma più contenuto all'evoluzione dell'export del comparto (+1,8%).

La domanda che origina dai mercati extra europei – area a cui è rivolto quasi il 40% del totale esportato – ha sperimentato un maggiore dinamismo (+2,8%).

«SERVONO TECNICI PER L'INDUSTRIA 4.0»

L'economista Andrea Fracasso ha studiato l'impatto dell'innovazione «Le persone rimangono al centro, ma devono acquisire competenze»

MARIA G. DELLA VECCHIA

I robot industriali non tagliano posti di lavoro. Seppure la relazione fra robotica e mercato del lavoro continui a restare complessa, un nuovo studio ha indagato come sono andate le cose fra il 2011 e il 2018 nelle fabbriche dotate di robotica.

In sintesi, i posti di lavoro destinati agli "addetti ai robot" (programmatori, installatori, manutentori) sono aumentati di circa il 50% in poco meno di dieci anni e in quota significativamente maggiore nelle aree ad intenso uso di robot industriali. Lo studio è curato dai ricercatori dell'Inapp, dell'università di Trento e dell'Ispat che mostra anche come l'impatto dei robot sulle mansioni routinarie sia irrilevante e come favorisca in parte anche l'aumento delle professioni complementari alla robotica, a fronte invece di una forte riduzione delle occupazioni che prevedono un intenso impegno fisico soprattutto a carico del busto. Evidente, dunque, che per evitare la disoccupazione tecnologica per molti lavoratori siano necessari grandi piani di riqualificazione professionale.

Ne parliamo con Andrea Fracasso, economista dell'università di Trento e coautore dell'indagine.

Andrea Fracasso, docente all'Università di Trento

Professore, come si spiega l'aumento del 50% per l'occupazione degli addetti ai robot?

Il nostro studio mostra che un aumento dell'1% nell'adozione di robot porta a un incremento di 0,29 punti percentuali nella quota locale di operatori di robot, un effetto tale da poter spiegare interamente l'aumento di circa il 50% di questi lavoratori. Significa che quanto più le imprese investono in robotica, tanto più cresce il numero di lavoratori che svolgono le attività complementari secondo quello definito reinstatement effect.

Quali sono invece gli effetti per l'occupazione di chi svolge mansioni routinarie?

Lo studio indica che nelle aree a più intensa robotizzazione non solo la quota di occupazioni routinarie non è calata, ma è addirittura aumentata.

Mc Kinsey spiega anche che entro il 2037 la robotica cancellerà 7 milioni di posti ma ne creerà 7,2 milioni di nuovi. L'Ocse va a fondo sul rischio calcolato sulle mansioni quotidiane. Qual è la strada giusta per capire il futuro?

L'Ocse ci dice che in Italia potrebbe scomparire il 15,2% dei posti di lavoro, una percentuale migliore rispetto a quelle di Francia, Spagna e Germania che però hanno migliori sistemi formativi. E questo è un punto rilevante. Studi precedenti attraverso un algoritmo identificano le professioni che possono essere impattate dalla robotica, ma non identificano quale professione è esposta in relazione a quale tipo di robot. Lo studio di Oxford identifica un potenziale, ma se in un determinato Paese non venisse adottato nessun robot, nessun sistema di automazione, quelle professioni non sarebbero esposte. Noi non abbiamo fatto proiezioni sul futuro, tuttavia se il passato si riporta al futuro non vediamo aspetti negativi se non sui lavori a forte intensità di attività fisica per arrivare dove il braccio robotico faticherebbe ad arrivare. Sono i lavori usuranti. In sintesi, aumentano molto le professioni associate al lavoro sui robot, troviamo risultati misti su altre professioni e stime negative sulle attività fisiche pesanti.

Voi avete indagato su singole mansioni?

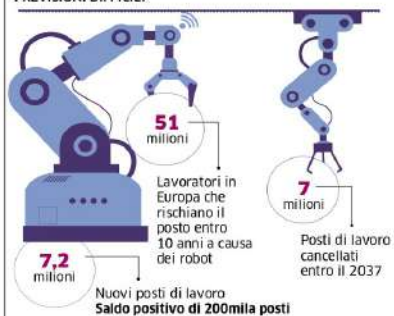
Sì. Noi utilizziamo l'analisi sulle caratteristiche delle singole attività lavorative costruendo, ad esempio, il match fra l'attività di un saldatore con quella del robot saldatore. Quella del saldatore è una professione esposta e attraverso questo match proviamo a costruire l'aumento o la diminuzione dei robot su un territorio e a vedere quanto ciò si correla a quel che accade in quel mercato del lavoro considerando i dati di occupazione in generale, di disoccupazione in generale, di occupazione di fatto esistente sui robot o sulle occupazioni esposte all'introduzione di robot. Abbiamo provato a costruire l'aumento di robot per lavoratore in vari sistemi locali del lavoro e abbiamo osservato che dove l'aumento di robot è importante si verifica anche una crescita di lavoratori impiegati in quelle professioni che hanno a che vedere con l'utilizzo della macchina.

Cosa porta di nuovo la vostra ricerca?

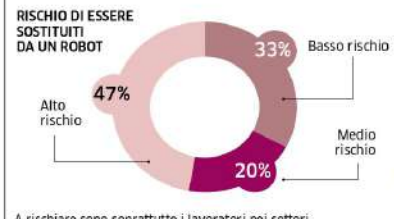
C'è una letteratura che ha indagato i robot per settore, noi lo abbiamo fatto per tipo di attività, di lavoro, nello specifico di ogni mansione, con l'obiettivo di portare un match concreto fra occupazione e tipo di robot e non dati su una potenziale esposizione a ogni forma di digitalizzazione. Inoltre abbiamo osservato che il modo in cui si classificano le professioni e il periodo storico di riferimento sono elementi che caratterizzano in modo sensibile il risultato finale.

I robot e il lavoro

PREVISIONI DIFFICILI



RISCHIO DI ESSERE SOSTITUITI DA UN ROBOT



A rischiare sono soprattutto i lavoratori nei settori amministrativi, delle vendite e dei servizi; più al sicuro invece sanità, finanza e manutenzione e installazione di dispositivi

«È importante la disponibilità dei lavoratori ad aggiornarsi»

«I nuovi saperi fondamentali per lo sviluppo tecnologico»

Competitivi anche i piccoli Grazie al fattore innovazione

L'analisi/1
Automazione dei processi alla Borghi di Casnate
«Tempi e costi abbattuti, si lavora anche su piccoli lotti»

Altamente specializzata nella lavorazioni di materiali metallici e ferrosi, acciai, leghe speciali e plastiche, la Borghi Lavorazioni Meccaniche di Casnate con Bernate, sfruttando gli incentivi di Industria 4.0, investe da alcuni anni in macchinari di ultimissima generazione. Su disegno del cliente, l'azienda è oggi in grado di consegnare il pezzo finito, completo di lavorazioni superficiali e trattamenti termici partendo dal materiale grezzo, utilizzando macchine a controllo numerico a 3-4-5 assi, fino a lunghezze lavorabili di 3600mm in fresatura e 5000mm in tornitura.

L'automazione è la soluzione per fronteggiare una concorrenza sempre più pressante. Anche l'anno scorso, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, sono stati fatti grossi investimenti in questo senso.

«La nostra produzione si caratterizza per un'estrema flessibilità. Lavoriamo su commessa e consegniamo pezzi finiti, compresi i trattamenti termici e trattamenti di indurimento del materiale, zincatura, rettifiche, ma ne produciamo solo piccoli quantitativi» spiega Mauro Borghi, titolare insieme al fratello Alessandro e al padre Flavio dell'azienda fondata da Ezio Borghi e dallo stesso Flavio nel 1955.

«Abbiamo deciso di investire sull'automazione perché sono proprio queste nuove macchine così performanti che, abbattendo tempi e costi, ci permettono di produrre piccoli lotti e rimanere sul mercato».

Delle 40 persone presenti in azienda, 35 sono i giovani operatori, usciti da scuole tecniche o professionali con un indirizzo meccanico, che lavorano in produzione. «I nostri collaboratori si trovano molto bene, perché hanno imparato nuove tecniche di programmazione e di utilizzo di macchinari all'avanguardia. Il lavoro qui non è mai ripetitivo e lavorando su più macchine nell'arco della stessa giornata, si impara a gestire tipi di lavorazioni diversi e sicuramente non ci si annoia, ne si trova il lavoro monotono».

L'automazione non ha comportato una riduzione dei posti di lavoro; al contrario la Borghi ha bisogno di personale specializzato: i macchinari che utilizzano per i piccoli quantitativi richiedono infatti la presenza di un operatore per macchina.

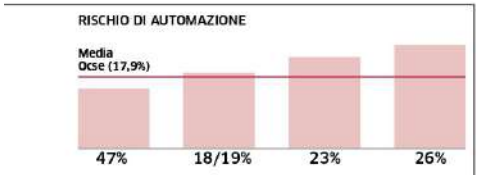
Legato all'automazione anche il magazzino automatico verticale che, acquistato con un investimento di 60 mila euro, permette di organizzare lo stoccaggio e la movimentazione in modo efficace ed efficiente, recuperando allo stesso tempo fino al 90% dello spazio a terra e riducendo i costi di gestione.

«Ad ogni macchina corrisponde un cassetto; anche la scheda di lavorazione di ogni particolare che produciamo viene collegata al magazzino, all'operatore basta quindi avvicinarsi al magazzino con il badge - sottolinea il manager - utilizziamo un software specifico che ci permette di lavorare nell'ottica del Just-in-Time con prodotti e utensili alloggiati all'interno di una struttura verticale fatta a cassetti traslanti. La movimentazione di prodotti viene gestita da un software che, collegato al sistema informativo aziendale, permette di compiere tutte le operazioni di picking». **E. Lon.**

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021

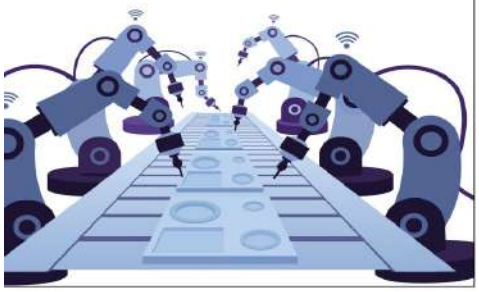
2,8%

La spinta del Nord America
In una crescita del 2,8% dell'export extra europeo di impianti per l'automazione, le aree geografiche che hanno offerto il maggiore contributo alle esportazioni, sono Nord America e Africa Con un profilo più debole la domanda proveniente dal Medio Oriente



L'industria dell'automazione manifatturiera e di processo in Italia

	2017	2018	2019	2018 /2017	2019 /2018
		Milioni di euro			
Mercato Interno	4.969	5.322	5.305	7,1%	-0,3%
Fatturato totale	4.789	5.138	5.076	7,3%	-1,2%
Esportazioni	1.279	1.333	1.358	4,2%	1,9
Importazioni	1.459	1.517	1.587	4	4,6
Bilancia Comm.	-180	-184	-229		



Quanto è importante che su un territorio di meccanica avanzata come il Lecchese si trovi un giusto equilibrio fra automazione e costruzione di nuove competenze?
È il cuore della questione. Un'impresa più produttiva che resta sul mercato è anche un'impresa che può crescere e che si dà un futuro. Se anche i robot spiazzassero una parte del lavoro, comunque l'impresa crescerebbe, con la possibilità che ciò si accompagni a nuove assunzioni. Il punto sta nelle competenze e anche nella disponibilità dei lavoratori di apprendere e aggiornarsi. La formazione è un elemento fondamentale nello sviluppo tecnologico. Consideriamo anche che il costo dei robot e dell'automazione si modifica nel tempo e con essi si modificano anche i relativi saldi, così come i prezzi di quei prodotti che acquisiscono qualità.

Però un'impresa può anche installare robot per abbassare i costi.
Sì, è una componente che c'è. Ma se l'economia si basasse su imprese che lavorano solo su minimizzazione di costi e non su aumento di produttività avremmo una struttura debole. Ma nel complesso questo tipo di specializzazione in attività avanzate trova un match in un miglioramento della qualità e quantità di forza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fabbrica del cioccolato Più robot, più flessibilità

Il modello. Plinio Agostoni, vicepresidente della Icam con base a Orsenigo «Cambiano i tempi di lavoro, nuovi orari a misura delle esigenze familiari»

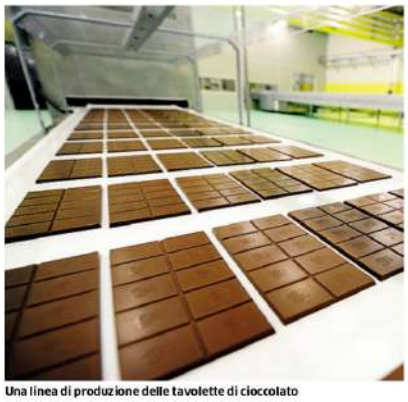
ORSENIGO

«Icam ha sempre creduto nella tecnologia e nell'automazione, investendo di continuo per stare al passo con l'innovazione. Lo abbiamo sempre fatto ritenendolo utile per l'azienda e senza porci in prima battuta domande sulle ricadute occupazionali, anche perché di volta in volta la realtà ci dimostrava che migliorando l'automazione cresceva anche l'occupazione».

Preparazione

Plinio Agostoni, vicepresidente di Icam cioccolato, ricorda come l'occupazione abbia avuto ulteriore impulso soprattutto da quando è stata avviata la fabbrica ad alta tecnologia di Orsenigo, dove i posti di lavoro sono cresciuti anche nel 2020, anno difficile per la crisi pandemica, con l'inserimento di 25 nuovi addetti che hanno portato il totale complessivo a 417 persone, compresa una fascia di lavoratori interinali.

«Quest'anno – aggiunge Agostoni – stiamo ancora assumendo e contiamo di chiudere il 2021 con un totale di 470 persone. Non c'è rischio che la robotica e la tecnologia possano creare disoccupazione. Ciò accadrebbe solo se non si sviluppasse contemporaneamente una preparazione culturale adeguata. Al contrario, se un'azienda non investe per essere competitiva a quel punto è solo questione di tempo e la perdita di posti di lavoro sarà certa. Chi non sta al passo con l'innovazione tecnologica è destinato a uscire dal mercato. C'è tanto lavoro da fare, ma bisogna avere preparazione adeguata per svolgerlo».


Una linea di produzione delle tavolette di cioccolato

Agostoni ricorda come in Icam la ricerca di personale guardi a profili qualificati e come ormai nelle assunzioni l'istruzione di secondo livello sia uno standard pressoché inevitabile, a cui si aggiunge quella che per l'azienda è una formazione interna che fino a poco prima della pandemia totalizzava oltre 20mila ore su tutte le aree aziendali. Un impegno solo un po' rallentato nel 2020 dalle misure anti Covid.

«L'automazione spinge verso un livello di preparazione più elevato – aggiunge Agostoni – creando posti di lavoro nuovi e più qualificati. Questa è la nostra esperienza. In generale ciò innesta anche, seppure non sempre, un incremento culturale. Sarebbe molto opportuno che ciò accadesse il più possibile, perché - prosegue Plinio Agostoni - è paradossale che in Italia ci siano centinaia di migliaia di posti di lavoro che nelle aziende restano scoperti perché non si trovano profili idonei mentre cresce la disoccupazione generale».

Icam ha contribuito a creare l'Its per l'innovazione del sistema agroalimentare a Sondrio per giovani under 30 in possesso di diploma di scuola superiore interessati a lavorare nel settore, sia in fabbriche come Icam sia, in questo caso, per lopiù nelle produzioni alimentari tipiche della Valtellina.

L'imprenditore spiega come anche l'automazione per la crescita aziendale in Icam sia parte di un disegno complessivo che mette al centro il ruolo sociale dell'azienda. L'automazione in Icam si integra sempre più con una flessibilità che agevola soprattutto il lavoro delle donne, «in un dialogo positivo con le rappresentanze sindacali», sottolinea Agostoni.

In quest'ottica «è necessario – aggiunge – approfondire il tema del rapporto fra lavoro e vita della famiglia», soprattutto in una fabbrica che, come Icam, ha un alto tasso di occupazione femminile.

Richieste

«Il fatto che, giustamente, le donne vogliano lavorare – afferma Agostoni - deve essere accompagnato da una facilitazione affinché la famiglia resti polo di vita, con i suoi spazi e tempi. Per questa ragione noi andiamo incontro a tante richieste di part time e di lavoro flessibile. Anche nei reparti di produzione abbiamo creato un ritmo di produzione dato da una formula '6+3', sei giorni di lavoro più due di riposo che si aggiungono alla domenica. Inoltre avere riposi infrasettimanali aiuta parecchio le famiglie. È un'impostazione - conclude il vice presidente di Icam - messa a regime da un paio d'anni e vediamo che è molto apprezzata dal nostro personale». **M. Del.**

«Fiducia nella tecnologia, non è un nemico del lavoro»

L'analisi/2
Emilio Colombo, titolare della Siberg «Bisogna fare di più sulla formazione tecnica»

«Le aziende acquistano macchine per aumentare la produttività, non per mandare a casa lavoratori. Il punto, semmai, è adeguare le competenze delle persone all'avanzamento tecnologico, che porta nuovo lavoro, crescita e più occupazione. La strada giusta per la formazione dei tecnici è quella degli Its. Non capisco perché un territorio industriale come quello di Como non si sia ancora dotato di un Its sulla meccatronica. Lecco lo ha fatto, invece Como ha un buco formativo importante secondo me».

Emilio Colombo è titolare di Siberg, azienda canturina di engineering che con 30 dipendenti, di cui 22 tecnici, progetta e realizza la parte software che controlla macchine e linee industriali per lavorazione e movimentazione, compreso il software di interfaccia con il robot, «che alla fine, per quanto intelligente, veloce, preciso, flessibile e sofisticato, e magari anche collaborativo rimane essenzialmente un automa, un elemento spesso asservito ad un altro macchinario, come fosse un braccio meccanico», sottolinea Colombo.

I mercati cambiano e Siberg, come ha sempre fatto, si adegua. Se nel Comasco fino a qualche anno fa i suoi clienti erano i produttori di macchinari per il tessile, oggi, sulla spinta dei cambiamenti imposti dal Covid, il business gira intorno ai due grandi settori della logistica e della farmaceutica legata ai vaccini.

Ad esempio, Siberg partecipa allo sviluppo e messa in servizio di centri logistici Amazon, mentre per la farmaceutica è vincente il sodalizio con Steriline, di cui Siberg è socio e fornitore, che produce e fornisce in tutto il mondo linee di produzione per il riempimento asettico, oggi perlopiù dedicate ai vaccini.

«Dalla mia esperienza – aggiunge Colombo – osservo che, in relazione all'automazione, il problema è alzare il livello di preparazione dei tecnici e degli operai. Servono persone più istruite e meglio formate, che a loro volta in azienda trascinino anche altri colleghi verso un livello superiore. In proposito la situazione del mercato del lavoro nella zona è drammatica: non solo non si trovano tecnici preparati, ma si fatica a trovarne da inserire e formare in azienda. I tedeschi invece li hanno, perché dopo le scuole medie i ragazzi vengono orientati precocemente. Da noi – sottolinea – siamo a livelli insufficienti anche sulla preparazione degli Istituti professionali, almeno per quanto riguarda il nostro settore. C'è molto da fare».

In 22 anni dalla fondazione ad opera di professionisti provenienti dall'ingegneria e dall'automazione dei processi produttivi, Siberg ha servito Gruppi italiani e multinazionali attivi in 40 Paesi e 4 continenti. «Quest'anno abbiamo assunto tre neolaureati in ingegneria dell'automazione. La tecnologia – conclude – porta occupazione in quelle aziende dove c'è un visione della vita e del lavoro sana, che costruisce con metodo, mantiene e trasferisce conoscenze e competenze in un orizzonte di lungo periodo, investendo sulle persone». **M. Del.**

Viscosa, modal e lyocell Fibre per il fashion green ma serve la certificazione

Tendenze. Nella moda cresce il peso dei materiali a base di cellulosa
A 35 aziende comasche il marchio FSC sulla corretta gestione delle foreste

COMO
LEA BORELLI

Viscosa, modal e lyocell: cresce il peso delle fibre di origine forestale in un mercato del fashion sempre più green.

Nel settore del tessile la sostenibilità delle materie prime utilizzate nei processi produttivi ha un peso sempre più importante che determina le scelte dei consumatori. Una tematica diventata centrale per i brand e che di conseguenza influenza tutta la filiera. La ricerca di materiali innovativi e sostenibili è fondamentale per un fashion sempre più green ma senza un sistema di certificazione delle materie prime, è difficile per un consumatore essere sicuro di acquistare un prodotto che sia davvero ciò che promette.

La viscosa è il filato più noto a base di cellulosa

I materiali

Il tema è stato al centro del webinar "La sostenibilità delle fibre forestali nella filiera del fashion" che ha visto la partecipazione di Forest Stewardship Council (FSC) Italia, Colombo Industrie Tessili e Ghezzi Srl moderati da Rebecca Ravalli di Rén Collective.

FSC è uno dei marchi che certificano che all'interno del prodotto siano presenti materie prime provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Viscosa, modal e lyocell sono tutte a base cellulosica: la polpa di cellulosa viene trattata a livello chimico e meccanico per diventare un filato, processi che partendo da una base naturale e vegetale qualificano i prodotti come fibre semi sintetiche o semi artificiali.

«Il Forest Stewardship Council è un'organizzazione internazionale di cui FSC è network partner per l'Italia che ha lo scopo di promuovere la gestione responsabile delle foreste nel mondo – ha spiegato Andrés Ortolano Tabolacci di FSC Italia – Una gestione che rispetta l'ambiente, è eco-sostenibile e socialmente utile perché aiuta le popolazioni locali che vivono per e attraverso le foreste. La raccolta dei prodotti forestali non danneggia le foreste ma mantiene e migliora il ciclo vitale delle stesse attraverso uno schema di certificazioni precise».

Per quanto riguarda il mercato italiano dei filati certificati FSC sono attive oggi lungo la filiera 113 imprese, di queste, 61 si trovano in Lombardia e 35 in provincia di Como. In questo momento si sta riscontrando una forte domanda di prodotti certificati FSC nel settore fashion, nel 2016 in Italia eravamo a quota zero aziende, un forte impulso in questa direzione è arrivato dall'impegno di grossi brand come Stella McCartney, Sezane e Masai. Il primo paese per certificazioni FSC è la Cina con 149 aziende.

«Lo schema parte dalla foresta con standard e requisiti di gestione forestale, viene certificata anche la catena di custodia e tutti i passaggi fino alla vendita finale. I prodotti provenienti da fonti forestali certificate FSC garantiscono correttezza e veridicità della provenienza che il consumatore può controllare attraverso il marchio».

La filiera

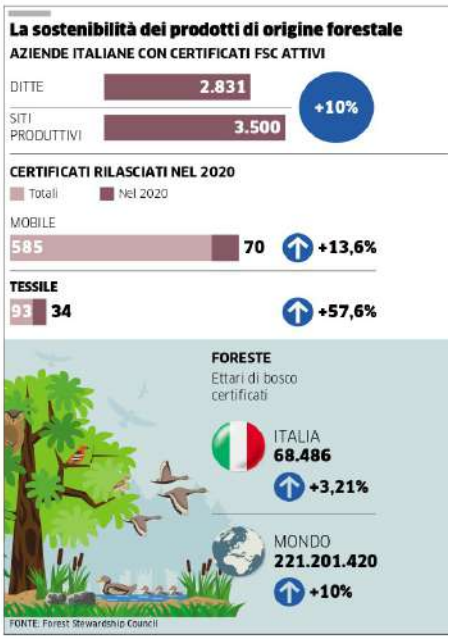
I materiali di origine forestale sono di diverso tipo, per quanto riguarda il tessile si parla soprattutto di: viscosa, lyocell, modal, acetato di cellulosa, bamboo, gomma e fibre di gomma e le applicazioni vanno dall'abbigliamento agli accessori.

Il filato può essere certificato FSC ma non è detto che lo sia anche il prodotto finito: «Il sistema è altamente frammentato soprattutto in Italia, il prodotto finito spesso subisce molti passaggi anche di proprietà. Per arrivare in negozio con l'etichetta FSC tutta la filiera del prodotto deve essere coperta da certificazione: ogni passaggio che presuppone una lavorazione deve essere certificato. In molti casi i produttori di filati, la prima parte del settore, è certificata FSC ma può essere che alcune aziende che si trovano negli stadi intermedi non lo siano. Purtroppo capita di partire con filati certificati ma di non arrivare a capi finiti con dichiarazione FSC. L'interesse di grandi marchi sta muovendo la riorganizzazione di tutta la filiera».

I certificati FSC sono validi per cinque anni, l'ente di certificazione accreditato effettua verifiche annuali di sorveglianza per controllare il costante rispetto dei requisiti.

Tessuti di origine naturale e forestale come rayon, viscosa, modal o lyocell sono sempre più utilizzati, nel mondo sono più di 7 milioni i metri di fibre a base cellulosica prodotti ogni anno e la certificazione sta diventando uno strumento fondamentale di garanzia e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta dei brand si indirizza sui filati certificati

«Garanzia di mantenimento del patrimonio naturale»

LA STORIA/1 PRODUCE SINAPSI

«Fare meno, fare meglio» La vita dei tessuti si allunga

DANIELA MAMBRETTI

Ricercati tessuti jersey, jacquard, piqué, felpe e costine, in cotone, seta, ma anche in canapa e ortica, frutto di ricerca e sperimentazione, costituiscono il prezioso patrimonio di Bruno Mocchi, comasco di adozione e titolare di "Produce Sinapsi", specializzata nella realizzazione di tessuti a maglia artigianali sostenibili, a Cardano al Campo (producesinapsi.com).

Cresciuto tra gli abiti nell'azienda di famiglia, ha sviluppato, nel tempo, la volontà di dedicarsi a un prodotto rispettoso di processi, ritmi e quantità più consapevoli. «Dopo avere lavorato in diversi ambiti tessili sia in Italia, sia all'estero, ho deciso di occuparmi direttamente della produzione di tessuti a maglia derivanti dallo studio e dallo sviluppo di soluzioni particolari e innovative» spiega Mocchi.

Il desiderio era mettere a punto tessuti di alta qualità, ponendo attenzione all'impatto ambientale, all'utilizzo di fibre a filiera certificata, come speciali cotoni pregiati, ma anche canapa e ortica, annoverabili tra quelle più ecologiche disponibili oggi sul mercato. Si è, così, concentrato su lavorazioni dagli effetti sorprendenti oggi molto apprezzati da brand internazionali. «Nel tempo, il mio intento è stato quello di arginare la tendenza estremamente consumistica che vige nel mercato dell'abbigliamento, poiché la iper produzione di capi porta a un incredibile accumulo e a una conseguente necessità di smaltimento che sta assumendo proporzioni incontrollabili» sottolinea.

Ponendo, invece, attenzione nella scelta dei filati e nello sviluppo dei tessuti è possibile realizzare prodotti finiti di grande valore, più duraturi, semplici e robusti, scongiurando l'utilizzo veloce e sovrabbondante di capi prodotti in massa, causa di sprechi. Le scelte partono, a monte, dai filati come lana, seta, cotone, canapa e ortica, selezionati tra i più ricercati, considerato che soprattutto la canapa sta vivendo una nuova rinascita. Uno dei cotoni, per esempio, è certificato americano, oppure un altro, decisamente pregiato, proviene da Barbados e Giamaica: lavorati da aziende italiane secondo precise indicazioni di Mocchi, esprimono, sia al tatto, sia dal punto di vista visivo, effetti e rese particolari.

«Spesso dagli errori nascono combinazioni impensabili che hanno dato origine a tessuti certamente poco comuni che, però, ci caratterizzano e che sintetizzano la nostra ricerca spesso costosa e prolungata» specifica Mocchi. Di fatto, l'investimento tecnologico e i molteplici tentativi richiesti dalle diverse prove di tessitura e di stabilità dei campioni rendono i tessuti finali particolarmente complessi da realizzare e, di conseguenza, piuttosto costosi. L'orientamento dell'imprenditore è proprio quello di produrre poco, ma con il dovuto rispetto ambientale, tanto da creare persino tessuti costituiti dagli scarti di lavorazione accumulati negli anni, ma ancora preziosi per fantasiose finalità.

Bruno Mocchi, titolare di Produce Sinapsi

Il suo progetto si sta estendendo anche alla confezione di capi finiti come pantaloni, maglie girocollo, serafino e felpe non convenzionali. Concepiti come dei grandi classici, sono confezionati in quantità commisurate alla richiesta dei clienti che potranno acquistarli tramite e-commerce, oppure in occasione di particolari appuntamenti dove storia, tradizione, fibre nobili e processi sostenibili potranno trovare ascolto e apprezzamento.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La scheda

In testa c'è l'industria del packaging

Primo c'è il packaging, poi il legno arredo eil tessile in rapida crescita.
Nel 2020 il Forest Stewardship Council (FSC) Italia ha registrato per il secondo anno consecutivo un +10% di aziende con certificati attivi nella Catena di Custodia, un sistema che garantisce piena tracciabilità e rintracciabilità delle informazioni sul percorso compiuto dai prodotti a partire dalla foresta, o dal sito di raccolta nel caso di materiale riciclato, fino al consumatore. A fine 2020 erano 2.831, con oltre 3.500 siti produttivi coinvolti.

I trend di crescita più sostenuti riguardano invece il legno arredo e il tessile. Sono 70 i nuovi certificati rilasciati nel 2020 (+13,6%) nel settore del mobile per un totale di 585 certificati attivi. Sono 34 (+57,6%) i nuovi certificati attribuiti invece nel settore dei filati e dei tessuti rayon, viscosa, modal, acetato di cellulosa e lyocell, per un totale aggiornato a maggio 2021 di 113 certificati attivi.
Per quanto riguarda le foreste, sono 68.486 gli ettari di bosco certificato FSC in Italia, suddivisi in 19 certificati attivi: +3,21% rispetto al 2019.

Ricerca sostenibile Il Progetto 62 della Colombo

L'azienda/1
La storica impresa comasca lancia il laboratorio per la sperimentazione su materiali e riuso

Colombo Industrie Tessili di Fino Mornasco certificata FSC nel 2020, ha creato nello stesso anno anche Progetto 62 un laboratorio creativo che si basa sui concetti di economia circolare.

Il dna dell'azienda nata nel 1962 ruota intorno all'ideazione, progettazione e produzione interna verticalizzata di tessuti.

«La sostenibilità è un driver che stiamo implementando e che vediamo come un lungo percorso da perseguire – ha affermato Erica Corbetta ufficio marketing Colombo Industrie Tessili - l'azienda ha creato una "road to green" e una task force dedicata con l'idea che la sostenibilità debba diventare l'asse portante della cultura aziendale e veda il coinvolgimento di tutti gli stakeholder interni. Ambiente e materiali sono i punti salienti del piano per il prossimo biennio che punta a migliorare l'efficientamento energetico, aumentare le certificazioni, tracciare le sostanze chimiche, valorizzare gli scarti e sostituire gli imballaggi con materiale eco-sostenibile». Un sistema fotovoltaico installato del 2012 produce oggi il 20% del fabbisogno aziendale.

FSC certifica che all'interno del prodotto siano presenti materie prime provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard, una certificazione che ha aiutato l'azienda ad essere più competitiva: «Il traguardo è quello di contribuire a una moda più etica trovando soluzioni di produzione e consumo più responsabili partendo dalla materia prima che nel nostro caso è il filato, una richiesta che arriva direttamente dal mercato che chiede prodotti sempre più sostenibili e certificati. La certificazione FSC ha di fatto aumentato anche la nostra competitività. Si inserisce nel nostro piano di implementazione della sostenibilità dando valore alla tracciabilità della filiera. Essere certificati e proporlo ai clienti significa avere fatto un passo in più nella direzione della difesa dell'ambiente».

La certificazione ha dato l'impulso alla creazione anche di Progetto 62: «Un nuovo brand molto recente nato nel 2020 in piena pandemia, un brand di avanguardia che unisce le certificazioni alle collaborazioni esterne. Progetto 62 viene utilizzato soprattutto per sperimentare. Un laboratorio creativo di idee che si focalizza molto sulla ricerca: da un parte usa materiali sostenibili come i filati certificati FSC e dall'altra vede la sostenibilità in modo più ampio introducendo il concetto di economia circolare attraverso il riutilizzo di vecchi tessuti e filati dandogli nuova vita».

Nuovi tessuti creati a partire dagli scarti in stock o di produzione come la cimosa e ha sviluppato anche un network che comprende giovani stilisti, designer e artigiani che si occupano di sostenibilità.

Progetto 62 è entrato a far parte delle quattro linee firmate da Colombo Industrie Tessili insieme a: its artea, Mario Boselli Jersey e Colombo il brand storico dell'azienda costituito principalmente da tessuti per l'abbigliamento femminile, dove si concentrano la maggior parte dei tessuti certificati FSC: acetato e viscosa. **L. Ber.**

Ghezzi, modello eco Fibre certificate e scarti recuperati

L'azienda/2
La torcitura di Orsenigo è stata una delle prime aziende tessili certificate FSC

Una delle prime aziende ad essere certificate FSC in Italia è stata nel 2017 la Ghezzi Spa.

L'azienda di torcitura fondata nel 1949 con sede a Orsenigo, all'inizio si occupava solo di filati di seta, nel corso degli anni ha seguito tutte le evoluzioni del mercato inserendo fibre artificiali e sintetiche. Oggi conta 80 dipendenti e un parco macchine molto articolato con 30mila fusi che permettono una produzione da 200 a 300 tonnellate di filato al mese, principalmente per il settore moda ma anche per l'arredamento, di recente ha approcciato il settore dei filati per uso medicale e multicomponenti per i tessuti tecnici industriali.

«La sostenibilità è diventato un concetto che sta alla base del nostro lavoro per una precisa volontà personale della proprietà e come esigenza che viene sempre più richiesta dal mercato – ha raccontato Annamaria Adami, ricerca e sviluppo di Ghezzi Spa – Ogni sei mesi presentiamo collezioni di filati che sono al 90% provenienti da materie prime gestite in modo responsabile sia che si tratti di piante o materie prime riciclate. Quasi tutto quello che presentiamo si può definire eco-sostenibile. Il 100% dei nostri fornitori di fibre artificiali da piante è classificato con la green shirt».

L'intero processo produttivo tende ad essere a impatto zero: «Partiamo da materie prime sostenibili, la produzione prevede operazioni di tipo meccanico, non facciamo uso di sostanze chimiche tranne in alcuni casi particolari che prevedono l'utilizzo di oli antistatici che abbiamo appositamente progettato a base vegetale per avere il minor impatto possibile». Gli scarti della produzione che si aggirano intorno al 4%, vengono riutilizzati nel geotessile o come materiali fonoassorbenti o per realizzare corde.

«FSC è parte integrante dell'azienda, il 90% delle fibre artificiali che utilizziamo è certificato FSC. Nel 2017 ci siamo approcciati a questa certificazione per nostro convincimento professionale e anche a seguito di diverse sollecitazioni da parte di brand e fornitori. Siamo fermamente convinti che tutto quello che esce dal nostro stabilimento deve provenire da fonti sostenibili o gestite in modo responsabile».

La certificazione ha portato diversi aspetti positivi al di là di quello ambientale: «Ci ha aiutati a creare nuovi contatti con i brand finali, siamo così a monte della filiera che spesso non sappiamo chi sono i clienti dei nostri clienti, la certificazione ci ha portato a conoscere direttamente firme e aziende che non conoscevamo. La sensibilità della clientela al tema della sostenibilità è notevolmente incrementata nel corso degli anni». Oltre a FSC l'azienda possiede anche altre certificazioni come Oeko-Tex e tutte quelle che riguardano i filati da materie prime riciclate. Propone per esempio filati in fibre artificiali cellulosiche eco-friendly originate dai cotton linters, le fibre corte che ricoprono i semi del cotone. **L. Ber.**

LA STORIA/2 MAGLIERIE EFFEGI

Cachemire made in Brianza Tradizione di alta gamma

Caldi maglioni, cappotti, sciarpe avvolgenti e impalpabili polo estive sono solo alcune delle creazioni che si esprimono nella confortevole morbidezza del cashmere, la materia prima d'elezione di "Maglierie Effegi" di Robbiate (maglieriefeffegi.it).
Da più di sessant'anni, il maglificio fa della tradizione, della qualità e dell'artigianalità, i punti di forza della sua produzione che rivela una doppia anima: la prima, volta alla realizzazione di collezioni destinate ai mercati internazionali per marchi prestigiosi, per i quali risulta decisiva la capacità di interpretare nuove tendenze e stile richiesti, e la seconda, focalizzata su una linea a marchio proprio, che mantiene un rapporto diretto con il cliente finale, al quale riserva flessibilità e personalizzazione.
«Mio nonno ha fondato questo maglificio artigianale, poi passato a mio papà e ora a me che ho dovuto fare scelte precise. Infatti, ho pensato di privilegiare una produzione di alta gamma, che mi permettesse di operare in nicchia di mercato con un prodotto altamente qualitativo, sia in termini di materia prima, sia per l'ampiezza delle lavorazioni che riusciamo a offrire» spiega Marco Frati, titolare del maglificio. In effetti, se è vero che il cashmere rappresenta, di per sé, una fibra nobile, la sua qualità intrinseca è variegata, per non parlare dei trattamenti e delle lavorazioni che ne distinguono resa e pregio.
«I nostri filati sono tutti lavorati in Italia, da fornitori storici e rinomati per la cura e l'attenzione che riservano alla materia prima» aggiunge. Il 50% della produzione è destinata a marchi italiani che esportano i loro capi prevalentemente in America e in Cina, dove il "made in Italy" è riconosciuto e molto apprezzato. In questo caso, il laboratorio segue le richieste degli stilisti che presentano cartelle colori in linea con le tendenze della moda e modelli che devono essere accuratamente riprodotti in prototipi poi approvati prima della produzione.
«Precisione, flessibilità e capacità di rispondere alle complesse richieste del cliente, anche con punti maglieria sempre nuovi e diversificati, giocano un ruolo fondamentale» sottolinea Frati. Infatti, le lavorazioni del filato per ottenere effetti come treccе, nido d'ape o coste, dai più corposi ai più impalabili, dipende dalle scelte tecnologiche di ultima generazione del laboratorio come, per esempio, un ritorcitore che permette di compiere scelte mirate in funzione dell'effetto desiderato.
Per la produzione a proprio marchio lo studio dei modelli e l'impostazione delle cartelle colore avviene internamente. Pertanto, l'ampia scelta di cardigan, giacche e cappotti, manteline e poncho, fino ai variegati modelli di maglie e maglioni da uomo, coordinati a berretti, scaldacollo e sciarpe in caldo cashmere, ma anche impalpabili pulloverini in seta e cashmere adatti alle temperature estive, viene proposta attraverso l'e-commerce attivato durante il recente periodo di chiusura forzata, oppure direttamente in laboratorio.

Marco Frati, titolare della Maglierie Effegi di Robbiate

«In questo caso, la nostra anima artigianale si esprime al meglio, perché accogliamo i nostri clienti e siamo in grado di preparare qualsiasi capo, se non già disponibile, nel colore e nelle taglia desiderati, in circa dieci giorni lavorativi» puntualizza Frati, che sta pensando di accogliere, in futuro, anche una nuova istanza sostenibile: l'utilizzo dell'eco-cashmere, un filato di recupero derivante da scarti di lavorazione poi rigenerati per dar vita a nuovi capi soffici e etici. **D. Mam.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'INTERVISTA MARINA CAPIZZI.
Coautrice del saggio "Non morire di riunioni"
«Nelle aziende troppi incontri lunghi e inconcludenti»

«Sempre in webcall Bisogna dire basta all'abuso di meeting»

FEDERICA BERETTA

Connessi in video senza sosta, dalla mattina alla sera, anche quando servirebbe fermarsi, riflettere, e dedicarsi alla realizzazione di attività individuali. Finisce la giornata e spesso si ha la sensazione di aver combinato poco.

Le piattaforme per comunicare a distanza sono il pane quotidiano dei lavoratori in smartworking. Talmente quotidiano che in molti hanno la sensazione di abusarne o comunque di non utilizzarle in modo corretto.

Marina Capizzi

Si calcola del resto che durante gli incontri, in particolare quelli digitali, il 90% dei partecipanti pensi anche ad altro e il 75% faccia anche altro. Non solo, le statistiche ci dicono che circa il 15 per cento di questi meeting non servono a nulla, non portano ad alcun risultato utile né per l'azienda né per i lavoratori.

Allora occorre abbandonare Zoom e le piattaforme che ci hanno accompagnato durante l'emergenza? No, ma bisogna attrezzarsi per fare meno riunioni e soprattutto per organizzarle meglio. Il tema è talmente sentito che è stato affrontato da Marina Capizzi e Tiziano Capelli nel saggio "Non morire di riunioni" (Franco Angeli).

Come nasce l'idea di scrivere questo libro?

L'idea nasce perché le aziende sono piene di persone che muoiono di riunioni. Siamo nelle aziende tutti i giorni perché, come consulenti, ci occupiamo dello sviluppo organizzativo e dell'evoluzione delle persone nelle organizzazioni. Abbiamo raccolto un grido di dolore e un disagio organizzativo che si traduce in costi molto alti. L'errore non è fare riunioni ma fare riunioni lunghe, inconcludenti e super affollate. Purtroppo è un fenomeno molto diffuso. Anche se i bilanci non riportano i costi "nascosti" delle riunioni, lo sperpero è sotto gli occhi di tutti! Ma anche le aziende più attente ai costi finiscono per accettare i costi "nascosti" delle riunioni. Abbiamo scritto questo libro perché pensiamo che questa situazione non faccia bene né alle persone né al business. Ma se vogliamo cambiare c'è bisogno di un metodo.

Che cos'è quello che chiamate nel saggio "TheMeetingCircle"?

È un nuovo metodo per organizzare solo riunioni brevi e utili. Nasce dalle più moderne evoluzioni organizzative internazionali e dal contributo delle neuroscienze. Il metodo funziona benissimo anche nelle riunioni a distanza, quando non ci si può incontrare.

Nel libro c'è un kit per progettare in modo coinvolgente le riunioni. In cosa consiste?

Vogliamo trasformare le vecchie e stanche riunioni in smart meeting, che aiutino a finalizzazione e a focalizzare quello che si vuole portare a casa. L'obiettivo è ottenere il massimo con il minimo sforzo. Nel libro c'è un kit che aiuta a costruire riunioni agili. Poche regole, uno strumento per evitare le riunioni inutili e per costruire bene quelle che servono. È importante chiarire prima di ogni riunione cosa si vuole ottenere. E poi coinvolgere solo le persone che possono decidere e dare un contributo. Ogni riunione deve avere un solo obiettivo. I tempi devono essere definiti: si va dai 15 ai 55 minuti massimo un'ora e 25 minuti per gli obiettivi più complessi. E quando l'obiettivo è chiaro, la riunione viene costruita scegliendo i "pezzi" che servono (esattamente come nel Lego), che si trovano nel kit.

Perché nelle aziende tutti si dicono scontenti dell'eccesso di riunioni e tutti però continuano ad abusarne? Perché non si provvede a correre ai ripari?

Per due motivi. Primo, perché le riunioni non sono altro che lo specchio delle organizzazioni. Se noi guardiamo con attenzione lo svolgimento di qualche riunione in azienda capiamo molto dell'azienda stessa. Ad esempio, capiamo se si decide o se le decisioni vengono rimandate. Secondo, perché se non si ha un metodo è molto difficile cambiare.

Il tema è di grande attualità nell'era della pandemia e dello smartworking. Quanto il lavoro a distanza ha aumentato l'eccesso di riunioni?

Il libro è stato concepito, scritto e illustrato prima della pandemia. Ma il problema delle riunioni era già molto critico. Adesso con lo smartworking la situazione è peggiorata perché le persone passano praticamente tutto il tempo in riunione.

Quindi il vostro libro è un manuale che può essere utilizzato in tutte le aziende?

Certo. E noi le aiutiamo ad applicarlo. Molte aziende ci chiamano dopo aver letto il libro per trasmettere il metodo ai loro dipendenti. Si tratta di aziende consapevoli dello spreco che avviene attraverso le riunioni. I nostri corsi possono coinvolgere anche molte persone che, oltre ad apprendere il metodo, lo sperimentano sul campo con la nostra guida.

Ma se si cambia il modo di fare le riunioni, cambia anche il modo di lavorare?

È proprio così. Organizzare le riunioni in modo diverso aiuta a pensare, a lavorare e a rapportarsi con gli altri in modo diverso. Perché questo metodo aiuta a occuparsi solo delle cose essenziali e a buttar via gli orpelli inutili. Ogni momento della riunione deve essere utile e avvicinare all'obiettivo prefissato. Esattamente come dovrebbe essere ogni momento dell'attività lavorativa.

Il consiglio fondamentale è: mai organizzare una riunione senza un obiettivo preciso, giusto?

Sì, questa è la prima regola. Avere un solo obiettivo permette di concentrarsi, di invitare le persone giuste, di non andare fuori tema, di fare interventi pertinenti e di evitare domande inutili. Inoltre, se ogni riunione ha un solo obiettivo chiaro, alla fine si può valutare se la riunione è riuscita o no. E questo aiuta a migliorarsi, incontro dopo incontro.

«Le riunioni sono lo specchio dell'organizzazione delle aziende»

Non c'è il rischio che le riunioni aumentino se ci diamo un solo obiettivo?

Assolutamente no. Se porti a casa un obiettivo chiudi un cerchio. E dopo non c'è bisogno di rivedersi per trattare la stessa cosa. Uno dei motivi per cui "si muore di riunioni" è che ogni riunione è piena zeppa di cose da trattare, e quindi i meeting diventano lunghissimi e si fatica a concludere. E allora bisogna fare altre riunioni . Noi diciamo basta a questo spreco che fa male alle persone e al business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decalogo contro le riunioni inutili

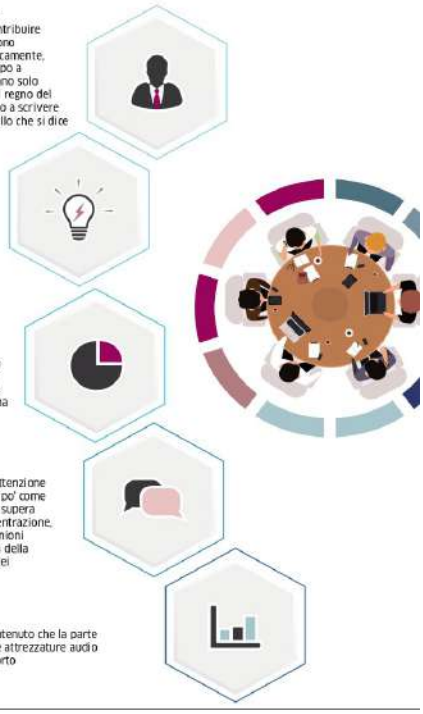
1 Convocare solo chi è indispensabile
Fate in modo che ci sia solo chi può contribuire al risultato atteso dell'incontro. Quando ci sono più di 6-7 persone l'efficacia si riduce drasticamente, chi ha qualcosa da dire spesso non fa in tempo a parlare, mentre altri non dicono niente e fanno solo atto di presenza. Le riunioni affollate sono il regno del multitasking, dove molti trascorrono il tempo a scrivere messaggi sul telefonino, senza ascoltare quello che si dice

2 Elaborare un'agenda chiara
La riunione va progettata bene in anticipo e convocata con tempi precisi, temi specifici e con obiettivi dichiarati in anticipo, per consentire ai partecipanti di arrivare consapevoli di quello che sarà l'argomento e già preparati a dare un contributo

3 Chiedere dati e analisi in anticipo
È importante far sapere, in fase di convocazione, ai singoli partecipanti cosa serve per rendere l'incontro più efficace possibile. Se non lo fate impiegherete buona parte della riunione a fare analisi e ricerche di gruppo in modo improduttivo su cose che avrebbero richiesto molto meno tempo prima della riunione con il lavoro individuale di alcuni dei partecipanti

4 Fare riunioni di breve durata
Quando si oltrepassano i 90 minuti l'attenzione evapora, si perde il senso degli obiettivi: un po' come a scuola o all'università quando una lezione supera l'ora e mezzo e gli studenti perdono la concentrazione, cominciando a distrarsi. Solo pochissime riunioni hanno bisogno di più di 25-30 minuti, prima della riunione con il lavoro individuale di alcuni dei partecipanti

5 Preparare in anticipo le riunioni
Sia per quanto riguarda la parte di contenuto che la parte di supporto tecnico: provate gli strumenti, le attrezzature audio e video, le connessioni, il materiale di supporto



«Una grande opportunità Da gestire con regole ad hoc»

L'analisi
Giovanni Cogotzi, Ceo della Claind di Lenno
«Indispensabile formare tutti i collaboratori»

"Non si torna più indietro!" Giovanni Cogotzi, presidente e Ceo della Claind, azienda leader nella produzione di generatori per uso industriale, non ha dubbi e con il suo team si sta attivando per capire in quale misura la connessione con clienti e fornitori tramite internet e piattaforme digitali possa impattare sui processi aziendali.

«Come già per lo smartworking, che all'interno di Claind da misura emergenziale sta diventando un new normal, anche per quanto riguarda i rapporti e le riunioni interaziendali gestite online siamo convinti che queste siano per le imprese un'opportunità importante; opportunità che va però gestita secondo regole nuove».

Non serve più prendere l'aereo per fare una riunione; la si può fare, quasi con gli stessi effetti e risultati, utilizzando i nuovi strumenti digitali e questo si applica in particolar modo ai meeting multisede o a realtà che si trovano in aree sfavorite logisticamente.

Lo smartworking, ma in particolare le webcall e le video conferenze, consentono di risparmiare in termini di costi e di tempo, con una rapidità e un'immediatezza non pensabile fino a tempi recenti. Non solo ci si può vedere e parlare, come nelle riunioni in presenza, ma si possono condividere documenti, lavorare sullo stesso file, collaborare sulla stessa Whiteboard.

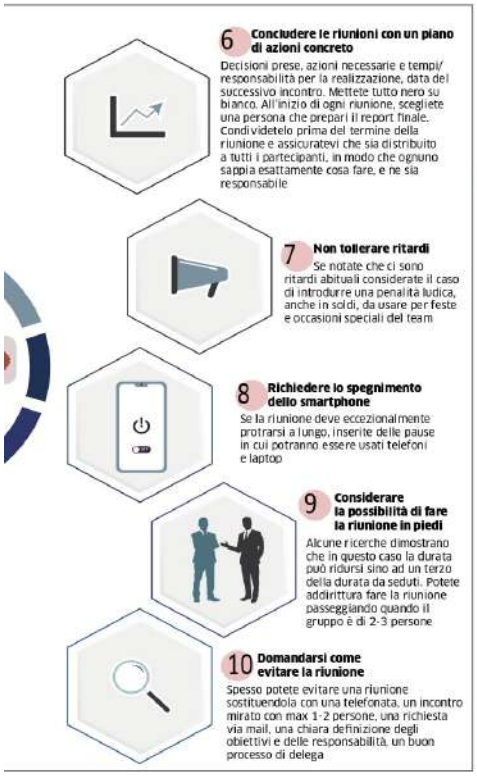
«Ciò che personalmente ritengo un plus è proprio la possibilità di avere a disposizione uno storico e tenere memoria conservando minute, appunti, registrazioni audio e video degli incontri, insieme alle presentazioni condivise; notiamo, infatti, che durante le nostre riunioni periodiche ne abbiamo un beneficio concreto. Strada facendo vediamo però che subentrano dinamiche nuove».

Prima di tutto la piattaforma: le piattaforme non sono tutte uguali e la scelta diventa strategica per le aziende.

«Noi utilizziamo Teams, tendenzialmente perché l'avevamo già integrata nei nostri sistemi, ma per certi versi si sta dimostrando poco funzionale. È comunque la più comune a livello aziendale e, ampliata con tutte le applicazioni che Microsoft mette a disposizione per prendere nota, per fare il planning, con wiki e altri strumenti integrati, quali lo sharing di una lavagna su cui si può lavorare insieme, è efficace. Ho avuto modo di utilizzare l'interfaccia di Google e ritengo che abbia senza alcun dubbio una marcia in più, ma in questo caso il problema è che questa non è così diffusa e la discontinuità dalle applicazioni di Teams che può creare problemi».

È importante scegliere gli strumenti giusti, ma soprattutto fare formazione per capire come adeguare i processi aziendali ai nuovi strumenti a disposizione.

«Ciò che sta accadendo è che queste nuove modalità si stratifichino e si sommino al limite del fai da te, senza una seria riflessione che le accompagni. È necessario quindi fare un po' di razionalizzazione. La formazione di management e dipendenti è indispensabile. È prio-



La scheda

Nove persone su dieci distratte

Riunioni, riunioni e ancora riunioni. Ma sono davvero tutte utili? Si calcola che il 90% dei partecipanti pensi ad altro e il 75% faccia anche altro. Un dato non proprio entusiasmante se si pensa che durante la pandemia le riunioni, soprattutto su Zoom e su altre piattaforme online, sono aumentate esponenzialmente creando non pochi malumori. Si perché il 50% delle persone interessate le trova improduttive e il 25% delle riunioni riguarderebbe invece questioni irrilevanti. Molte riunioni finiscono per risultare inutili e controproducenti.

Il risultato? In primis fanno perdere tempo e denaro alle aziende. Ne sono convinti Marina Capizzi e Tiziano Capelli, consulenti e ideatori del libro "Non morire di riunioni", edito da Franco Angeli, un vero e proprio metodo collaudato per organizzare smart meeting che fanno bene alle persone e al business. Certo la soluzione non sarà quella di non fare più riunioni in toto ma cercare di fare solo quelle necessarie invitando solo le persone che devono essere necessariamente coinvolte.

Per gli autori risulta fondamentale concentrarsi durante le riunioni su un solo obiettivo evitando di perdere troppo tempo. Le riunioni dovrebbero durare 15 minuti per passare a un massimo di 55 o 85 minuti per le problematiche più complesse da affrontare. Lo scopo deve essere sempre bene definito così come la scelta di chi invitare al tavolo della riunione.

Massimo 30 minuti, ruoli prestabiliti e cellulari vietati

L'azienda/1
Cippà Trasporti, 87 dipendenti e base a Chiasso punta sul modello G.R.O.W.

Riunioni che non durano più di 30 minuti, ruoli prestabiliti e cellulari banditi.

Cippà Trasporti, fondata nel 1967, conta 87 dipendenti tra le sedi di Chiasso, Tavazzano e gli uffici doganali di Chiasso, Stabio e Madonna di Ponte. Si occupa di trasporto merci, operazioni doganali e logistica, il core business è concentrato sugli scambi tra Italia e Svizzera e viceversa. Le riunioni aziendali virtuali e in presenza sono basate sul modello G.R.O.W. che aiuta a massimizzare e mantenere il raggiungimento degli obiettivi e della produttività.

«Ad ogni dipendente viene fornito un kit con le regole sulle riunioni, il cellulare è bandito o quanto meno deve essere posizionato lontano e silenziato per non alterare il flusso dell'incontro e non rubare tempo agli altri - spiega Matteo Seneca direttore commerciale Cippà Trasporti - Il tempo medio di una riunione, tranne alcuni rari casi, è di 30 minuti con un ordine del giorno specifico e un'assegnazione di ruoli che cambia e fa parte di una dinamica».

Diverse le figure chiave a partire dallo chairman "la persona che organizza e gestisce la riunione, prende le decisioni sull'agenda del meeting, riassume i punti di vista, modera gli interventi. Il custode degli appunti che redige i verbali sia nel modo tradizionale che con le mappe mentali e poi li inoltra ai partecipanti. Il custode del clima emotivo che ha il compito di evitare momenti di attrito e controlla se manca il contatto visivo con i partecipanti. Il custode degli argomenti che evita le deviazioni. Il custode del tempo che segnala le tempistiche a metà e a fine dell'intervento perché chi sta esponendo, per quanto arrivi preparato e sa di avere un determinato tempo a disposizione, in qualche caso tende a sforare. L'improvvisazione non va bene, in una riunione di 30 minuti prenderne 12 invece di 3 rischia di fare arrivare tutti alla fine senza aver trattato il problema per il quale è stata organizzata».

Matteo Seneca

Un sistema che porta i partecipanti a prepararsi al meglio per essere chiari e coincisi, tutte le slide seguono un'impostazione grafica uniforme e vengono consegnate dai relatori prima dell'appuntamento. Una gestione che l'azienda mette in pratica con successo da cinque anni: «Può sembrare un meccanismo molto articolato e all'inizio lo è, ma gestire le riunioni in questo modo ci ha permesso di fare un salto quantico in tempi non sospetti, avere disciplina all'interno delle riunioni in presenza ci ha dato la possibilità di essere più concreti anche con gli strumenti online».

L'azienda pone molta attenzione sulla formazione continua e trasversale dei propri dipendenti che comprende dirette mensili sui temi più disparati che non riguardano strettamente il mondo dei trasporti.

Previsti corsi pratici, applicativi e anche di public speaking per essere in grado di rappresentare l'azienda nei diversi contesti nel modo migliore. **Lea Borelli**

Interventi brevi, materiali in anticipo e niente ritardi

L'azienda/2
Il Gruppo L'Auto ha digitalizzato l'organizzazione e la strategia commerciale

Molte aziende, durante la pandemia, hanno dovuto rivedere strategie e modalità di meeting. Incontri a distanza con collaboratori e consulenti; nuove strategie commerciali. Si sono ridotti gli spostamenti e i tempi si sono ottimizzati. Un cambiamento radicale, non esente da rischi, che ha attraversato tutti i settori. Ne parliamo con Valentina Pedalà, responsabile marketing de L'Auto Spa, storico riferimento Volkswagen e Audi in provincia di Como.

«È cambiato totalmente il nostro modo di organizzare il lavoro e non è solo un fattore di gestione delle aree interne - dice - anche i collaboratori dei front office hanno imparato a gestire i clienti con modalità dinamiche, come, appunto, i collegamenti a distanza, oltre a dei programma che permettono di configurare le automobili scegliendo comodamente le opzioni da una scrivania a un divano. In tutto ciò mi rendo conto che, spesso, questi incontri sono sempre troppi e, per questo motivo, abbiamo rivisto modalità e strategie rendendo più autonomi i collaboratori e lavorando su obiettivi aziendali. Capisce che gli impegni, così facendo, vengono organizzati in modo personale e individuale in base anche ai singoli tempi. Ovviamente non mancano i momenti di follow up per cui tutti insieme su un progetto e, per tutti, un ruolo determinante. La nostra azienda, in questi mesi, ha deciso di promuovere le riunioni utilizzando la piattaforma Zoom. Questo strumento viene adottato per le riunioni dei comitati, del service, della vendita per arrivare al marketing».

L'azienda ha deciso di limitare il numero di meeting proprio per tenere sempre alta e viva l'attenzione dei collaboratori. «Internamente devo dire che le riunioni vengono gestite molto bene - spiega Valentina Pedalà - mi riferisco al fatto che non ci si debba più spostare da un sede all'altra e ci si possa invece collegare in qualsiasi momento anche da casa propria, senza bisogno di essere in presenza».

Valentina Pedalà

Riunioni più brevi e tempistiche ridotte per evitare di dilungarsi troppo, questa, come detto, la strategia del Gruppo. «Abbiamo deciso di concentrarci su delle riunioni appunto più brevi - continua la responsabile Marketing - diamo a ciascun partecipante un limite massimo, circa dieci minuti, per poi passare la parola al collega. Prima del collegamento ognuno ha la documentazione in formato digitale e, pertanto, ognuno ha ben chiaro il focus dell'incontro. Chiediamo inoltre un breve report da inviare a chi convoca l'incontro, un paio di giorni prima. In questo modo chi vuole ha la possibilità di visionarlo e arrivare più preparato al tavolo. Questo passaggio ci ha aiutato tantissimo e ci serve tuttora molto».

Importantissimo il fattore tempo e la puntualità per quanto riguarda l'inizio delle riunioni. «Se una riunione ha inizio a una certa ora chiediamo la puntualità. Su Zoom diamo i cinque minuti, dopodiché si inizia. Un altro aspetto vantaggioso è che le riunioni su Zoom si possono registrare e riascoltare facilmente». **F. Ber.**

ritario chiedersi per esempio che regole ci si dà nella gestione delle riunioni. Non si può interpretare una video riunione semplicemente come una telefonata con il video. C'è bisogno di una sinergia di competenze per gestire processi aziendali che sono stati stravolti».

Un altro punto su cui Claind sta lavorando è l'organizzazione e il salvataggio della quantità di materiale presentato, creato e condiviso durante ogni meeting online.

I file sono generalmente conservati in un'architettura di rete classica, ma al di là dell'VPN, oggi ci si interroga su come organizzare l'archiviazione di minute, registrazioni, presentazioni. **E. Lon.**

Giovanni Cogotzi

Zoom, i ricavi non si fermano: +369% E arriva l'opzione "sfondo virtuale"

La piattaforma
L'ultimo upgrade si chiama Immersive View Intelligenza artificiale per ambientare i meeting

Il boom, manco a dirlo, c'è stato con i mesi più duri del lockdown di un anno fa. Zoom è stata una scoperta salvavita per le relazioni sociali ma anche per le imprese che hanno utilizzato la piattaforma per gestire, nel miglior modo possibile, il lavoro da remoto.

Il più recente upgrade si chiama Immersive View ed è l'opzione che Zoom ha lanciato a livello globale per rendere più reali le videochiamate dei suoi utenti.

Fino a 25 partecipanti potranno essere inseriti all'interno di scenari, come uffici e classi scolastiche, posizionati, grazie all'intelligenza artificiale, in maniera proporzionata sullo sfondo, così da ricreare una situazione il più vicino possibile a quella che si avrebbe nei locali fisici. Non è richiesto un account a pagamento, Immersive View è disponibile sia per gli utilizzatori free che con un piano "pro", che consente di registrare più minuti di una videochiamata ed estendere il numero dei collegati.

L'organizzatore della stanza deve attivare la funzione e scegliere se disporre a proprio piacimento gli altri oppure lasciare che sia la piattaforma a farlo. Zoom propone degli sfondi già ottimizzati per la nuova funzionalità anche se è possibile inserirne dei propri, ad esempio quelli che riprendono la vera sala riunioni della propria azienda.

«La novità consente di organizzare partecipanti e relatori dei webinar in un unico sfondo virtuale, creando uno spazio di incontro virtuale coeso» ha detto al lancio David Ball, Product Marketing Specialist di Zoom.

Microsoft, che possiede e gestisce i software concorrenti Teams e Skype, ha introdotto qualcosa di simile, conosciuto come Together, lo scorso anno.

Nell'ultimo trimestre del 2020, Zoom ha registrato un aumento del 369% dei ricavi sulla rilevazione precedente. Per l'intero anno fiscale, il flusso di cassa operativo del gruppo è stato dell'869% più alto rispetto al 2019.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il Prosecco è wow Superesperta Usa celebra il rosé della casa comasca

Vini. Nella nota rubrica su The Wall Street Journal Lettie Teague ha promosso il prodotto di Natale Verga È la numero uno della critica, una guida per il mercato

MARIA GRAZIA GISPI

Sulle colonne del The Wall Street Journal del primo maggio si legge, nella seguitissima rubrica Eating and Drinking della giornalista Lettie Teague, che il Prosecco doc Rosé 2020 di Natale Verga è «un vino vivace, morbido, ravvivato da una brillante acidità. Nella casa vinicola di Cermenate lo definiscono "un vino moderno nato per le esigenze contemporanee sull'onda del successo mondiale del Prosecco"».

Sorpresa e grande soddisfazione per casa vinicola Natale Verga nel constatare che la celebre rubrica, apprezzata da intenditori e pubblico, ha posto il Prosecco doc Rosé 2020 in testa alla classifica come migliore scelta nella nuova categoria dei prosecco rosé. Prima di altri blasonati vini di pregiata etichetta, tutti italiani.

Il profilo

Appassionata di vini, Lettie Teague è tra le penne più influenti per i consumatori Usa. Vietato inviarle campioni di vini ma anche, quando viene in Italia, invitarla a una degustazione. Per i suoi assaggi si reca nei negozi, sceglie le bottiglie in assoluta autonomia e poi ne scrive.

La sua rubrica tutte le settimane è seguita non solo dagli addetti ai lavori ed esperti della ristorazione ma anche da chi vuole un buon consiglio per un buon vino «è letta come una affidabile guida agli acquisti - spiega Natale Verga, titolare del marchio - perché scrive quello che pensa senza preclusioni. Ha già demolito alcuni dei marchi più rinomati se, dal suo punto di vista, non presentano vini validi. Nel caso dell'articolo dedicato al nuovo prosecco rosé di casa Verga, lanciato negli Stati Uniti nel gennaio 2021, ci ha contattato per l'intervista dopo aver scelto la bottiglia e assaggiato il vino. Questo Prosecco Rosé è una prima produzione del dicembre 2020 di un vino moderno e facile da abbinare a qualsiasi piatto o adatto a qualsiasi evento».

Composto da vitigno bianco e un 15% di Pinot nero vinificato in rosso è un'etichetta nata sull'onda del successo del prosecco extra dry in tutto il mondo. «Per noi italiani era difficile vendere vini rosati all'estero dove primeggiano i vini francesi rosati sul mercato degli Stati Uniti - spiega Verga - ma negli ultimi 8 anni la richiesta di prosecco è cresciuta in modo vertiginoso in tutti i mercati. In Europa è richiesto in Germania, Belgio, Francia e anche in Portogallo e Grecia. Un successo in gran parte inaspettato e sorprendente avviato dagli Stati Uniti e, a cascata, in tutto il mondo dove lo si vende con facilità se unito a una buona immagine e a una bottiglia elegante».

Negli Stati Uniti il bianco più venduto, oltre al Prosecco, è il Pinot grigio ma raccolgono crescenti consensi anche i rossi italiani importanti come il Barolo, il Chianti classico, il Montepulciano, il Primitivo di Puglia.

Natale Verga opera tradizionalmente nella grande distribuzione italiana per il 55% del suo mercato, il resto è per l'estero: Stati Uniti, Europa, Canada, Giappone, Corea e Russia.

La cartina del mondo affissa nell'ufficio del titolare raffigura una presenza in quasi trenta mercati nel mondo: «realizziamo prodotti entry level per il largo consumo per il mercato nazionale e prodotti di più alta gamma, diversa qualità e veste per i mercati esteri».

Consumatori

La ragione è una diversa attitudine alla scelta del vino che fanno i consumatori italiani rispetto al resto del mondo dove è normale e accettato che l'imbottigliamento di un vino avvenga in una zona diversa da quella di produzione.

In Inghilterra si imbottigliano vini del Sudafrica, per esempio, ma in Italia un vino veneto o piemontese imbottigliato in provincia di Como, non celeberrima terra di vitigni nonostante i vigneti del Lago, suscita ancora qualche perplessità e richiede un cambio culturale che ancora non abbiamo compiuto.

«La decisione di una prima distribuzione riservata agli Usa è dovuta anche ad altri fattori. Si è trattato della prima produzione per questo rosé e in vendemmia abbiamo dovuto prendere una decisione sulla quantità da vinificare. Si è optato per coprire il fabbisogno del mercato americano - conclude Natale Verga - non è detto che con la vendemmia del prossimo anno, valutando i volumi, non si possano integrare canali di vendita anche italiani. Potrebbe essere una catena particolare di fascia alta o sarebbe possibile riservare questa etichetta alla ristorazione, valuteremo. Condividere con il nostro territorio uno dei nostri migliori vini ci farebbe piacere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Due linee produttive 25mila bottiglie all'ora

Nel cuore del Piemonte dei rossi importanti, la casa vinicola Natale Verga ha di recente acquisito un'azienda agricola a Monforte d'Alba, nelle Langhe dove si produce il Barolo. Un passo importante per l'azienda di Cermenate, che ha già consolidato un ruolo nella grande distribuzione italiana dove è presente con una gamma di prodotti con il proprio marchio e private labels. In crescita il mercato estero che rappresenta il 35% del volume commerciale dell'azienda. I vini a marchio Natale Verga sono distribuiti in oltre 30 Paesi, premiati da riconoscimenti, oltre che dal mercato.

A Cermenate la nuova sede occupa una superficie di 35.000 mq. La cantina ha una capienza di 46.000 quintali e due linee per l'imbottigliamento dei formati vetro da 0,75 litri e 1,5 litri con una capacità produttiva di 25.000 bottiglie all'ora inclusa una linea dedicata al formato 5 litri vetro e Pet.

L'azienda ha attraversato negli ultimi anni una crescita constante, resa possibile dall'inserimento di nuove tecnologie che automatizzano i processi. Una accelerazione che ha permesso di conservare un buon rapporto qualità - prezzo e di implementare le esportazioni.

Resta una identità familiare: l'azienda è stata fondata nel 1895 da Enrico Verga e da quattro generazioni viene tramandata da padre in figlio. Condotta da Natale Verga con le sorelle Cristina e Laura, in un futuro non lontano vedrà inseriti in azienda anche Enrico ed Edoardo, la quinta generazione della famiglia. M.G.G.

Natale Verga rimane orgogliosamente legata al suo dna di impresa familiare. Una storia iniziata nel 1895 e che continua verso la quinta generazione. Nella foto, Edoardo, Natale ed Enrico Verga

Nello stabilimento di Cermenate

Il Prosecco rosé di Verga

Mercato globale

L'ultimo investimento è nelle Langhe Vigneti per produrre Barolo e Nebbiolo

Non solo prosecco e non solo Como. Di recente la casa vinicola Natale Verga è diventata marchio produttore di rossi nobilissimi: Barolo e Nebbiolo. «Abbiamo acquistato un'azienda agricola e vigneti nelle Langhe, ora in ristrutturazione, e presto ci sarà l'inaugurazione - spiega Natale Verga - mentre a Cermenate manterremo l'imbottigliamento di molte varietà italiane destinate alla grande distribuzione inoltre, per alcuni vini, curiamo la vinificazione nelle zone di produzione».

Si alimenta così anche una varietà di rossi per l'estero.

Ogni mercato ha però delle tipologie di vini preferite e le variazioni dei gusti dicono qualcosa anche della cultura: «Gli scandinavi amano i vini del sud, della Puglia. L'Appassimento rosso viene venduto molto bene nella grande distribuzione tedesca. La Cina predilige i vini di alta gradazione, importanti, corposi e non i bianchi ma preferisce i rossi con zuccheri naturali ed elaborati. Ogni mercato si comporta in modo diverso per questo abbiamo un vario portafogli vini, tutti di origine italiana, per incontrare i diversi segmenti di interesse».

La casa vinicola Natale Verga con radici ottocentesche ha inaugurato nel 2013 la nuova sede nel comune di Cermenate dove raggiunge a una produzione complessiva di 30 milioni di bottiglie all'anno.

Mantenendo il legame con la grande distribuzione italiana ed europea, ha creato una linea nuova, la Natale Verga, con un portafoglio prodotti di selezione più alta, realizzati in zona di produzione sotto il controllo diretto dei propri enologi. Ed è all'estero che Natale Verga miete riconoscimenti per i suoi vini più pregiati: fino alla medaglia di platino ricevuta in Giappone per il Barbera passito 2019 e per il Nero d'Avola biologico. Oltre ad altri importanti riconoscimenti della stampa internazionale come James Suckling, Mundus Vini, Berliner wine challenge.

«La filiera di produzione è resa possibile da una serie di partnership con aziende agricole dislocate sui territori - spiega Natale Verga – che si consente di presentare prodotti di eccellenza del territorio italiano. Si è così delineato un percorso di commercializzazione su due binari: a quello preesistente si è affiancato quello di un più alto livello qualitativo, per scoprire che anche il pubblico della grande distribuzione sta cambiando e ricerca sempre più qualità.

«Siamo in un mercato che conosce accelerazioni repentine, a volte imprevedibili e il prodotto vino è complesso, l'acquisto di una bottiglia - spiega Natale Verga - è una scelta anche emozionale. Il bicchiere rappresenta l'ultimo atto di una sequenza di esperienze legate alla cultura del vino che hanno inizio dal territorio, dal vigneto, dal paesaggio e si completano nella degustazione. Difficile dividere l'emozione dal sapore ed è anche per questo che la scelta del vino è sempre personale». M.G.G.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it , Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Sanità, ora si cambia A Como più posti letto e le "case della salute"

Oltre il Covid. Novità con la riforma della legge regionale
Pazienti nella "cittadella" per liberare spazi al Sant'Anna
Sul territorio strutture con medici di famiglia e infermieri

Il monoblocco, simbolo e fulcro della cittadella sanitaria in via Napoleona

Alessandro Fermi (Forza Italia), presidente del consiglio regionale

MICHELE SADA

La sanità cambia, di nuovo. A breve la giunta regionale approverà le linee di indirizzo per la modifica della legge 23, nota come riforma Maroni, e si aprirà un percorso che - spiega il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi** - passerà per una serie di audizioni in commissione Sanità e poi approderà a un vero e proprio progetto di legge entro fine luglio. Quindi l'approvazione, salvo intoppi, a novembre.

I cambiamenti potrebbero toccare da vicino il nostro territorio, con la nascita di "ospedali di comunità" (all'ex Sant'Anna e a Mariano Comense) e l'attivazione di alcune "case della salute", previste anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. «L'anno di pandemia - dice Fermi - ha certificato le criticità nell'assetto attuale, e mi pare che siamo tutti d'accordo. C'è una convergenza tra le forze politiche, il mondo sindacale e quello delle professioni: il punto centrale è la richiesta di rafforzare la medicina territoriale, qui siamo andati maggiormente in difficoltà. Va detto che la legge 23 prevedeva già il tema del "prendersi cura" e della medicina territoriale, ma l'obiettivo non è stato raggiunto. Dobbiamo analizzare quali sono state le cause e fare in modo che quell'idea ora si concretizzi. Bisogna garantire una prossimità, una vicinanza ai cittadini che hanno esigenze in termini di salute, e lo si può fare con diversi strumenti. Innanzitutto chiarendo meglio chi "fa ospedale" e chi lavora sul territorio, sono due ambiti separati anche se non significa che non se ne possa occupare lo stesso ente, e mi riferisco alle Asst. Se il compito rimarrà in capo a loro, servirà un rafforzamento dei dipartimenti Cure primarie e Prevenzione. E poi, come indicato anche da Agenas, va recuperato il tema dei distretti, aree che coprano circa 100mila abitanti e non restino solo sulla carta ma croghino servizi a quel singolo territorio».

> Fermi: «I temi erano nella riforma targata Maroni Ma non tutto ha funzionato»

Aumentare l'offerta

Calare questi obiettivi sulla provincia comasca vuol dire riferirsi innanzitutto alla cittadella sanitaria, l'area dell'ex Sant'Anna destinata a servizi legati alla salute.

«Via Napoleona? Una delle opportunità è creare lì un "ospedale di comunità", una struttura a bassa intensità, per la convalescenza dopo la fase acuta, con una gestione prevalentemente infermieristica. Un modo per liberare posti letto all'ospedale di San Fermo, posti da utilizzare per i pazienti acuti, visto che i numeri segnalano una carenza nella nostra provincia. Un'idea che va di pari passo al rafforzamento della figura dell'infermiere di famiglia».

Faro su via Napoleona

L'ospedale di comunità avrebbe una dotazione iniziale di 20-40 letti: «Ci sono certamente - nota Fermi - edifici adatti, all'ex Sant'Anna. Nell'ormai datato accordo di programma alcuni fanno parte della zona che si pensava da vendere ai privati, ma credo che una modifica sia fattibile in tempi rapidi, forse può bastare una revisione del piano delle alienazioni senza nemmeno rimetter mano all'accordo in sé. Si potrebbe pensare a uno spazio del genere anche a Mariano Comense, al "Felice Villa"».

Altra novità rilevante è la nascita di "case della salute", strutture intermedie in grado di gestire alcune patologie e offrire una serie di esami: «Non può pesare tutto sull'ospedale, sul Pronto soccorso - sottolinea Fermi - È necessario lavorare con i medici di famiglia per dar vita a queste "case". Vanno pensate insieme. La medicina del territorio funziona se ci sono tre pilastri: medici di famiglia, infermieri e farmacie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ats Como-Varese, un fallimento «Territorio troppo vasto da gestire»

Con la revisione della riforma Maroni potrebbe essere ridefinito anche il ruolo delle Ats, le ex Asl. Sul nostro territorio tiene banco ormai da molto tempo il nodo dell'accorpamento tra le ex aziende sanitarie di Como e Varese, un assetto che più volte ha mostrato gravi limiti ed è finito al centro delle polemiche. Il ritorno a una Ats solo comasca è stato più volte auspicato: «L'accorpamento si è rivelato non corrispondente alle necessità, si è creato un ente che deve occuparsi di un territorio troppo ampio e popoloso - ammette il presidente del consiglio regionale - In quel momento c'era un clima favorevole alle unioni e alle aree vaste, ma è poi emersa in effetti la necessità di una maggiore prossimità. Se le Ats dovessero mantenere solo un ruolo di programmazione, controllo e accreditamento non sarebbe poi così decisiva l'ampiezza del territorio di riferimento. Vedremo».

«Io ho votato a favore di quella riforma? Sì, è vero - risponde Fermi - E con convinzione perché gli obiettivi erano corretti. Sull'allegato che prevedeva una Ats unica per Como e Varese avevo espresso perplessità e come si ricorderà ho lavorato fin da subito per riportare sotto la Asst Lariana almeno il territorio del medio lago e della Val d'Intelvi».

A proposito di medio lago: e l'ospedale di Menaggio? «Va rafforzato, con un Pronto soccorso 24 ore su 24. Con i sindaci della zona stiamo lavorando nella direzione di una struttura che sia più funzionale per alcune tipologie di prestazioni».

M. Sad.

«Fondi per le case di riposo E scuole al San Martino»

I nodi del territorio
Nelle Rsa ipotizzabili letti per pazienti dimessi dagli ospedali
«L'ex Opp, un campus»

Villa Celesia chiude

Le case di riposo comasche sono in difficoltà sotto il profilo economico, dopo oltre un anno di stop a nuovi ospiti a causa della pandemia. Ha fatto notizia il recente annuncio della chiusura di Villa Celesia, ma soffrono anche altre realtà. «Abbiamo approvato un primo intervento per aiutare le case di riposo sul fronte della liquidità - dice Alessandro Fermi - Poi spero che nel decreto Ristori entri un emendamento che ho contribuito a scrivere e si occupa proprio di questo tema. Peraltro non è escluso che in questa fase di transizione le Rsa possano ospitare alcuni letti, in aree separate, per pazienti dimessi dagli ospedali».

Infine, il presidente del consiglio regionale si dice favorevole all'idea - lanciata dal presidente della Provincia **Fiorenzo Bongiasca** - di creare nell'area del San Martino «una sorta di campus delle scuole superiori».

Pandemia | La situazione a Como

L'INTERVISTA GABRIELLA SCARLATTI. Direttrice dell'unità di evoluzione e trasmissione virale dell'Irccs San Raffaele di Milano

«COVID, GLI ANTICORPI PROTEGGONO PER 8 MESI»

SERGIO BACCILIERI

Gli anticorpi capaci di neutralizzare il Covid-19 persistono nel sangue per almeno otto mesi. Così dimostra uno studio del San Raffaele pubblicato su Nature Communication.
Ma i punti interrogativi aperti sul virus rimangono ancora tanti, occorre sempre usare metodo scientifico, prudenza e avere molta fiducia nella campagna vaccinale in atto in questi giorni in tutto il Paese.

Dottoressa Gabriella Scarlatti, direttrice dell'unità di evoluzione e trasmissione virale dell'Irccs San Raffaele: siete sicuri che i pazienti guariti dal Covid siano immuni per una parentesi così puntuale di tempo?
La scienza va avanti per passi. Noi abbiamo osservato un campione di pazienti che è arrivato in pronto soccorso tra marzo e aprile dell'anno scorso. Esattamente 162 persone. Grazie ad una collaborazione con l'Istituto superiore di Sanità abbiamo sviluppato una metodologia per eseguire dei test sierologici capaci di individuare gli anticorpi neutralizzanti. Non solo gli anticorpi che invece vengono evidenziati dai test sierologici classici. Ma proprio quelle specifiche difese che impediscono al virus di entrare nella cellula. A distanza di otto mesi dalla diagnosi sono solo tre i pazienti che non hanno più mostrato una positività al test, tutti gli altri sì. La persistenza di questi anticorpi per almeno otto mesi è indipendente dall'età dei pazienti o dalla presenza di altre patologie. I livelli di anticorpi neutralizzanti sono comunque almeno cinque e sei volte inferiori rispetto alla fase acuta della malattia. È normale, dopo tre mesi in genere scendono e poi sono rimasti stabili. La loro presenza è certamente un buon segno.

Gabriella Scarlatti, direttrice dell'Unità di evoluzione e trasmissione virale del San Raffaele

Ma chi sono questi pazienti?
Il gruppo di pazienti è composto al 67% da maschi, con un'età media di 63 anni. Il 57% soffriva di una seconda patologia oltre al Covid-19 al momento della diagnosi, l'ipertensione (44%) e il diabete (24%) le più frequenti. Su 162 pazienti, 134 sono stati ricoverati

Quindi stavano parecchio male?
È in effetti importante sottolineare che queste persone si sono tutte presentate in pronto soccorso. Avevano dei sintomi, solo pochi di loro non sono poi stati ricoverati. Ma non erano di certo asintomatici, non erano tra quelle persone che hanno avuto la malattia in forma lieve. Non sappiamo quindi quale sia la risposta anticorpale neutralizzante sviluppata dalle persone che non mostrano segni tali da indurre a chiamare i soccorsi.

E le varianti?
Stiamo indagando. Il campione selezionato si è ammalato tra marzo e aprile del 2020, quando in circolazione c'era solo il virus per così dire "originale". Vogliamo capire se gli anticorpi che perdurano combattono anche le varianti in egual modo.

Mi sono ammalato, per otto mesi sono coperto: mi vaccino lo stesso?
Sì, bisogna attenersi alle linee guida del Ministero e dell'Istituto Superiore della Sanità che prevedono un'unica dose di vaccino somministrata dopo almeno tre mesi dall'infezione e non oltre i sei. Non abbiamo elementi per dire se non serve il vaccino pur avendo una copertura duratura e neppure è lecito immaginare che esistano delle controindicazioni.

Per indagare avete fatto un sierologico, ma è utile?
Attenzione, non abbiamo eseguito normali test sierologici. Non i sierologici rapidi, i "pungidito" meno affidabili. Anche molti test con il prelievo del sangue da braccio individuano solo un legame tra gli anticorpi e il virus. Capiscono se quegli anticorpi si legano al virus, senza conoscerne la funzione esatta. Non possono definire esattamente se si tratti di anticorpi neutralizzanti. Il metodo che abbiamo utilizzato invece rileva nel sangue con precisione la presenza di anticorpi che si legano al virus e lo neutralizzano impedendogli di entrare nella cellula.

Se volessi sottopormi a questo test?
No, è impossibile, non è un test liberamente offerto in commercio. È un test per la ricerca.

E fare il sierologico normale dopo il vaccino ha senso?
Non molto direi. I test sierologici comuni infatti possono sapere se l'organismo ha dato una risposta al virus, se ha reagito alla malattia e se quindi la persona ha incontrato l'ormai famoso agente patogeno. Pur facendo questo test però le persone vaccinate non sapranno mai se quella determinata risposta anticorpale li proteggerà o meno dalla malattia. Non ci sono valori predittivi che ci dicano se siamo protetti. Perciò al momento è ancora inutile fare il confronto tra chi ha un tasso di anticorpi pari a mille oppure a cento. Possiamo comunque sapere con certezza che i vaccini funzionano davvero. Ne abbiamo le prove, assicuro. Non fosse che in Inghilterra e in Israele, che sono molto avanti con la campagna vaccinale, già non ci sono più decessi e i contagi sono scarsissimi. Un fatto che presto speriamo si verifichi anche in Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Psicologo e pedagogista Aiutiamo i più giovani»

La proposta
Un progetto di legge depositato in Regione dalla consigliera Gigliola Spelzini

Un servizio psico-pedagogico nelle scuole per rispondere agli effetti dell'emergenza Covid. C'è un progetto di legge, al riguardo, depositato in consiglio regionale da **Gigliola Spelzini**, rappresentante della Lega e insegnante di scuola primaria in Alto Lario. «Non è un mistero che le misure di contenimento del virus, come i lockdown o la didattica a distanza, abbiano determinato un impatto molto forte sotto il profilo relazionale ed emozionale - commenta Spelzini - Questo momento di emergenza ci obbliga a dei cambiamenti straordinari, perché gesti e comportamenti spontanei hanno perso il carattere della normalità e quotidianità. Occorre adeguarsi a una situazione di emergenza e prudenza legata alla pandemia, soprattutto a favore degli alunni».

Le lezioni riprese e sospese, spesso in modo imprevisto, ma anche il distanziamento sociale e le difficoltà economiche che hanno colpito le famiglie sono tutti elementi che hanno avuto un innegabile e forte impatto sui giovanissimi, rendendo in generale le persone più fragili e ansiose. «Da qui il progetto di istituire un nuovo servizio strutturato di psico-pedagogia – rimarca l'interessata – che sarà composto da due professionalità fondamentali e specifiche: lo psicologo e il pedagogista, entrambi capaci di aiutare insegnanti e dirigenti scolastici a promuovere una didattica innovativa volta al benessere e all'inclusione».

Due morti in provincia e 43 nuovi positivi Sono il 2,4% dei tamponi

Bollettino
I dati della Regione danno conto dell'ulteriore rallentamento della pandemia

Continua il decremento della curva dei contagi, anche entro i confini regionali, oltre che a livello nazionale. Ieri le autorità sanitarie hanno comunicato 18 decessi per Covid-19 in Lombardia, due dei quali in provincia di Como. I dati si riferiscono, ovviamente, alla giornata di sabato. Venerdì i morti erano stati 22.

Si sono contati 796 nuovi positivi, a fronte di 32.385 tamponi effettuati (percentuale di positivi al 2,4%, in leggerissimo incremento rispetto al giorno precedente quando il medesimo rapporto si era attestato al 2,3%), un dato che porta il totale dei test alla quota di 10.142.990 dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Il trend conferma anche la riduzione della pressione sugli ospedali regionali, con un lento e progressivo svuotamento dei reparti di terapia intensiva e di terapie ordinarie.

Le persone ricoverate con sintomi, in Lombardia, sono 2.053 (106 meno del giorno precedente) di cui 382 in terapia intensiva (-8), mentre in isolamento domiciliare ci sono 36.079 soggetti. I guariti/dimessi dall'inizio dell'emergenza sono 753.628 (+990). Gli attualmente positivi in totale sono 38.514 (-212).

A Como si sono registrati 43 nuovi positivi. Questi i nuovi casi suddivisi per le altre province: Milano 247, Brescia 105, Varese 35, Monza e Brianza 95, Bergamo 81, Pavia 45, Mantova 40, Cremona 30, Lecco 36, Lodi 7, Sondrio 10.

Per quanto riguarda i decessi, dal primo giorno di pandemia, nel marzo dello scorso anno, a oggi si sono contati 33.347 decessi. L'auspiic oè quello che il trend si mantenga tale anche per tutto il resto della settimana, e che si possa finalmente intravedere la possibilità di un passaggio in "zona bianca".

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
+32.385

NUOVI POSITIVI
+796

GUARITI/DIMESSI
+990

TERAPIA INTENSIVA
382
-8

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
2.053
-106

DECESSI
33.347
+18

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	7.442	9,02
Cantù	4.475	11,19
Mariano Comense	2.468	9,80
Erba	1.868	11,44
Olgiate Comasco	1.108	9,48
Cermenate	970	10,50
Lomazzo	968	9,69
Fino Mornasco	959	9,73
Lurate Caccivio	955	9,70
Turate	913	9,60

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Caglio	86	17,81
Torno	187	16,22
Rezzago	44	14,92
Caslino d'Erba	232	14,07
Albese con Cassano	593	14,03
Bellagio	519	14,00
Asso	495	13,83
Canzo	690	13,35
Ponte Lambro	567	13,11
Senna Comasco	405	12,73

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOL.AZ.
50.056	2.248 (+2)	9,86%

MILANO +247
BERGAMO +81
BRESCIA +105
COMO +43
CREMONA +30
LECCO +36
LODI +7
MANTOVA +40
MONZA E BRIANZA +95
PAVIA +45
SONDRIO +10
VARESE +35

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021

Pandemia | La situazione a Como

Vaccini, vince la fiducia: «Fatelo tutti»

Villa Erba. In coda anche alla domenica all'hub: «Ero dubbiosa, poi mi sono detta: qualsiasi soluzione va bene «Fosse per me lo renderei obbligatorio, è una garanzia oltre che per noi stessi anche per il bene comune»

MARTINA TOPPI

La complessa macchina della campagna vaccinale non si ferma nemmeno di domenica e ieri, a Cernobbio, i neo vaccinati si mescolavano ai turisti per strada.

Volti sollevati, anche se nascosti dietro le mascherine, e tanto ottimismo da parte di chi varcava i cancelli dell'hub vaccinale di Villa Erba.

Attesa di 15 giorni

L'attesa del proprio turno non è stata lunga per **Vetulia D'Angelo**, che si è iscritta sul portale delle vaccinazioni 15 giorni fa e oggi è contenta di potersi dire vaccinata: «So che molti si lamentano della seconda dose che potrebbe cadere a metà estate, io sono contenta così. All'inizio ero partita con l'idea di non volerlo fare o di fare solo il Johnson & Johnson, poi mi sono convinta che qualsiasi soluzione sarebbe andata bene».

Una presa di responsabilità personale per la tutela di tutti che è riflesso anche dell'esperienza della sua accompagnatrice, **Gerardina D'Angelo**, che l'ha rassicurata sugli effetti del vaccino: lei, in quanto impiegata in una struttura sanitaria, l'ha ricevuto tre mesi fa a Cantù ed è andato tutto liscio. «Bisogna credere nella scienza!» è il suo invito a chi è preoccupato dalle tante variabili in gioco.

L'invito ad avere fiducia è stato echeggiato anche da **Fausto Ascorti**, diretto all'hub per ricevere la sua prima dose: «Non vaccinarsi è una scelta sbagliata e fosse per me metterei il vaccino obbligatorio, perché è una garanzia per la tutela comune». A casa Fausto deve prendersi cura di una persona fragile e il vaccino per lui è ancora più importante. Sulla tensione dovuta al fatto di non aver mai ricevuto questo tipo di vaccino, ieri ha avuto il sopravvento il sollievo nato dal pensiero di non essere più un pericolo per i propri cari.

E a proposito di soggetti fragili, a dire la sua è stata anche **Giulia Venturini**, una giovanissima ragazza che ieri ha ricevuto la sua prima dose e che ai giovani non intenzionati a vaccinarsi ha voluto ricordare che in questa partita è in gioco il bene di tutti, non solo il proprio. Un buon motivo per far fronte alle paure.

Il timore di stare male colpisce molti tra coloro che si apprestano a ricevere una dose, ma si fa ancora più forte quando già la prima ha messo a dura prova: è il caso di **Elio Ronchetti** che dopo aver ricevuto la prima iniezione ha passato due giorni complicati alle prese con febbre e forte nausea. Nonostante questo ieri si è detto pronto a ricevere anche la seconda dose. «Se si può fare qualcosa per evitare quello che abbiamo vissuto nell'anno passato, va fatto» ha affermato con sicurezza.

> «Malessere dopo la prima dose Ma è importante evitare in ogni modo che torni l'epidemia»

Ma prima che arrivi il momento della seconda dose per lui devono passare ancora un po' di settimane. Ieri invece è stato il turno di sua moglie, **Franca**, che ha ricevuto la seconda dose di Pfizer, con la soddisfazione di poter finalmente guardare verso l'estate e le vacanze. Un atteggiamento fiducioso trasmesso dalla coppia anche al nipotino di 12 anni, che seguendo l'esempio dei nonni non vede l'ora di vaccinarsi.

Lutti e quarantene

Per lui, racconta nonna Franca, le continue quarantene fiduciarie imposte dalla scuola e la morte dell'allenatore sportivo sono state una batosta non da poco. E se il turno del nipote è ancora lontano, per il momento i nonni sono sereni e dopo aver contribuito tendendo il braccio al vaccino, ieri con il sorriso negli occhi si sono avviati verso il lago, per godersi una domenica di tranquillità.

Tanto ottimismo da parte di chi varcava i cancelli dell'hub vaccinale di Villa Erba BUTTI

Vetulia D'Angelo

Gerardina D'Angelo

Fausto Ascorti

Giulia Venturini

Elio Ronchetti

Franca Ronchetti

Rsa, sì al ritorno degli abbracci «Ma non senza le giuste cautele»

La polemica
Molti familiari si lamentano per restrizioni e sorveglianza L'esperto: «Tornare al passato? Sì, ma procedendo per gradi»

Sulle visite in presenza e i contatti nelle Rsa c'è tensione e confusione circa le regole.

Le case per anziani temono contagi e varianti, i parenti di contro spingono per entrare e abbracciare di nuovo i loro cari. Ma è davvero possibile?

«Il contatto fisico è previsto dall'ordinanza - spiega **Enzo Trivella**, esperto direttore della Rsa di Bellagio -. La risposta quindi è sì. Certo lo si può fare con una mascherina idonea, igienizzandosi le mani e solo con tamponi o certificati vaccinali. Ma la barriera di plexiglass è superata, e dunque la mano della propria madre o del proprio parente si può stringere. Confido comunque che le persone non esagerino e siano sempre attente e responsabili. Personalmente temo che il governo sia stato un po' affrettato, rispondendo alle richieste - peraltro giustissime - dei familiari. Un po' di timore per le varianti e per quella pur piccola percentuale di persone su cui la vaccinazione non da effetto nel nostro settore c'è». I familiari si lamentano anche per i tamponi che sono costretti a pagare, per i tempi contingentati delle visite e per la presenza fissa di un operatore in sala. «L'operatore che supervisiona il buon andamento delle visite è previsto dalle normative, è una tutela - risponde Trivella -. Quanto ai tamponi a pagamento purtroppo la circolare e le autorità non hanno previsto alcun rimborso. In attesa però che tutti facciano la doppia dose di vaccino e ottengano la certificazione. Infine i tempi delle visite, un quarto d'ora o venti minuti, sono disposti dalle singole Rsa per consentire a tutti l'accesso. Per il momento gli incontri sono solo su prenotazione, c'è però un limite di spazi, di turni, occorre evitare assembramenti e garantire a tutti gli utenti una visita».

L'incontro tra madre e figlia in casa di riposo BUTTI

In attesa che le Rsa si organizzino per le nuove visite serpeggia tra alcuni parenti un certo nervosismo. «È comprensibile – dice Trivella –, è umano. Ma occorre fare capire che un ritorno ad una quasi normalità, con passi graduali e con le giuste cautele, è nell'interesse anche delle case per anziani. Solo così possiamo tornare ad accogliere le famiglie dimostrando di essere un valido supporto per la terza età».

S. Bac.

Pandemia | **Verso** una nuova normalità

Il Ticino vuole riaprire Cinquemila frontalieri cercano un nuovo lavoro

Confine. C'è chi ha perso il posto a causa dell'epidemia
Altri ora aspettano la riapertura di bar e ristoranti
Berna punta a rimettere in moto il Paese entro l'11 giugno

MARCO PALUMBO

Con i contagi ai minimi da sette mesi a questa parte (19 i casi annunciati ieri, senza nuovi decessi da ormai 13 giorni) e con gli ospedali praticamente vuoti, anche il Governo ticinese si associa alla voce delle associazioni di categoria e imprenditoriali chiedendo a Berna di riaprire tutto e subito.

Una notizia che riguarda inevitabilmente anche i frontalieri, considerato che con le aree interne dei ristoranti ancora chiuse, almeno un migliaio di nostri lavoratori è ancora fermo al palo.

Tra maggio e giugno

A innescare la miccia, ieri, ha pensato il consigliere di Stato leghista, **Claudio Zali**, che dalle colonne de "Il Mattino della Domenica" ha fanno notare come oggi più che mai «sia opportuno riaprire completamente tutti gli esercizi, anche in virtù del fatto che i ticinesi hanno dimostrato di sapersi comportare in modo civile... Bisogna riaprire nell'interesse dell'economia, dei lavoratori e della popolazione tutta». Sin qui - stando ai dati del sindacato ticinese Ocst - sono almeno 5 mila i frontalieri che hanno perso il posto di lavoro da inizio pandemia. Un dato che avrebbe potuto essere di gran lunga superiore, se Berna non avesse messo mano alle casse federali per rifinanziare di scadenza in scadenza il lavoro ridotto, l'omologo della nostra cassa integrazione. Il Governo federale ha fissato tra il 31 maggio e l'11 giugno i due prossimi step per le riaperture, escludendo così la possibilità di utilizzare gli spazi interni dei ristoranti per la festività di Pentecoste, con il fine settimana lungo programmato dal 23 al 25 maggio. Peraltro Berna non ha chiarito anche un altro destino, quello delle aree interne dei bar, alto segmento che dà lavoro a un buon numero di frontalieri in Ticino così come nei Grigioni.

«Basta con i rinvii insensati», ha tagliato corto il "Mattino della Domenica" puntando l'indice contro il governo federale, senza farsi sfuggire la possibilità di una stoccata - l'ennesima di una lunga serie - alla vicina Italia, rea di «"aprire e chiudere i confini a seconda dei propri interessi».

I leghisti contro l'Italia

«In vista dell'inizio della stagione turistica, il Belpaese riapre i propri confini agli svizzeri ed ai cittadini europei, senza più dover sottostare all'obbligo della quarantena», afferma il consigliere nazionale **Lorenzo Quadri**, che affonda il colpo contro i sindaci e la politica di confine, impegnata da un lato a «trattarci da untori, perché il lockdown da noi non è stato rigido come in Italia» e dall'altro «ad abolire la quarantena, perché hanno bisogno dei soldi dei ticinesi».

In realtà, a Lorenzo Quadri manca un passaggio e cioè che l'obbligo di tampone entro le 48 ore precedenti l'ingresso in Italia alla fine ha finito nuovamente per scontentare anche sindaci e commercianti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Code in ingresso in Italia alla dogana stradale di Ponte Chiasso BUTTI

Qui Svizzera

Caos sul certificato Covid «Solo a chi si è vaccinato»

Anche la Svizzera non sembra avere le idee troppo chiare sull'applicazione del "Certificato Covid-19", l'omologo del nostro "Green Pass".
Ieri si è appreso che inizialmente il Pass sarà disponibile (a fine giugno) unicamente per chi è stato vaccinato, mentre chi ha fatto un test negativo e soprattutto chi è guarito dal Covid dovrà attendere. In realtà Berna ha dato pochissime informazioni sulle tempistiche complete del "Certificato Covid-19", che secondo quanto riferito dal governo federale dovrebbe poi essere omologato a quello europeo.
Questa incertezza potrebbe danneggiare anche i movimenti turistici degli svizzeri, con particolare attenzione all'Italia, anche se l'ingresso nel Belpaese è ad oggi vincolato ad un tampone molecolare o antigenico negativo entro le 48 ore precedenti. Aver ricevuto le due dosi di vaccino non è una condizione sufficiente per varcare in assoluta tranquillità il confine.
Sul fatto che in Svizzera al momento sul "Certificato Covid-19" l'incertezza regni sovrana lo dimostra l'iniziativa assunta in totale autonomia dall'Associazione dei medici e da Pharmasuisse che il 2 maggio hanno annunciato a sorpresa un loro "certificato Covid" per porre rimedio alle lunghe attese legate al "Pass vaccinale" federale, con Berna che si è subito affrettata a confermare che i due documenti non sono in contrapposizione. M. PAL.

L'idea: a casa i ragazzi di quinta «Per una maturità Covid free»

Scuola. Si cerca di evitare che ci siano classi in quarantena per l'esame
Ma il preside del Giovio frena: «Comunque i ragazzi uscirebbero di casa»

ANDREA QUADRONI

Ultima settimana di scuola a distanza per le quinte, così da evitare classi in quarantena alla maturità. È una delle ipotesi attorno cui le scuole superiori della città stanno discutendo.

Nessun obbligo

Al momento, a poco più di tre settimane dall'8 giugno, termine dell'anno scolastico, non esistono obblighi o indicazioni. La raccomandazione arrivata da Ats Insubria è evitare di organizzare momenti conviviali o "feste" nei giorni finali così da scongiurare possibili assembramenti.

Però, tenere l'ultima settimana (che peraltro comprende anche la festa del 2 giugno) le quinte a casa potrebbe essere una strada utile per evitare il più possibili i contagi e gli isolamenti d'intere sezioni.

Il Volta, per esempio, sembra proprio orientato a sperimentare l'opzione. «Le quinte sono venute in presenza per l'Invalsi – premette il preside **Angelo Valtorta** – la nostra scelta è sempre stata di tenere la percentuale attorno al 60%: abbiamo deciso di non andare oltre perché i contagi non sono spariti. Ora, l'obiettivo è tutelare il più possibile le quinte: per prevenire eventuali focolai, vogliamo tenerle in dad l'ultima settimana. Poi, da settembre, sono ottimista, torneremo davvero alla normalità».

La maturità dell'anno scorso al Volta

Le misure in vigore ora prevedono che la ricerca dei contatti di uno studente positivo venga eseguita considerando le frequentazioni a "rischio" avvenute nelle 48 ore precedenti. La quarantena fiduciaria dei contatti di un caso positivo è fissata a 10 giorni con tampone di chiusura negativo o a 14 giorni senza l'effettuazione del tampone.

Di conseguenza, se un alunno dovesse risultare positivo nell'ultima settimana di scuola, tutta la sua classe rischierebbe l'isolamento, non potendo così sostenere l'esame in presenza, il cui inizio è previsto il 16 giugno.

A Milano, per esempio, l'invito della Prefettura a privilegiare la presenza in classe al 100% per l'ultimo anno delle superiori scadrà il 31 maggio e non sarà rinnovata, proprio per ridurre al minimo i rischi per gli studenti.

Al Giovio, l'ultimo consiglio d'istituto aveva deliberato di verificare la possibilità d'avere in presenza le prime e le quinte per l'ultimo giorno di scuola, insieme con le seconde se i numeri lo avessero consentito. Però, anche alla luce dell'ultimo invito di Ats, si sta tirando il freno.

«Non avrebbe senso»

«Fino a venerdì 5 giugno procederemo secondo il calendario e, fino a quel giorno, per me i ragazzi devono venire di sicuro a scuola – precisa il preside **Nicola D'Antonio** – Al momento, non abbiamo ancora deciso per il 7 e l'8: ne discuteremo e vedremo cosa fare. Però, tenerli a casa tutta la settimana per me non avrebbe senso, specie in un contesto generale in miglioramento. E poi, anche se non venissero in aula, uscirebbero comunque di casa, non eliminando il rischio di contagiarsi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il centro tamponi è attivo all'ex sede Down Verso di via san Giuseppe

Il vicesindaco Giuseppe Molteni

Marco Bizzozero (Canturina)

L'ospedale di Cantù ha partecipato alla prima fase dei vaccini

Centro tamponi, richieste boom Raddoppiano i giorni di apertura

Cantù. In pochi giorni prenotate 142 persone, così si passerà da due a quattro servizi settimanali
Vaccini: città (39,8%) sopra la media provinciale. Prima Capiago (44%), indietro Cermenate (33%)

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Tante prenotazioni, anche inaspettate, per gli asintomatici che chiedono di sottoporsi a tampone al centro di Canturina Servizi. Tant'è che, dopo la prima settimana, da oggi, già si raddoppia: non più due giorni, ma quattro, per un totale complessivo minimo, sinora, tra chi è già stato sottoposto a tampone e chi lo farà nei prossimi giorni, di 142 persone che hanno contattato l'azienda di proprietà del Comune. Vale a dire: 20 volte tanto rispetti ai sette arrivati il primo giorno. A chiedere il test rapido antigenico, ora, sono anche le aziende.

Intanto, la campagna vaccinale di Regione Lombardia prosegue, nel Canturino, a macchia di leopardo. Cantù è nella media, ma tra un Comune e l'altro si registrano anche 10 punti percentuali di differenza tra chi è sotto e chi sopra. Scende ancora il numero dei ricoveri all'ospedale Sant'Antonio Abate.

Molteni: «Il servizio serve»

Da Comune e Canturina Servizi c'è soddisfazione, e anche sorpresa, per la forte richiesta di tamponi rapidi. «Ringrazio l'amministratore unico di Canturina Servizi **Marco Bizzozero** e la dottoressa **Giovanna Erriquez**, direttrice del servizio farmacia - premette il vicesindaco e assessore alle partecipate **Giuseppe Molteni** - nell'arco di pochissimo tempo si sono attivati e non possiamo che essere contenti. Stanno arrivando tanti canturini, che sono coloro per cui abbiamo pensato in primis il servizio, ma anche esterni. E aziende, che per necessità di trasferta, prenotano per i propri dipendenti. È la dimostrazione che il servizio serviva, e riusciamo anche a offrirlo a un prezzo contenuto». In cifre: 20 euro per i canturini, 35 per i non residenti.

«Non pensavamo che in un momento di piena attività vaccinale il servizio di test rapidi potesse essere così richiesto - aggiunge l'amministratore unico Bizzozero - a Vighizzolo, nella zona del centro civico di via San Giuseppe, il centro tamponi ha portato una certa attività. Ed è anche di servizio alle attività produttive, con le aziende artigiane che l'hanno richiesto anche a 4, 5 o 10 alle volta. Per questo, dopo i due giorni di settimana scorsa (mercoledì e venerdì, ndr), si passa da questa settimana a lunedì, mercoledì, venerdì e il sabato mattina. C'è chi ha prenotato da qui ai prossimi dieci giorni, calcolando le 48 ore per cui il test risultato negativo dà validità di certificazione verde. Ci sono anche utenti da Mariano e da Capiago Intimiano».

> A chiedere il test rapido ora sono anche le aziende per le trasferte

Ricoverati Covid scesi a 15

Intanto, negli hub, la campagna vaccinale prosegue. Cantù è in linea, anzi, un filo sopra, la media provinciale di 39,46%: per la precisione, hanno ricevuto a Cantù la prima dose il 39,86% di cittadini, il 13,83% anche la seconda, per un totale di 4mila e 717 vaccinati. Ne restano da vaccinare ancora 34mila e 113. Ampie le differenze nel territorio.

Si passa da paesi tutti al di sopra della media, come Capiago Intimiano, 44,02%, Alzate, 43,8%, Cucciago 42,04%, Brenna 41,8%, Senna 39,99%. Appena sotto, Figino 38,43%, dietro, Vertemate 36,58%, Carimate, 35,89%, Cermenate, 33,89%.

All'ospedale Sant'Antonio Abate di via Domea, i ricoverati per Covid sono in continuo calo: ora sono 15 - venerdì erano 20 -, 1 in pronto soccorso. E la terapia intensiva è stata riconvertita per i pazienti senza virus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Prenotazioni in farmacia o al telefono

Il centro è a Vighizzolo

Per sottoporsi al tampone di Canturina Servizi, è meglio recarsi di persona alla farmacia di via San Giuseppe, a Vighizzolo. In subordine, si può telefonare o mandare un messaggio WhatsApp al numero verde 335.6075901. Telefonicamente si può prenotare, ma questo non toglie che sia da preferire la prenotazione in presenza, anche per anticipare i tempi. Sono arrivati anche i tamponi self-service, sempre in farmacia, a 14 euro e 90 centesimi. Il tampone rapido antigenico, a Cantù, è possibile anche alla Farmacia Centrale di via Matteotti.

Vaccini a domicilio

Prosegue il lavoro dei medici di base con la collaborazione dei volontari per portare il farmaco a domicilio ai cittadini più fragili, gli allettati. Entro la fine del mese sarà completata la somministrazione delle seconde dosi, in complessivamente sono 750 le persone interessate. La macchina organizzativa canturina, attivata grazie a medici di base, Croce Rossa, Protezione Civile e Associazione Carabinieri e coordinata da Antonio Iofrida, ha il quartier generale nella sede della Croce Rossa.

In ospedale

Al Sant'Antonio Abate di Asst Lariana, venerdì, l'ultimo paziente Covid di terapia intensiva è stato trasferito in un altro reparto: da oggi, riconversione in Rianimazione no-Covid. Come sottolineato dal direttore dell'Unità operativa complessa Anestesia-Rianimazione di Cantù Antonio Micucci: «Sono stati mesi colmi di difficoltà, anche di speranza e di gioia, e che hanno visto medici ed infermieri a fianco dei familiari dei pazienti ricoverati. Un lavoro di alto profilo professionale accompagnato da un senso di solidarietà umana impareggiabile». C. GAL.

Senna nella top ten dei contagi Covid «Regole rispettate, focolai in famiglia»

Senna Comasco
Il commento del sindaco a fronte di 405 contagiati dall'inizio della pandemia pari al 12,7% della popolazione

«Rientriamo in questa fascia del Canturino più colpita di altre zone della provincia. Le persone rispettano le norme, i controlli sono tanti, il coprifuoco è rispettato. L'unica dato che posso sottolineare è che si tratta di intere famiglie», nota il sindaco **Francesca Curtale**. Il contagio avverrebbe quindi anche per vicinanza di abitazioni: mamma e papà al piano terra con i bimbi, il nonno e la nonna al piano di sopra. Basta poco, e ci si contagia tutti.

Senza considerare quello che magari non si sa ancora del virus, con la trasmissione, come è sembrato in qualche caso qui e altrove, avvenuta nonostante tutte le precauzioni adottate.

Queste le riflessioni del sindaco sulla presenza di Senna tra i primi dieci Comuni della provincia, se non altro al decimo posto, per contagi Covid-19 sulla popolazione, dati ufficiali di Regione Lombardia: 405 i contagiati dall'inizio della pandemia, pari al 12,73%, a fronte di una media provinciale del 9,85%. E 10 decessi. «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, come diffondere in modo puntuale le indicazioni sulle prevenzione - dice Curtale - Risentiamo di questa fascia del Canturino e del Marianese. A Senna in ogni caso le persone rispettano le norme. Ovengono subito redarguite. Da polizia locale e Amministrazione c'è volontà di tutelare. Abbiamo controllato persino i boschi».

Il sindaco Francesca Curtale

La polizia locale, come era emerso dai dati, aveva peraltro assommato una serie di interventi, in proporzione, maggiore ad altri territori. «Il virus purtroppo è nell'aria, può entrare in casa per una confezione di pasta», ricorda il sindaco. Lei stessa attentissima, in questa pandemia che ha avuto anche dolorose ripercussioni a livello familiare, con la morte per Covid della mamma, **Lucia Siciliano**, 73 anni. Che, aveva detto il sindaco, si era sempre comportata attenendosi alle regole, eppure si era ammalata.

La situazione attuale, a Senna, è comunque in generale miglioramento. «Gli attuali positivi sono 10, i guariti 387, nelle scuole non abbiamo nessuna classe in quarantena - aggiunge Curtale - Non abbiamo avuto particolari criticità. Questo 12% sul totale della popolazione è legato al fatto che intere famiglie, magari numerose, si sono autocontagiate. C'è chi entra in contatto con il virus involontariamente, magari al lavoro, e poi a casa contagia tutta la famiglia». E se la partenza è un ignaro positivo asintomatico, può succedere l'inevitabile. **C. Gal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Hub chiuso, il Pd contro la Regione «Poche dosi? Scuse per un disastro»

Mariano. Polemica dopo l'uscita del sottosegretario Turba (Lega) sul ritardo del centro vaccinale
Orsenigo: «Non vuole assumersi le proprie responsabilità, sono passati 12 giorni dall'inaugurazione»

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Il mancato avvio della campagna vaccinale al "Palatenda" apre un nuovo scontro politico a Mariano. Ad accendere la miccia è stato il sottosegretario alla presidenza della Regione, il leghista Fabrizio Turba, che ha motivato il ritardo dell'apertura del sito con la penuria di dosi anticovid. Una versione che il Partito democratico ha bollato come "scusa" dietro cui Palazzo Lombardia si nasconde per giustificare una gestione della strategia per fronteggiare l'emergenza che ha portato ad avere il centro ancora chiuso a distanza di dodici giorni dall'inaugurazione.

Il Partito democratico

«Tentare di spiegare il ritardo nell'attivazione dell'hub di Mariano con la solita scusa della mancanza di dosi è solo l'ennesimo tentativo di chi, al governo di Regione Lombardia, non vuole assumersi le responsabilità della disastrosa gestione dei centri vaccinali in provincia di Como» interviene il consigliere regionale del Pd, **Angelo Orsenigo** che motiva le sue parole. «L'hub di Villa Erba chiuderà quest'estate, Menaggio e il polo di Centro Val d'Intelvi funzionano a singhiozzo e a Lariofiere è prossima la ripresa degli eventi. Insomma, davanti a tutta questa incertezza i cittadini vorrebbero sapere cosa ne sarà del futuro della campagna vaccinale ma dalla Regione sentiamo il solito, scoraggiante motivetto "è colpa degli altri"" ».

L'intervento del Pd a livello regionale è raccolto da quello locale. «Premesso che quando partirà il centro sarà un bel risultato per tutta la cittadinanza, il rammarico è che l'inaugurazione avuoto del sito si doveva evitare» dice il capogruppo dei dem, **Alberto Crippa**. «Troppa fretta ai cittadini ha creato grandi aspettative e quindi ora molta delusione. Sarebbe stato meglio far venire le varie personalità a visitare il centro vaccinale funzionante, come è avvenuto il altri centri vaccinali. Meno propaganda ma più sostanza- aggiunge, spiegando - .L'incertezza sui quantitativi dei vaccini suggeriva maggior prudenza nel dare le notizie per non creare false partenze. Rimane un grande ringraziamento per il lavoro delle tante persone che hanno dato e daranno il loro prezioso contributo dell'iniziativa».

> Progetto Mariano Brianza: «Fuori luogo fare propaganda su questo tema»

> Il M5S: «Servizio importante Apprezzabile l'iniziativa del sindaco»

Le altre opposizioni

Non sposa la polemica la lista "Progetto Mariano Brianza". «Qualsiasi siano i motivi per i quali il centro vaccinale non sia ancora partito, riteniamo inutile ogni polemica - esordisce la capogruppo **Chiara Pellegatta** - . Moltissime persone tra medici , infermieri volontari e associazioni si sono messi in gioco per rispondere al bisogno dei cittadini che, nell'attesa dell'apertura ,invitiamo a iscriversi nei centri già funzionanti e non perdere l'occasione di vaccinarsi. Qualsiasi tipo di propaganda politica che sia di destra o sinistra in questo momento è totalmente fuori luogo. Per il servizio che si vuole dare bisognava solo restare uniti e il più possibile trasparenti».

Non sposa la polemica nemmeno il Movimento Cinque Stelle. «Apprezzo l'iniziativa del nostro sindaco decisionista che ha portato ad avere sul territorio un servizio importante» sottolinea il neo capogruppo, **Roberto Tagliabue**. «Le analisi dei costi e benefici di questa operazione così come i risultati che darà li vedremo solo nel tempo perché ora c'è bisogno solo di lavorare e non di criticare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio del nastro del 5 maggio scorso: al centro il sindaco Giovanni Alberti (Lega) tra il presidente del consiglio regionale Alessandro Fermi (Forza Italia) e il sottosegretario regionale Fabrizio Turba (Lega)

Angelo Orsenigo, Pd
Consigliere regionale

Chiara Pellegatta
Consigliere di Pmb

Roberto Tagliabue
Consigliere M5S

MARIANO
Cascina Mordina stasera in consiglio

È fissato per questa sera il consiglio comunale di Mariano. Sei gli argomenti che dovranno trovare spazio per la discussione, tra questi la presentazione del progetto di recupero di Cascina Mordina. La seduta è convocata in video-conferenza alle 20,30, ma non è trasmessa in diretta: la registrazione sarà caricata il giorno successivo, ossia domani, sul canale YouTube del Comune. S.RIG.

TECUM
Servizio Affidi Incontro sul web

"Famiglie con tanti nomi e cognomi", questo è il titolo esplicativo della serata promossa dal "Servizio Accoglienze e Affidi" di Tecum sul tema dell'affido e dell'accoglienza. I protagonisti saranno le famiglie affidatarie che hanno accolto i bambini, gli stessi bimbi e parenti che racconteranno le proprie esperienze: il webinar si terrà giovedì 20 maggio alle 20.30. Per info e iscrizioni scrivere a: affidi.desio@codebri.mb.it. S.RIG.

CARUGO
Orari regolari in biblioteca

Ritorna ai normali orari di apertura la biblioteca comunale di Carugo. Da maggio, infatti, il servizio rimane aperto anche il sabato, ma solo su appuntamento, da fissare entro le ore 18 del venerdì chiamando lo 031761570 oppure scrivendo all'indirizzo email biblioteca@comune.carugo.co.it. L'invito rimane di prenotare i testi, volumi o, ancora, i dvd da casa, tramite i servizi online, o i recapiti sopra citati. S.RIG.

Avis, i numeri della generosità Ottocento donazioni all'anno

Mariano
Tra i numeri dell'attività della sezione tra il 2017 e il 2020 spicca la media di cinquecento donatori

Cinquecento donatori per una media di ottocento donazioni all'anno. Sono i numeri che tratteggiano l'attività promossa dalla sezione di Mariano dell'Avis nel periodo che va dal 2017 al 2020. A renderli noti è stato il presidente dell'associazione locale, **Giorgio Pellegatta** confermato per altri quattro anni in occasione dell'assemblea dei soci che, una settimana fa, è stata chiamata a votare i componenti del direttivo che era prossimo alla decadenza.

Ed ecco quindi i vertici: riconfermato nel ruolo del vicepresidente **Alberto Sigurtà** mentre l'incarico di tesoriere è stato affidato a **Roberto Costantino**. Ancora, il segretario è **Felice Molteni** e, novità uscita dall'urna digitale è l'ex vicesindaco di Mariano, oggi consigliere di minoranza per la lista civica "Progetto Mariano Brianza", **Fermo Borgonovo** nel ruolo di responsabile dei rapporti con la stampa e addetto alla comunicazione dopo tanti anni trascorsi nella veste di volontario.

«Parlando di donatori, come numero di soci e donazioni, in quattro anni quota 500 soci con 800 donazioni sono state mantenute più o meno costanti e non è cosa da poco tenendo conto dell'età media dei donatori sempre più alta», ha esordito il presidente Pellegatta tracciando un bilancio del quadriennio passato che ha portato l'Avis a cambiare sede, trasferendosi da una saletta ricavata per loro all'interno dell'ospedale "Felice Villa" alla più ampia aula del palazzo civico di via Manzoni di Perticato nel 2018.

Il presidente Giorgio Pellegatta

> Giorgio Pellegatta e Alberto Sigurtà confermati presidente e vicepresidente

Nel nuovo spazio della frazione ha tagliato il traguardo dei 65 anni, ma è anche stata chiamata a raccogliere la sfida della pandemia. «Ha fatto specie che in questa emergenza sanitaria covid, tanti giovani hanno sentito il desiderio di aiutare iscrivendosi all'Avis: encomiabile - ha aggiunto - Ma queste domande devono nascere e devono maturare, come culture del dono, e non deve essere figlia delle varie situazioni emergenziali che spesso succedono in Italia».

Da qui l'appello ai giovani perché raccolgano l'esperienza di volontariato. «L'associazione per poter continuare a svolgere questo compito ha necessità di una organizzazione e per farla funzionare ha bisogno di persone. Dunque per il bene futuro, anche e soprattutto, di Avis Mariano lancio un appello affinché si colga questa necessità e opportunità - ha concluso Pellegatta -. Il consiglio direttivo ha una media da pensionati, non facciamo pensionare Avis Mariano». **S. Rig.**

Rifiuti, volontari in città e periferia

Mariano. Il Comune ha raccolto l'esperienza del gruppo di volontari "Demas da fa" promuovendo la "Giornata Ecologica" sabato. Così una ventina di persone, tra volontari civici e singoli residenti, hanno lavorato per liberare la città dai rifiuti, partendo dal centro storico per poi allargarsi a macchia d'olio alla periferia, grazie anche all'impegno del "Comitato del Parco della Brughiera" e il "Gruppo Naturalistico della Brianza". «C'è stata una bella partecipazione da parte della comunità perché tutto ciò che è pubblico è di tutti noi: abbiamo il dovere di rispettarlo» ha commentato l'assessore alle Politiche ambientali, Loredana Testini scesa in campo per ripulire la città. **S.Rig.**

Primo piano | I temi della città

Le reazioni

Ricorso al Tar sulla bonifica della Ticosa FdI attacca: «Vicenda che ha del grottesco»

Bordate da opposizione e maggioranza contro la gestione Landriscina del bando

Ci mancava solo il ricorso al Tar dell'EcoSteMa. srl, che si era aggiudicata l'appalto per i lavori di bonifica, a complicare il destino dell'ex Ticosa.

La società chiede l'annullamento della determina «con la quale l'associazione temporanea di imprese, di cui la ditta fa parte assieme a un'altra azienda, è stata dichiarata decaduta dall'aggiudicazione della gara per non aver trasmesso la documentazione necessaria per la stipulazione del contratto».

Il Comune ha già deciso di resistere nel giudizio. Ma questo nuovo impasse fermerà l'iter per il nuovo bando? Probabilmente no, ma da qualsiasi parte lo si guardi, questo sembra un problema nel problema, in una vicenda gestita con troppi errori dai settori e dagli assessorati competenti di Palazzo Cernezzi, come sottolinea **Ada Mantovani**, capogruppo del Gruppo Misto.

«La relazione sugli errori grossolani commessi da parte dei due uffici che si occupavano del bando è stata sconcertante - dice - La finalità del ricorso al Tar potrebbe essere solo quella di non perdere la cauzione, ma non entro nel tecnico, dovremmo leggere i documenti. Questo non dovrebbe quindi intervenire sul nuovo bando. Però non possiamo dimenticare le modalità di chiusura della gara e il suo successivo auto-annullamento. Sono state anomale. Spero che qualcuno sia in grado di dare risposte in Commissione, quantomeno ci spieghino se l'iter della gara sia stato condiviso con il sindaco e il segretario generale. Questo sarebbe molto grave. Resta lo sconforto per come l'amministrazione ha gestito una gara su un tema così atteso e delicato per la città».

Il sindaco di Como, Mario Landriscina, aveva promesso che qualcuno avrebbe pagato per l'errore, ma il rischio è che tutto venga annacquato e anche questa vicenda passi sotto traccia.

«Non so neanche più cosa dire - interviene **Fabio Aleotti**, capogruppo del Movimento Cinquestelle - Fateci caso, con l'amministrazione Landriscina a Como, anche un qualsiasi e normale bando pubblico si trasforma sempre in un dramma. Ora un Tribunale amministrativo valuterà le ragioni del ricorrente e dell'amministrazione e vedremo dove penderà l'ago della bilancia. Intanto la Ticosa resta lì dov'è da decenni».

Ada Mantovani

Fabio Aleotti

Vittorio Nessi

«È diventata una vicenda kafkiana - commenta **Vittorio Nessi**, capogruppo di Svolta Civica - La situazione a Como è ormai fuori controllo. Il sindaco deve dare una risposta alla città e assumersi le proprie responsabilità» sentenzia Nessi.

Su una vicenda così scottante anche una parte della maggioranza ha da tempo abbandonato tutte le cautele. Le critiche su alcuni assessorati, in particolare verso Sport e Ambiente, gestiti da Marco Galli (Lista civica Insieme per Landriscina) e Lavori pubblici di Pierangelo Gervasoni (Forza Italia), sono diventati sempre più diretti da parte di Fratelli d'Italia.

Critiche che ora investono direttamente anche il sindaco.

«È inaccettabile, che per una pratica di tale importanza siano mancate l'attenzione, la concentrazione e la sensibilità necessarie per portare a termine una procedura che avrebbe finalmente avviato la bonifica dell'area ex Ticosa. Purtroppo si è perso del tempo prezioso e del denaro pubblico» interviene duramente **Matteo Ferretti**, capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale.

«Ora anche il ricorso al Tar, oltre al danno la beffa - aggiunge - Ho intenzione di riunire la commissione I per approfondire la questione e permettere ai consiglieri di comprendere tutti i passaggi di questa vicenda che ha del grottesco» dice ancora.

«È nota a tutti la difficoltà della macchina in merito alle procedure di gara e agli appalti, non voglio risultare ripetitivo - conclude il capogruppo del partito di Giorgia Meloni - ma la soluzione temporanea era aderire alla convenzione per la stazione unica appaltante».

Alle bordate di Fratelli d'Italia sulla vicenda, fanno seguito quelle del maggiore gruppo di minoranza, il Pd.

«La gestione della vicenda Ticosa è un esempio di come si possa compiere un errore dietro l'altro, e sempre con la stessa mano» dice il capogruppo **Stefano Fanetti**. «La situazione è sotto gli occhi di tutti. Niente si è mosso durante la gestione Landriscina, non si è fatto un solo passo avanti sulla bonifica» aggiunge. Fanetti guarda anche al passato e ricorda gli errori commessi come l'abbattimento dello stabile senza programmare la bonifica, i fuochi d'artificio. «Quei fatti sono responsabili di 15 anni di paralisi. La giunta Landriscina ha voluto poi affossato l'unica proposta concreta sul tavolo, quella di Officina per riqualificare l'area, e ora siamo al punto di partenza».

«Ricorrere al Tar è per fortuna un diritto di tutti - conclude **Alessandro Rapinese**, capogruppo di Rapinese Sindaco - Non posso che rinnovare i complimenti a Landriscina per aver risolto anche questo problema di Como» conclude ironico.

Paolo Annoni

Matteo Ferretti

Stefano Fanetti

Alessandro Rapinese

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

Sul San Martino tante idee e nulla di fatto

L'allarme lanciato l'altro giorno sul San Martino dal presidente del Parco Spina Verde («Quella collina è una giungla») rilancia il tema di un'area alle porte di Como in gran parte inutilizzata e preda del degrado. Un polmone verde, come si è soliti dire, di immediata evidenza se solo si sale qualche tornante lungo la strada che va verso Civiglio e Brunate.

Il fatto è che il dibattito sul miglior uso di questi immensi spazi, otto ettari di superficie, di proprietà di Asst Lariana e Ats Insubria, è decisamente ricorrente e ciclico. La periodicità degli spunti e delle idee lanciate per valorizzare in chiave cittadina l'appezzamento a cui si accede da via Castelnuovo è quasi annuale, al più biennale o triennale.

Uno specifico focus dedicato da questo giornale a inizio 2013, non a caso, recava in prima pagina il titolo "La collina dei desideri". Anni prima si era parlato di campus per infermieri, quando gli ospedali comaschi facevano fatica a tenere questi professionisti sul territorio, attratti com'erano dagli stipendi che offriva e offre tuttora la vicina Svizzera. Si ventilò una cittadella sanitaria, che nel 2011 iniziò a essere faticosamente realizzata nel vecchio Sant'Anna. Nel 2014 prese corpo l'idea del campus universitario, ma non se ne fece nulla e nel tempo Como perse così la sede decentrata del Politecnico. Un impoverimento di identità, di funzioni, di opportunità.

Nel 2017 era stata ipotizzata una foresta urbana aperta a tutti con la possibilità di praticare la "forest therapy", un'immersione benefica nella natura con atteggiamento contemplativo. Nel 2019 fu lanciata la proposta di un centro internazionale di cultura e innovazione per seta e legno-arredo. L'anno scorso, infine e per ora, si riaffacciò l'idea di un campus non più universitario, ma delle scuole medie superiori, a partire dal Setificio. Di tutto e di più, con l'intento lodevole di tenere alta l'attenzione sul comparto del San Martino, senza però che si sia mai riusciti ad andare oltre.

Se ne cava una prima conseguenza. Se le istituzioni locali credono davvero a una possibile destinazione, sarebbe meglio mettersi d'accordo tutti insieme (la solita difficoltà comasca) per poi lottare, ancora insieme, al fine di accedere alle risorse necessarie. Questo non è mai veramente avvenuto ed è un grave limite metodologico e di merito.

Non va poi dimenticato che fino al 1996, quando se ne andarono gli ultimi pazienti, per oltre un secolo, la collina di cui parliamo ha ospitato l'ospedale psichiatrico di Como. Lì giunsero a vivere fino a mille pazienti. Oggi restano pochi servizi sanitari, nel 2013 c'era ancora un centinaio di dipendenti dell'allora Asl in uffici e ambulatori aperti, con 25mila utenti all'anno. Restano sedi di associazioni, comunità psichiatriche riabilitative, l'Arca per il recupero delle persone che soffrono di dipendenze, l'Hospice.

Il San Martino era stato una città nella città. Molti pazienti, per buona parte del '900, lì erano lavoratori. Producevano stoffe e scarpe e, nelle stalle con le mucche, latte e formaggi per tutti. Coltivavano orti, i cui prodotti erano destinati all'intero quartiere.

Ecco qui la seconda amara lezione: i comaschi di una volta, quelli di un secolo e più passato, erano molto più determinati e bravi di noi. Al netto, naturalmente, del dolore di quanti su quella collina hanno passato misere vite da reclusi in manicomio, non necessariamente affetti da insanità mentale. Dopo metà agosto il San Martino ospiterà le vaccinazioni anti-Covid. Un altro faro potenzialmente utile. Sempre che, una buona volta, si uniscano le forze per puntare al risultato.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | La nuova ondata

IL BILANCIO

L'obiettivo, ribadito dal coordinatore della campagna vaccinale Guido Bertolaso, è di garantire almeno la prima iniezione a tutti i cittadini lombardi entro l'estate

Nel Comasco prima dose a 4 cittadini su dieci La Lombardia si prepara allo sprint finale

Dal 20 maggio prenotazioni degli over 40 e dal 27 tocca alla fascia 30-39 anni

Letizia Moratti

Attilio Fontana

Fabrizio Turba

Quattro comaschi su dieci hanno ricevuto almeno la prima dose di vaccino. I dati - aggiornati alle 5 del mattino di ieri - fotografano in tempo reale l'evoluzione della campagna vaccinale nella regione Lombardia. Si scopre così che la somministrazione della prima dose di vaccino anti Covid ha raggiunto precisamente il 39,46% dei comaschi. Non si parla dell'intera cittadinanza, ma della cosiddetta "popolazione target" (ossia coloro che possono ricevere il vaccino, ragazzini esclusi), che in provincia di Como è pari a quasi 515mila persone.

Scendendo nel dettaglio della provincia di Como, si scopre che esistono già quattro comuni comaschi al di sopra della soglia del 50%: Sala Comacina, Dizzasco, Rezzago e Colonno, tutti paesi piccoli, con poche centinaia di abitanti. Il comune di grandi dimensioni più virtuoso è Erba: dei quasi 15mila cittadini target, il 45,22% ha già ricevuto almeno la prima dose. Procede a buon ritmo anche la città di Como, con il 43,5% dei cittadini target che ha ricevuto almeno un'iniezione di vaccino. Sotto la media provinciale invece Mariano Comense, con il 35,1%. Tralasciando l'enclave italiana in Svizzera di Campione d'Italia, dove le dinamiche sociali e sanitarie sono particolari, il comune meno protetto al momento risulta essere il piccolo abitato di Val Rezzo, dove su 132 cittadini "vaccinabili" solamente 32, meno di uno su quattro, hanno ricevuto la prima dose.

La Lombardia ha superato quota 4,5 milioni di dosi di vaccino anti Covid somministrate

«In provincia di Como potremmo raggiungere 6mila inoculazioni al giorno - interviene il sottosegretario alla presidenza della Regione, **Fabrizio Turba** - Ci sono tante aziende comasche e lombarde pronte ad aprire le porte per aumentare il numero di vaccinati, ma siamo bloccati dalla scarsità dei vaccini e dalle altre Regioni che vanno a rilento». Secondo il sottosegretario, anche il nuovo centro vaccinale di Mariano Comense, che ancora non è attivo, risentirebbe della mancanza di dosi. «È pronto, funzionale e utilissimo per il territorio del Mariano-Canturino, ma ancora non può aprire», sottolinea Turba.

39,46%
La percentuale
La somministrazione della prima dose di vaccino anti Covid ha raggiunto il 39,46% dei comaschi. Non si parla dell'intera cittadinanza, ma della "popolazione target" che in provincia di Como è pari a quasi 515mila persone

50%
I comuni virtuosi
Sala Comacina, Dizzasco, Rezzago e Colonno, paesi piccoli, sono al 50% dei vaccinati. Il comune di grandi dimensioni più virtuoso è Erba: dei quasi 15mila cittadini, il 45,22% ha già ricevuto almeno la prima dose

IN LOMBARDIA

La Lombardia ha superato quota 4,5 milioni di dosi di vaccino anti Covid somministrate e prepara lo sprint finale con l'obiettivo, ribadito dal coordinatore della campagna vaccinale Guido Bertolaso, di garantire almeno una dose a tutti i cittadini lombardi entro l'estate.

Bertolaso, in una conferenza stampa con il presidente della Regione **Attilio Fontana** e l'assessore al Welfare **Letizia Moratti** ha scandito le tappe della campagna. La prossima data significativa sarà quella del 20 maggio, quando si apriranno le prenotazioni per la fascia dai 40 ai 49 anni, una platea nella regione di oltre 1,2 milioni di persone.

La settimana successiva, il 27 maggio, sarà il turno della fascia dai 30 ai 39 anni, pari a circa 950mila cittadini lombardi. Infine, il 2 giugno saranno aperte le prenotazioni per l'ultima categoria, ovvero i ragazzi dai 16 ai 19 anni e i giovani dai 20 ai 29, complessivamente circa 1,2 milioni di persone. La campagna procede principalmente negli hub di massa. Il centro vaccinale di Cernobbio sarà attivo fino a metà agosto, poi sarà sostituito dal San Martino e dall'ex Sant'Anna di via Napoleona.

La situazione

Leggera risalita dei contagi sul Lario. Tre i morti

Scende ancora il tasso di positività regionale. Nessun ricovero in Ticino

Prosegue, anche se in alcune zone più lentamente che in altre la discesa del contagio. Ieri, in provincia di Como, sono stati registrati 125 nuovi positivi, un numero che segna un leggero rialzo rispetto a venerdì (erano 111). Purtroppo ieri ci sono stati altri 3 morti, per un totale di 2.246 vittime da coronavirus in provincia di Como dall'inizio della pandemia. Ha superato i 59mila, invece, il numero totale dei contagiati dall'inizio della rilevazione.

Sempre buona la situazione degli ospedali di Asst Lariana dove, secondo l'ultimo dato fornito, restano ancora 12 pazienti in rianimazione all'ospedale Sant'Anna di San Fermo. È stata chiusa invece venerdì la terapia intensiva Covid a Cantù

I DATI IN REGIONE

Con 48.952 tamponi effettuati, sono 1.154 i nuovi casi in Lombardia segnalati nel bollettino di ieri, con il tasso di positività in leggero calo al 2,3% (venerdì era 2,6%). Scende ancora in Lombardia il numero di ricoverati nelle terapie intensive: sono 21 in meno rispetto all'ultima rilevazione, ne restano ricoverate ancora 390 persone. Nei reparti non intensivi ci sono invece 2.159 pazienti, 92 in meno rispetto all'ultimo bollettino. I decessi in regione sono stati ieri 22 per un totale di 33.329 morti in Lombardia dall'inizio della pandemia.

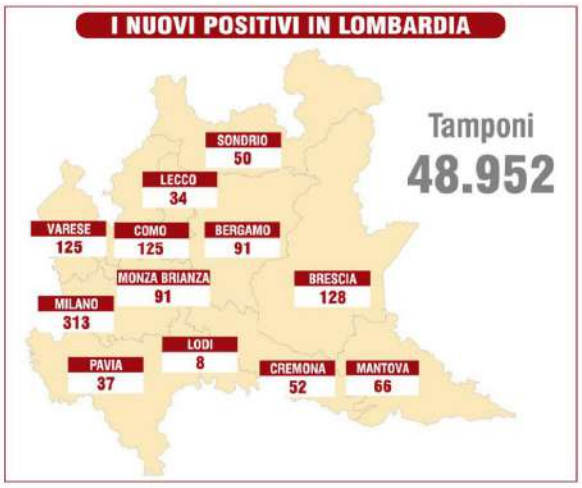
Per quanto concerne la pressione sugli ospedali, stando ai numeri forniti dal bollettino nazionale, solo tre regioni (Lombardia, Toscana e Calabria) sono ancora sopra le soglie di allerta per l'occupazione dei posti letto per Covid in terapia intensiva e nei reparti di area medica.

IN CANTON TICINO

Sono 25 i nuovi positivi registrati ieri in Ticino, in calo rispetto ai giorni scorsi. Lo comunica l'Ufficio del medico cantonale. Nessun nuovo paziente Covid è stato ricoverato nelle ultime 24 ore, mentre quattro sono stati dimessi. Complessivamente, negli ospedali del territorio si trovano 30 pazienti affetti dal virus, otto dei quali in terapia intensiva.

Nessun nuovo decesso legato al Covid è stato registrato nella giornata di ieri. Il bilancio delle vittime da inizio pandemia resta quindi fermo a 991.

Negli ospedali
Sempre buona la situazione degli ospedali di Asst Lariana dove però, secondo l'ultimo dato fornito, restano ancora 12 pazienti in rianimazione all'ospedale Sant'Anna di San Fermo. Chiusa invece la terapia intensiva Covid a Cantù



Primo piano | La nuova fase

ECONOMIA

Per la contrazione delle spese e con i volumi ridotti, Ratti sta utilizzando da mesi ammortizzatori sociali, ma proseguono in parallelo gli investimenti sugli impianti

Ratti, il Covid presenta il conto

Tutto il tessile del lusso indebolito dal virus

-28,3%

Primo trimestre
Il 2020 si era aperto bene per il Gruppo Ratti, lo si evince anche dal netto divario del primo trimestre dello scorso anno rispetto a quello del 2021. Un calo di fatturato del 28,3% per la società con sede a Guanzate

(p.an.) A fine aprile il Gruppo Ratti di Guanzate, società quotata in Borsa e leader nella creazione, produzione e distribuzione di tessuti di alta gamma a livello internazionale, aveva approvato il bilancio 2020. Un bilancio chiuso in positivo, con un utile netto di 0,8 milioni di euro, nonostante i durissimi mesi di lockdown e di contrazione dei consumi durante la pandemia. Il 2020 era iniziato bene del resto e quanto fossero buoni i numeri del primo trimestre dell'anno scorso emerge ora chiaramente dal raffronto con i risultati attuali.

Il cda di Ratti, che, ricordiamo, fa parte dell'impero del tessile italiano Marzotto, ha esaminato giovedì i ricavi del primo trimestre 2021. Il fatturato di 16,7 milioni è in calo del 28,3% rispetto al 2020. Il Covid ha indebolito anche i consumi del settore moda abbigliamento, «penalizzato a livello globale» si legge nella nota.

Lo smartworking in tuta da

La sede di Guanzate del Gruppo Ratti

casa, la lunga chiusura di ristoranti, teatri, cinema, non ha invogliato certo ad acquistare vestiti e accessori di alta gamma. Proprio il polo Luxe ha registrato una contrazione delle vendite di 3,8 milioni di euro (-29,2%), collegata in particolare al segmento dei tessuti per abbigliamento, mentre il polo Rainbow (che da gennaio comprende il polo Collezioni e il polo Fast Fashion) registra una diminuzione di 0,6 milioni (-16,5%), relativa in particolare ai segmenti abbigliamento e camiceria. Il polo R Art (già Business Ties) risulta in contrazione (-0,7 milioni di euro, pari al -82,4%).

Ratti guarda alla campagna vaccinale con speranza «l'evoluzione dell'anno 2021 per il Gruppo dipenderà dalle tempistiche di stabilizzazione della situazione sanitaria, sociale ed economica a livello globale» si legge nella nota.

Proseguono le cautele logistiche in sede e tutti i protocolli di sicurezza per tutelare la salute di dipendenti e collaboratori. Compresa l'attività in telelavoro. Per la contrazione delle spese e con i volumi ridotti, Ratti sta utilizzando da mesi ammortizzatori sociali, ma grazie «a una solida posizione patrimoniale e finanziaria proseguono gli investimenti in impianti e tecnologie considerati prioritari per il perseguimento degli obiettivi strategici di medio-lungo termine» conclude la società.

Giovedì dibattito con Luca Jahier

La Acli di Como: «Una logica unitaria per l'attivazione del Recovery Fund»

«Occorre una logica unitaria, che identifichi le priorità e abbia come elementi di riferimento fondanti la salvaguardia dell'ambiente e la costruzione dell'uguaglianza». È la logica che l'Italia dovrebbe seguire nella gestione del Recovery Fund secondo il Consiglio provinciale delle Acli di Como, che si è riunito giovedì scorso in modalità online. Obiettivo dell'incontro era discutere sulle ricadute dei fondi europei sull'economia e sulla società, con una particolare attenzione alle fasce più deboli e alle espressioni della società civile.

Il tema, cruciale per il futuro dell'Italia, è stato introdotto da una relazione di Luca Jahier, fino all'ottobre scorso presidente del Cese, il Comitato economico e sociale europeo, l'organo dell'Unione Europea in rappresentanza delle parti sociali e delle realtà produttive dei 27 Paesi membri. Jahier ha alle spalle una lunga esperienza alle Acli torinesi e nazionali ed è stato fondatore del Forum Terzo Settore e presidente del Focsiv.

Luca Jahier

«La partecipazione delle istituzioni di base, delle forze sociali e dell'associazionismo alle scelte legate al Recovery Fund - sottolineano le Acli lariane in una nota - è condizione imprescindibile, e richiesta dai regolamenti europei, per portare avanti questo processo».

Primo piano | La nuova fase

LA RIPARTENZA

Il sindacato teme che senza politiche attive e il blocco dei licenziamenti il Lario debba affrontare nei prossimi mesi una «emergenza occupazionale grave»

«Lavoro e innovazione siano le priorità»

La Cgil: l'uscita dalla pandemia richiede sforzi collettivi

Colombo
Sul caso Henkel chiediamo una presa di posizione netta degli industriali

Nuovo segretario provinciale della Cgil di Como da meno di un anno, Umberto Colombo vede nella attuale fase di ripartenza una grande occasione per salvaguardare e rilanciare il mercato del lavoro. Ad alcune inderogabili condizioni.

«Anche nel Comasco - sottolinea - siano al primo posto da un lato la tutela della salute di lavoratrici e lavoratori dato che non siamo ancora fuori dalla pandemia, e dall'altro la tutela del lavoro perché il territorio non debba subire ulteriori contraccolpi. Chiediamo a gran voce una proroga del blocco dei licenziamenti fino a fine di ottobre, e questo indipendentemente dalla dimensione delle aziende».

Ma non basta. «A ritmo serratissimo ci sia una vera riforma degli ammortizzatori sociali che ci possa consentire di gestire al meglio la crisi in atto. Di più, chiediamo concrete politiche attive del lavoro che deve essere dignitoso

Un recente presidio dei sindacati comaschi presso i cancelli della Henkel di Lomazzo. Nonostante l'azienda non sia in crisi, la multinazionale cui fa capo ha deciso di chiuderla

e non precario. E l'obiettivo si ottiene non solo chiamando in causa il governo di Roma ma anche Regione Lombardia. Si mettano a disposizione del territorio lariano risorse economiche e anche umane. Cosa intendo? Vanno assolutamente riammodernati i centri per l'impiego e quindi serve personale che sia adeguato e preparato per affrontare una emergenza occupazionale grave».

La mancanza di antidoti per Colombo «sarebbe un colpo devastante sia per le lavoratrici e i lavoratori che per le stesse attività economiche comasche. E in tal senso abbiamo già forti segnali di allarme da vari settori, penso in particolare al tessile dove si registra un fortissimo calo del fatturato e nel turismo. Ma ce ne sono anche altri».

Un completo cambio di paradigma che per la Cgil chiama in causa tutti gli attori in campo: «Anche le imprese, enti come la Camera di Commercio e le istituzioni oltre che il sindacato devono concorrere tutte insieme in modo corale al raggiungimento degli obiettivi primari che dicevo - rimarca Colombo - Altrimenti il rilancio dell'economia e della produzione sul Lario è impensabile. Senza blocco dei licenziamenti e politiche attive del lavoro dovremo affrontare una emergenza occupazionale inaccettabile che rischia di minare anche quelle prestigiose attività che in passato sono state la spina dorsale della nostra provincia e che rischiano di diventarne i punti di maggior debolezza. In sintesi, da soli non si va da nessuna parte. E non possiamo permetterci lungaggini perché c'è tanto da fare: riqualificare significa anche più digitale e un nuovo rapporto con il mondo della scuola. Viviamo un momento di grande trasformazione ma innovare non può significare compressione dei costi o ridurre le tutele di lavoratrici e lavoratori come avvenuto in passato: sul Lario chi ci ha creduto è stato spazzato via dal mercato».

C'è sul tappeto anche la vertenza Henkel di Lomazzo. «Una battaglia emblematica ma anche un caso a parte - dice Colombo - Stiamo parlando di una multinazionale che non è affatto in crisi e ha fatto fortuna grazie anche al Lario. Nello stabilimento di Lomazzo si lavora nel settore detergenza che è in crescita e ciò rende l'ipotesi di chiusura ancor più inaccettabile. A breve chiederemo a Confindustria di prendere una posizione netta perché un caso simili in un momento di crisi pandemica non è tollerabile».

Lorenzo Morandotti

Consegna la posta fuori orario, assolto portalettere comasco

Assiste il papà malato e non voleva ritardare i recapiti

Dopo 5 anni
Assolto perché il fatto non sussiste. Una soddisfazione per Fausto Mandelli, 54 anni, dipendente di Poste Italiane dal 2004, assistito in aula dal legale Massimo Ambrosetti. Ci sono voluti cinque anni per arrivare ad avviare e concludere il processo

Fermato con la sua auto carica di buste, bollette e raccomandate, un portalettere comasco è stato accusato di sottrazione e distruzione della corrispondenza.

L'uomo ha spiegato che consegnava la posta fuori orario perché doveva poi assentarsi, regolarmente autorizzato, per assistere il papà malato. Il 55enne è finito comunque a processo e nelle scorse ore è arrivata la sentenza del giudice del Tribunale di Como: assolto perché il fatto non sussiste.

Una soddisfazione per Fausto Mandelli, 54 anni, residente a Cernobbio, dipendente di Poste Italiane dal 2004, assistito in aula dal legale Massimo Ambrosetti.

«Ci sono voluti cinque anni per arrivare ad avviare e concludere il processo ma sono contento che tutto sia stato chiarito. Ne ero certo, stavo solo facendo il mio lavoro» ha detto Mandelli.

Il portalettere era stato fermato a Rovello Porro e i carabinieri avevano notato i sacchi della corrispondenza nella sua auto. La vettura era a poca distanza da una discarica ed era stato ipotizzato che volesse buttare la corrispondenza.

Un dipendente di Poste Italiane di Cernobbio è stato assolto dall'accusa di sottrazione e distruzione della corrispondenza. «Stavo solo facendo il mio lavoro» ha detto il portalettere che era stato fermato a Rovello Porro con alcuni sacchi della corrispondenza nella sua auto

«In realtà - racconta lo stesso postino - capitava che andassi a consegnare la posta nel pomeriggio, dopo la chiusura dell'ufficio postale, quando nelle ore di apertura dovevo assentarmi per accudire mio padre. Usufruisco della legge 104 proprio per la sua situazione, ma non volevo lasciare un carico eccessivo ai colleghi o dovermi trovare poi a smaltire troppa posta arretrata e soprattutto penalizzare gli utenti. Così mi ero organizzato».

Le prime spiegazioni non sono bastate al portalettere a evitare il processo. In aula, in Tribunale a Como, tra gli altri hanno testimoniato alcuni clienti che hanno confermato le consegne della posta nelle ore pomeridiane e anche un sindacalista, che ha spiegato come il 54enne avesse chiesto come poter avere l'autorizzazione per fare le consegne con la sua auto personale.

Nella zona di consegna di cui si occupava Mandelli, inoltre, non si erano registrate segnalazioni di mancato recapito. Al termine del procedimento, il pubblico ministero che rappresentava l'accusa ha chiesto l'assoluzione del portalettere. Richiesta recepita dal giudice nella sentenza letta in Tribunale a Como.

Anna Campaniello

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Dante Alighieri fa il boom in Ticino e in autunno arriva Robinson Crusoe

In migliaia hanno seguito gli incontri dedicati al sommo poeta tenuti da studiosi e scrittori italiani. Dal 16 ottobre il naufrago di Daniel Defoe tornerà di attualità

Yvonne Pesenti

Aldo Cazzullo

Il padre della lingua italiana furoreggia in Canton Ticino. La terza edizione delle "Colazioni letterarie" fa il bilancio e porta a casa successo di pubblico e grande interesse da parte della critica.

Il ciclo di incontri - tutti online da rivedere su *www.luganolac.ch* - era incentrato su Dante Alighieri, di cui ricorre quest'anno il settecentesimo anniversario della morte. La figura e la poetica di Dante sono stati raccontati dal giornalista Aldo Cazzullo, dallo storico Franco Cardini, dal professor Giulio Ferroni e da Chiara Mercuri, medievista e teologa. I quattro incontri sono stati visualizzati da quasi 2.100 persone registrando duemila interazioni.

Concluso il ciclo delle "Colazioni", la letteratura tornerà protagonista in Canton Ticino il prossimo autunno con la rassegna "PiazzaParola" che si terrà dal 16 al 24 ottobre. Dopo Don Giovanni, Madame Bovary e Frankenstein, al centro del festival ci sarà di nuovo un grande archetipo letterario entrato a far parte del nostro immaginario collettivo: Robinson Crusoe. Il popolare classico della letteratura contiene temi che rimandano all'attualità e all'esperienza della pandemia. L'autore di *Robinson Crusoe*, Daniel Defoe, nel 1722 scrisse infatti, tra l'altro, anche un *Diario dell'anno della peste*, il racconto di quella che fu l'ultima grande epidemia di peste bubbonica in Gran Bretagna.

«Avevamo già pensato a Robinson per l'edizione del 2020. Poi è successo quel che è successo, e ci siamo resi conto della sorprendente attualità di questo romanzo. Una singolare coincidenza» spiegano le direttrici artistiche del Festival, Yvonne Pesenti e Natascha Fioretti.

A distanza di tre secoli, un classico che lancia preziosi spunti di riflessione per interpretare e capire il nostro presente pandemico, e ci dà l'opportunità di aprire nuovi sguardi sul futuro. Da lui partirà il viaggio letterario, e sarà Robinson a tenere il fil rouge del festival che ospiterà una ventina di personalità di spicco del mondo culturale, autrici e autori, saggisti e studiosi.

Katia Trinca Colonel

Icona moderna È ispirato alla figura del naufrago Robinson Crusoe, personaggio ideato da Daniel Dafoe, il festival di letteratura "PiazzaParola" che si terrà il prossimo autunno a Lugano; *a sinistra*, una scena del film "Robinson Crusoe" del 1997 con Pierce Brosnan *(fonte Wikipedia)*

Mercoledì la diretta

Primo piano sul mondo del lavoro, torna "Border" su Espansione Tv

Torna mercoledì sera *Border - Storie di confine*, format serale dell'emittente Espansione Tv, sul canale 19 del digitale terrestre. Un approfondimento settimanale sulle vicende economiche, politiche e sociali che attraversano la frontiera fra Italia e Svizzera. *Border - Storie di confine* va in onda ogni mercoledì, in diretta, a partire dalle 20 ed è condotta dalla giornalista Anna Campaniello. Ospiti in studio, telefonate (allo 031.30.00.655) e linee WhatsApp (al numero 335.70.84.396) per gli interventi in diretta dei telespettatori. Ospiti, mercoledì, saranno tra gli altri il sindacalista Matteo Mandressi della Cgil di Como e Carlo Coen, presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto.

L'andamento

L'euro resta sotto quota 1,1

Nemmeno nella settimana appena conclusa l'euro riesce a ritornare a quota 1,1 nei confronti del franco, soglia al di sotto della quale, seppur per meno di un centesimo, la divisa comunitaria staziona da una dozzina di giorni. La moneta europea resta tuttavia su posizioni di forza rispetto a quella elvetica, visto che all'inizio di quest'anno 1 euro valeva 1,08 franchi mentre ora è sopra 1,095.

SPESA Da oggi non è più prevista la quarantena per entrare in Italia dalla Svizzera, ma soltanto un tampone

EVENTI Il Ticino ha scelto di proteggere gli organizzatori dei grandi eventi contro il rischio di annullamento per la pandemia

Stop quarantena Finisce da oggi l'obbligo della mini-quarantena per chi entra in Italia

Shopping dalla Svizzera, basta un tampone negativo Ma per i comaschi sarà un flop: «Arriveranno in pochissimi»

Cassina (Federmoda): «Facciamo come in Germania»

Che cosa cambia
Da oggi per l'ingresso in Italia dai Paesi dell'Unione europea, dell'area Schengen (Svizzera), da Gran Bretagna e Israele resta solo l'obbligo di presentare il certificato di un tampone negativo (test molecolare o antigenico) fatto nelle 48 ore antecedenti. Il test va certificato, non è quindi possibile utilizzare i tamponi "fai da te"

Da oggi decade l'obbligo di mini-quarantena per l'ingresso in Italia dai Paesi dell'Unione europea e anche della cosiddetta area Schengen. L'accordo vale quindi anche con la Svizzera, oltre che con Gran Bretagna e Israele. Resta però l'obbligo di presentare il certificato di un tampone negativo (test molecolare o antigenico) fatto nelle 48 ore antecedenti all'ingresso in Italia. Per gli italiani di rientro dalla Svizzera, come spiega Ats Insubria, il certificato del tampone si deve allegare al modulo di segnalazione online.

Sarà sufficiente questo allentamento per fare tornare i ticinesi a fare shopping, la spesa alimentare ed entrare nei bar e nei ristoranti di Como? Marco Cassina, presidente Federmoda Como di Confcommercio, ha fortissimi dubbi.

«Ho appena sentito dei colleghi di Ponte Chiasso, loro sono davvero esasperati - dice - Il decreto Speranza doveva partire da oggi (ieri, *ndr*), invece è slittato a domenica; ci sono attività che da sei mesi aspettavano i clienti dal Canton Ticino, come per esempio macellerie e alimentari, e si erano già preparate per sabato, ma dovranno buttare via la merce invenduta. Danni su danni. So che stanno pensando a una mobilitazione».

La fine della quarantena obbligatoria e l'obbligo solo del tampone negativo fatto nelle 48 precedenti è comunque un aspetto positivo per le attività commerciali.

«Qualcuno verrà a Como per fare acquisti dalla Svizzera, certo, ma non aspettiamoci l'invasione - dice Cassina - Prima di tutto non c'è chiarezza. Mi ha chiamato un cliente da Lugano, che è vaccinato, mi chiedeva spiegazioni. Non si capisce se basta un test rapido o serve un tampone molecolare (in realtà la direttiva cita anche i test antigenici, però sono esclusi i "fai da te" visto che serve una certificazione, *ndr*). Il tampone molecolare costa anche 50 euro. Pensate a una famiglia di 4 persone, che deve spendere 200 euro per un tampone per venire a fare shopping o mangiare in un ristorante a Como: magari una volta lo faranno, ma poi basta. Tra i clienti d'oltreconfine in tanti si lamentano anche del costo del parcheggio a Como».

Marco Cassina (Federmoda Como) confidava nella libertà di movimento nella fascia di confine

Cassina critica il mancato riconoscimento di un "free-pass" in dogana per tutti i vaccinati.

«Se uno ha ricevuto il vaccino, vale come un tampone negativo - commenta - Dicono che si aspetta il passaporto europeo, o mondiale, ma il vaccino è lo stesso dappertutto, basterebbe un certificato. Guardate la Germania, ha aperto ai residenti in Svizzera senza tamponi o limitazioni. Qui avevamo chiesto di tutelare almeno la fascia del confine, non si è più saputo nulla».

Si vedrà però qualche turista in più dall'Europa?

«Quello sì, ho clienti dal Belgio che verranno a Como per una vacanza. Su un soggiorno di una settimana in Italia il tampone è qualcosa di accettabile, ma non certo per venire tutti i giorni per fare la spesa. Oggi (ieri, *ndr*) non c'era nessuno svizzero a Como, domenica saranno pochissimi» conclude.

Paolo Annoni

L'assicurazione

Scudo di protezione per gli eventi

Ci sono 16 milioni di franchi per i casi di annullamento

Grandi eventi annullati a causa del Covid? In Svizzera i costi saranno coperti da un'assicurazione, o meglio da uno "scudo protettivo". Il provvedimento è del Consiglio di Stato del Canton Ticino pronto a mettere sul tavolo 8 milioni di franchi e a chiederne altri 8 alla Confederazione. Gli eventi pubblici sono al momento limitati anche in Svizzera. Il Consiglio federale prenderà una decisione sull'allentamento delle restrizioni il 26 maggio. Le manifestazioni "protette" dovranno avere carattere sovra cantonale ed essere ideate per accogliere più di mille persone al giorno. Lo "scudo" servirà a garantire gli organizzatori sulle spese sostenute, qualora le manifestazioni autorizzate dovessero essere annullate per la pandemia. La volontà è di sostenere gli organizzatori delle manifestazioni già dalla prossima estate.

La folla durante un'edizione dell'Estival Jazz in piazza della Riforma a Lugano in Svizzera

PRIMO PIANO

Il kit del volontario pulitore

VARESE - Guanti, scarpe comode da trekking, gilet che dia visibilità, sacchi. Ecco il "look" del perfetto volontario delle pulizie: una pratica che si diffonde sempre di più e che per questo, forse, ha anche bisogno di alcune regole, di consigli da esperti per non mettersi a rischio facendo del bene. Per esempio proprio l'associazione apripista del settore, "Strade pulite", consegna ai propri iscritti un kit con tutto l'occorrente: dentro, oltre a guanti e pettorina, si trovano il vademecum da seguire, il decalogo della sicurezza, le etichette da apporre sui sacchetti pieni. Bisogna vestirsi come quando si va in montagna, in particolare con scarponcini alti fin sopra la caviglia, perché camminando nel verde si rischiano scivolate. Sui cigli stradali bisogna poi prestare la massima attenzione al traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La passione di tenere pulito

RISPETTIAMO IL TERRITORIO Dal malessere nel vedere i boschi sporchi alla caccia ai rifiuti

CASTELLETTO SOPRA TICINO - Già le prime volte che sono andati a "caccia" di rifiuti ne hanno trovati, abbandonati in giro per il paese, almeno cinque quintali. I giorni successivi il numero è salito a 15. Ora i volontari del gruppo spontaneo "Rispettiamo il territorio castellettese" hanno perso il conto. A promuoverlo è stato Alfio Gaboli che è anche il maestro della banda "Angelo Broggio" di Castelletto. «Mi piace -racconta- andare a correre e pedalare in mountain bike nei boschi della nostra zona, ma purtroppo vedevo sempre più frequentemente immondizia sparsa dappertutto: una situazione che mi dava veramente fastidio e che è peggiorata negli ultimi tempi in quanto, a causa del Covid 19, non hanno potuto svolgersi le "Giornate ecologiche" a cui ho sempre partecipato. Lo stesso "malessere" lo provava mia figlia che a sua volta coltiva queste passioni. Ho pensato allora a un modo per cambiare le cose e, attraverso i social network, ho capito che tantissime persone la pensano come me. Vogliono avere un paese più bello e hanno voglia di spendersi per queste cause: migliorare l'ambiente, che è un bene da conservare per le future generazioni, e far crescere il senso civico. Non ci illudiamo che il territorio resterà pulito, sappiamo che i soliti imbecilli continueranno a lasciare in giro di tutto e di più, ma almeno il materiale da raccogliere sarà decisamente meno». Uno dei primi passi è stato informare il sindaco Massimo Stilo «che ci sta dando davvero -aggiunge- una grossa mano tra fornitura dei sacchi e dei mezzi, smaltimento della spazzatura e organizzazione degli interventi, che ovviamente non possiamo effettuare noi, dove viene alla luce per esempio l'amianto».

È stato anche costituito un comitato i cui referenti sono, oltre a Gaboli e a sua figlia Virginia, Diego Besozzi, Stefania Demicheli, Paolo Murazzi, Diego Novella, Osmar Oldrini e Daria Veluti. Gli aderenti al gruppo Facebook sono 151: fra questi molti giovani, ma ci sono rappresentanti di tutte le età. E almeno 70-80 di loro s'impegnano in prima persona nella raccolta della spazzatura, e tutti, non appena individuano una discarica selvaggia, la segnalano. «Abbiamo coinvolto i rioni -puntualizza- e ci coordiniamo attraverso WhatsApp. Ma altrettanto importante è la sensibilizzazione: se ogni cittadino si occupasse dell'area vicina alla propria abitazione, il nostro lavoro si dimezzerebbe all'istante».

E a complicare ulteriormente le cose «è stata la pandemia. Quando eravamo in zona rossa -analizza Demicheli- abbiamo dovuto interrompere l'attività. Purtroppo, tra l'altro, quella dell'abbandono dell'immondizia non è un'emergenza che riguarda solo Castelletto, ma praticamente tutte le località. È però molto bella la risposta della gente con il coinvolgimento di intere famiglie nella pulizia dei cigli delle strade e degli spazi verdi». Rimane inspiegabile perchè i trasgressori sono così numerosi. «Sono -conclude- degli incivili tanto più che a Castelletto il servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta funziona benissimo e anche gli ingombranti vengono a ritirarli direttamente a casa: eppure c'è chi preferisce caricarli in auto e portarli nei boschi. Assurdo».

Marco Fornara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono sempre più numerosi i volontari in azione in varie zone fra Lombardia e Piemonte: dall'alto un intervento varesino e sotto il gruppo spontaneo "Rispettiamo il territorio castellettese" (foto Blitz e Redazione)

L'ELENCO DELL'ABBANDONO

Raccolti stufe, sci e scaldabagni

CASTELLETTO SOPRA TICINO - In via Filale, vicino alla ferrovia Milano-Domodossola, è stato trovato veramente di tutto: una stufa, uno scaldabagno, una lavastoviglie, un frigorifero e un paio di sci. E nei pressi dei binari di un'altra linea, la Novara-Pino, qualcuno ha abbandonato il cartello che indica via Palermo. Non è andata meglio in via Giacomo Rossini dove sono state rinvenute quattro gomme e una quantità industriale di lattine di birra (idem in via Vallori). Mucchi di laterizi sono stati invece scoperti in due strade vicine. Poi ovunque carcasse di biciclette arrugginite, pezzi di mobili, un'infinità di bottiglie, persino due sedili di un'auto, dei televisori e dei giocattoli, oltre a oggetti in metallo, filo di ferro, cartacce e mozziconi di sigarette. Gli incivili non hanno risparmiato nemmeno le sponde del Ticino e i sentieri che scendono verso il fiume. L'ultima segnalazione di una discarica selvaggia è dei giorni scorsi: ha interessato un'area a due passi dalla frazione Dorbiè e dalla bretella autostradale A8-A26. Le operazioni di pulizia si sono susseguite sin dall'inizio di marzo. Tra le prime a essere portate a termine dai volontari di "Rispettiamo il territorio castellettese" quelle nelle vie Aronco, Sandro Pertini e Trieste, e, in frazione Brabbia, nei prati che costeggiano via Asserini. A mo' di esempio, altri interventi hanno riguardato le vie Arquello, Caduti per la libertà, dei Mulini, del Lago, I Maggio, Tintoretto e Varallo Pombia, viale Armando Diaz e Gisente.

M.F.

5 DOMANDE A

EMILIO MAGNI

«Bisogna obbligare chi sporca a intervenire»

Emilio Magni, sindaco di Cazzago Brabbia dal 2014 e presidente di Legambiente di Gallarate per vent'anni, cosa pensa del fenomeno sempre più diffuso di cittadini e associazioni che raccolgono rifiuti per avere città più pulite e ordinate?

«Per la verità c'è sempre stata questa abitudine, tanto è vero che Legambiente lanciò tanti anni fa l'iniziativa Puliamo il Mondo ricevendo spesso risposte che andavano al di là di ogni più rosea previsione. Questo per dimostrare che, per avere città pulite, non basta l'intervento della pubblica amministrazione ma serve l'impegno di tutti contro gli incivili che non smettono mai di essere in azione. Diciamo che adesso sono in tanti a impegnarsi perché sta crescendo la sensibilità ambientale».

L'intervento dei privati è necessario perché gli enti pubblici, forse, fanno poco?

«Non direi. Nel mio piccolo, a Cazzago Brabbia, il nostro Comune pulisce il canale di scolo della Provinciale perché quando viene tagliata l'erba, per esempio, gli addetti non si occupano di portare via i rifiuti. Sono io che mando lo stradino. Ma è famoso il tizio che raccoglie i rifiuti in bicicletta, però ha rischiato una denuncia perché c'è qualcuno che dice che non tocca a lui. Siamo al paradosso. Penso, però, che la collaborazione tra pubblico e privato sia fondamentale perchè la città sta a cuore a tutti».

Nel bisticcio di competenze, però, può succedere che nessuno pulisca?

«Le piazzole della superstrada e delle altre strade sono ricettacolo di rifiuti perché l'Anas dice che tocca al sindaco del Comune dove vengono depositati. Oppure ci deve sempre pensare qualche privato, o qualche volontario. Ho scritto alla Provincia e ho telefonato in passato all'Anas per risolvere questo bisticcio di competenze ma senza ottenere grandi risultati».

La cultura ambientale è in crescita ma anche maleducazione e inciviltà?

«Non so se ci sia stato un peggioramento ma di sicuro non c'è stato un miglioramento. C'è un angolino a Gallarate dietro le poste, per esempio, dove si butta di tutto e di più. Forse bisognerebbe posizionare delle foto trappole, è un sistema che funziona, bisogna metterne di più, non costano tanto».

Ci sono altri deterrenti?

«Purtroppo gli incivili non pagano nemmeno le multe, forse bisognerebbe costringere chi sporca a pulire. È anche educativo. Spero che prima o poi anche l'Italia si allinei ai paesi dell'Europa del Nord in cui è sempre più difficile trovare rifiuti lungo le strade».

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREALPINA al lunedì LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021

IL CICLISTA SOLITARIO CHE SI OCCUPA DEL BORDO STRADA

Quell'eroe senza nome che cura la Lacuale

VARESE - Non ama i riflettori, non vuole rilasciare interviste né svelare la sua identità o unirsi ad altri gruppi affini per sensibilità ambientalista. Ma proprio per questa curiosa ritrosia è diventato suo malgrado famoso, come fosse un misterioso paladino del verde, attivo in particolare lungo la Sp1 che costeggia il Lago di Varese: del resto è impossibile non notare quel ciclista solitario che solca le strade e, già che c'è, raccoglie quanta più spazzatura riesce, colmando i sacchetti viola che porta sempre con sé, pur non avendo grossi carichi. Non un lamento, non uno sfogo.

Di mezza età, fisico asciutto da atleta, agilità estrema, il "vendicatore anti-degrado" si muove su una vecchia bici da corsa e lo si vede soprattutto fra Calcinate del Pesce e Capolago: a distanze regolari, accolto estrarre da un contenitore un sacco, non appena intravvede pezzi di plastica, lattine abbandonate, rifiuti vari, persino pneumatici sparsi nel verde. Senza clamore, senza dare troppo nell'occhio, lo sportivo si dà da fare, per poi riporre i contenitori accanto al guardrail. In un successivo momento, è lui stesso a passare per portarli via, quindi non si crea una sorta di abbandono. È molto frequente notare la sequenza momentanea del raccolto sulla Lacuale (*nella foto*), una delle strade più trafficate del territorio.

Una presenza che incuriosisce i passanti e che magari ha anche la conseguenza positiva di far ridurre la velocità a qualcuno, visto che qui uno dei grossi temi è proprio la tendenza a spingere troppo il piede sull'acceleratore. Ma lui no, lui non si muove a motore: questo volontario silenzioso è egli stesso esempio ecologico, visto che usa la forza delle gambe per arrivare laddove la sua azione serve, per raccogliere tutta la sporcizia lanciata magari dalle auto in corsa. Da dove nasce questa passione? Quale storia si nasconde dietro questo impegno così insolito? Impossibile saperlo, perché l'uomo non ama parlare di sé e si limita all'azione. Sotto lo sguardo di centinaia o migliaia di persone che ogni giorno percorrono la Provinciale. Uno sguardo carico forse di stupore e di ammirazione.

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passano loro, via la sporcizia E conta l'effetto emulazione

Damiano Marangoni pedalando fra Ganna e Lavena ha indicato la via

VARESE - Prima c'era un uomo solo al comando. Ora quella bicicletta è diventata un plotone, un gruppo che pulisce il territorio. Mani, gambe e cuori che amano la natura e vogliono preservarla e difenderla da chi, invece la deturpa.

Ne ha percorsi di chilometri la bicicletta di Damiano Marangoni, colui che, nel 2015, iniziò da solo a pulire chilometri e chilometri di bordo strada dai rifiuti. Pedalando su e giù, fra Ganna e Lavena Ponte Tresa, facendo da apripista, ha indicato la via. E, come avviene nel film Forrest Gump, durante il suo viaggio hanno iniziato ad aggregarsi altre persone. Prima una, due, tre. Poi dieci, venti. Infine i gruppi informali si sono consolidati, diventando la realtà chiamata "Strade pulite", che ha varcato il Varesotto e, grazie a internet, è diventata un'entità con qualche gemmazione anche in altre zone d'Italia.

Negli anni si sono alternate una sessantina di persone mentre, adesso, i pulitori fissi sono una ventina: donne, giovani e meno giovani. Di più: sempre a nord della provincia, l'effetto "emulazione" ha portato a creare altri gruppi autonomi, che si affiancano anche alle operazioni condotte dalla Protezione civile e dagli amministratori locali. E il risultato è sotto gli occhi di tutti: laddove passano loro, svanisce la sporcizia. Ad aiutare il reclutamento è stata anche la dimensione social del gruppo che, su Facebook, dopo ogni raid anti-sporcizia, pubblica i risultati della raccolta, con tanti selfie con divisa di ordinanza: la pettorina arancione.

In primo piano il fondatore di "Strade pulite" Damiano Marangoni insieme agli altri volontari

Insomma, alla base di questa vera e propria tendenza che dilaga, si nota una sensibilità sempre più radicata nei "paladini" dell'ambiente, ma anche un desiderio di contatto con la natura. L'idea magari è del singolo, ma poi si sviluppa e diventa quasi contagiosa, grazie al passaparola, alla Rete, al desiderio di imitare chi ha già iniziato il percorso. Boschi e strade diventano il terreno per misurarsi, per sfidare anche se stessi e al contempo per rendere migliore il mondo in cui si vive, partendo dal piccolo, dai paesi, dal proprio quartiere, dai luoghi amati e che si vogliono tutelare dalle brutture. Un senso civico che si espande a macchia d'olio, arrivando a coinvolgere anche persone che magari ritrovano l'entusiasmo per l'azione nel sociale grazie a queste uscite che diventano uno stile di vita. Invece di fare una "banale" scampagnata nel verde, portando i sacchi si può essere molto più incisivi. Si resta in forma, si fa attività e si usa il proprio tempo libero in modo intelligente. In questo filone il gruppo di Marangoni è stato il pioniere e ora i seguaci sono sparsi ovunque. Le occasioni non mancano mai, purtroppo. L'ultima giornata di impegno li ha visti protagonisti in via Ecologia, a Varese. A circa metà della piccola strada che porta all'area ecologica della città, i volontari hanno trovato una vera e propria discarica abusiva, che ha permesso di riempire una dozzina di sacchi e recuperare molto materiale ingombrante, prontamente smaltito dagli addetti alla raccolta di passaggio. Sempre nella zona del capoluogo, si sono recentemente dati da fare in via Gorizia e dintorni, in località Folla di Malnate. In quel caso, i quattro volontari impegnati hanno trovato una via tutto sommato pulita, ma hanno dovuto fare i conti con la Statale 342 e gli edifici abbandonati intorno alla fermata dell'autobus, dov'è stata trovata la maggior parte dei rifiuti. Risultato: in totale sono stati raccolti rifiuti per una ventina di sacchi riempiti, fra cui il recupero di una batteria d'auto e dei tubi in pvc.

> Come nel film "Forrest Gump" si aggiungono nuovi seguaci anche nel resto d'Italia

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTO

Senso civico ed ecologismo in aiuto ai Comuni

(a.a.) - Che cosa è che induce un numero sempre più grande di cittadini a impegnarsi per ripulire boschi, strade e spazi pubblici mettendo a disposizione della comunità parte del loro tempo libero?

Una rinnovata e sempre più evidente coscienza civica è alla base di questo "movimento" spontaneo che nel Varesotto e nell'Altomilanese è germogliato negli ultimi anni e che che col tempo si è fatto rigoglioso, come pure all'origine di queste scelte che coinvolgono famiglie e gruppi di amici c'è la spinta ecologista che sta arrivando dai più giovani, veri attori protagonisti della delle nuove consapevolezze green.

Per gli adulti è arrivato il momento di non girare più la testa dall'altra parte pensando che "tocchi a qualcun altro" occuparsi di preservare l'ambiente e poi c'è pure il fatto che il verde, prendersi cura degli spazi nei quali viviamo e comportarsi di conseguenza, è anche diventata una moda. In questo caso dal tutto condivisibile.

La propensione ecologista non è fine a se stessa: diventa anzi anche un supporto pubblico importante. Là dove non arrivano le amministrazioni ci pensano i cittadini in uno strano circolo nel quale la maleducazione di alcuni viene in qualche modo compensata dalla virtù di altri. Ma al di là dell'apprezzare l'impegno di queste associazioni e di questi gruppi, come possono Regione e Comuni agevolare, valorizzare e assecondare l'attività di coloro che stanno preservando il territorio ripulendolo in ogni fine settimana da tonnellate di rifiuti? Pensare a un sistema di sgravi e di incentivi economici per coloro che dedicano tempo al bene comune potrebbe essere un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto che unisca le associazioni

Ripuliamo-Lo Onlus è partita con 9 volontari e ora ne conta oltre 40

LONATE POZZOLO - Una semplice chiacchierata virtuale prima e reale poi ma soprattutto la forte consapevolezza di non rimanere passivi di fronte a una escalation del degrado dei boschi lonatesi. Era settembre 2019 ma proprio quella data ha rappresentato il punto di partenza di quella che oggi è diventata l'associazione Ripuliamo-Lo Onlus guidata dal presidente David Minato che a febbraio 2020 è diventata una associazione di volontariato ambientale e che settimana scorsa ha ottenuto la nuova sede dall'amministrazione di Nadia Rosa in uno stabile delocalizzato di via XXIV Maggio.

Bastava fare un giro per il vastissimo territorio boschivo lonatese, uno dei più grandi di tutta la provincia, per rendersi conto dell'abbandono di ogni genere di rifiuto e dell'inciviltà dilagante. Spiega Minato: «Siamo partiti per il senso civico, sicuramente per non vedere più quello schifo e per dare qualcosa in più al paese in cui viviamo». Fondamentale è stato il passaparola. Scambiare due chiacchiere, convincere giovani e famiglie a sporcarsi le mani, impegnarsi, a dedicare sabati e domeniche non alle futilità ma a far vivere e rivivere i boschi. Una fatica che all'inizio sembravano voler fare in pochi tanto che a febbraio 2020, quando è nata l'associazione, i soci volontari erano solo nove. Oggi, quindici mesi dopo, i volontari sono oltre quaranta. Insomma numeri da record per un'associazione che ha avuto anche la ribalta nazionale. In poco più di un anno, forte anche della sinergia collaborativa con l'amministrazione di Uniti e Liberi e della municipalizzata Sap, sono state raccolte oltre 52 tonnellate di rifiuti. E sono state addirittura 2235 le ore che i ragazzi e le ragazze di Ripuliamo-Lo Onlus hanno dedicato al volontariato. La battaglia da vincere è una, quella contro i maleducati. Ed è per questo che allo studio di Ripuliamo-Lo Onlus c'è a un progetto di rete che unisca anche associazioni di volontariato ambientale dei territori limitrofi al comprensorio di Malpensa. Come quella già nata per due volte, e che si vuole incentivare, con il gruppo di volontari di Puliamo Ferno, da poco costituitasi ufficialmente associazione, guidata dalla presidente Luciana Baldissarri.

> «Si lavora per senso civico e per dare qualcosa al proprio paese»

Matteo Bertolli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

FATTI DEL GIORNO

Algoritmi e pregiudizi

ROMA - Con sempre più applicazioni dell'intelligenza artificiale in medicina c'è il rischio che si ripetano le discriminazioni, ad esempio di genere o razza, già viste in altri campi. L'allarme è lanciato da due editoriali, uno sulla rivista Jama e l'altro su EBioMedicine, che chiedono una «algoritmovigilanza» per valutare i rischi simile alla farmacovigilanza che si usa per terapie e vaccini. Il commento su Jama Network Open, di Peter Embi della Indiana University, parte da uno studio dei ricercatori Ibm pubblicato dalla stessa rivista che ha analizzato un algoritmo usato per determinare il rischio di depressione post partum in un campione di donne.

Meno di cento morti Il coprifuoco salterà

LE MISURE *Il ministro Speranza: «Si potrà allentare e poi superare»*

ROMA - Meno di 6 mila casi, le terapie intensive e i ricoveri ancora in discesa e, per la prima volta da sette mesi, il numero delle vittime per il Covid in Italia in 24 ore che scende sotto i cento: sono 93 quelle registrate nel bollettino del ministero della Salute, l'ennesimo segnale del calo della diffusione del virus ma soprattutto dell'efficacia dei vaccini nel ridurre le ospedalizzazioni e i morti. I dati arriveranno sul tavolo della cabina di regia che ci sarà nelle prossime ore a palazzo Chigi: se confermati nelle prossime settimane, porteranno alla cancellazione del coprifuoco, una delle misure più significative e controverse di questi mesi.

«Con i dati in miglioramento - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - possiamo allentare e poi superare il coprifuoco». Per ora, però, si procederà seguendo la linea della gradualità e della prudenza, come ha ripetuto più volte il presidente del Consiglio Mario Draghi e come ha confermato anche ieri lo stesso Speranza anche alla luce degli assembramenti che si continuano a registrare nelle città, soprattutto nelle aree della movida come dimostrano le immagini di Roma e Napoli: «Dobbiamo proseguire con ragionata fiducia verso le graduali riaperture delle altre attività e questo è possibile grazie alle misure adottate in questi mesi, ai comportamenti corretti della maggioranza delle persone e alla campagna di vaccinazione». Il tagliando al decreto in vigore dovrebbe dunque portare ad un nuovo provvedimento che sarà operativo dal 24 maggio e che riscriverà tutta una serie di regole e restrizioni. La prima è, appunto, quella che riguarda il coprifuoco: l'indicazione era di posticiparlo alle 23 ma non è escluso che possa essere portato fino a mezzanotte visto il pressing del centrodestra e delle regioni. Un nuovo check verrà fatto poi all'inizio di giugno e potrebbe essere quella l'occasione per cancellarlo definitivamente. Ma il vertice tra i capigruppo della maggioranza si occuperà anche di altro visto che, lo ribadisce il capogruppo di Forza Italia alla Camera Roberto Occhiuto, il centrodestra continua a chiedere «aperture vere» per tutti i settori, soprattutto quelli che ancora non hanno una data per poter ripartire. E Matteo Salvini alza nuovamente la posta, convocando una videoconferenza della Lega prima della riunione di governo. «Ci aspettiamo riaperture e ripartenza, lavoro e libertà, all'aperto e al chiuso, di giorno e di sera».

Lavoratrici del settore delle cerimonie in protesta (ANSA)

> Ma si procederà seguendo la linea della gradualità

> Il wedding potrebbe inaugurare il green pass

Il governo dovrebbe dunque decidere anche la riapertura dei centri commerciali nei fine settimana (il 22 o il 29 maggio), quella delle piscine al chiuso, che potrebbe essere il 1 giugno assieme alle palestre, e la ripresa del settore dei matrimoni. La data potrebbe essere attorno al 15 giugno e non è escluso che il wedding sia la prima attività nella quale sperimentare il green pass, le certificazioni che già consentono di spostarsi tra regione di colore diverso. Non dovrebbe cambiare nulla per quanto riguarda i ristoranti al chiuso: potranno riaprire a partire dal 1 giugno; è possibile però che il governo decida di consentire l'attività anche la sera.

Esse sarà probabilmente superiori ai divieti di consumare al bancone del bar, non dovrebbe essere modificata la data per la ripartenza delle fiere (15 giugno), dei congressi e dei parchi tematici (1 luglio). Questo perché il governo, lo ha ribadito il presidente del Consiglio superiore di Sanità e coordinatore del Cts Franco Locatelli, vuole comunque avere una fotografia piena degli effetti delle riaperture del 26 aprile, che si avrà solamente a partire dal monitoraggio di venerdì prossimo.

NEL BENEVENTANO

Vaccinazioni in azienda

BENEVENTO - Parte tra i vigneti e il bene augurantí calici di Falanghina la vaccinazione nei luoghi di lavoro: afa-re da apripista due aziende vitivinicole del Beneventano, dove ieri sono state somministrate un migliaio di dosi a dipendenti, agricoltori e loro familiari, grazie alla collaborazione tra Coldiretti, Regione e Asl.

Dalle 9 i prenotati - over 45 per rispettare le fasce anagrafiche attualmente in fase di vaccinazione in Campania - hanno fatto la fila tra i silos di fermentazione dei vini doc, dopo il taglio del nastro con relativi brindisi: una festa per tutto il settore green, come sottolinea Coldiretti che è già pronta a replicare altrove l'esperienza. A ospitare le vaccinazioni sono state la cooperativa Cantina di Solopaca, nel comune di Solopaca, e la Cantina della Cooperativa La Guardiense a Guardia Sanframondi. La procedura di prenotazione si è basata su liste di adesione raccolte dalle cooperative vitivinicole tra i propri soci e da Coldiretti Benevento per il resto del comparto agricolo. «Iniziare dal settore del vino - sottolinea il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini - ha un valore simbolico per un Paese come l'Italia che è leader mondiale nella produzione e nelle esportazioni».

Si teme lo stop di agosto Il piano si adegua

ROMA - Un programma di somministrazioni per ridurre il numero delle inezioni del richiamo nel periodo centrale di agosto, la fase più intensa della stagione turistica. Le Regioni - tra queste la Lombardia - corrono ai ripari con l'obiettivo di scongiurare il rischio di far saltare le inoculazioni per i cittadini in vacanza, che si trovano lontano da casa. «Secondo dosi anticipate o posticipate di pochi giorni». è questo il piano alternativo che diversi governatori stanno studiando, nel caso in cui la corsa contro il tempo per riuscire a consentire i sistemi informativi di tutte le aziende sanitarie del Paese non andasse a buon fine.

L'immunizzazione potrebbe slittare anche per tanti giovani che hanno programmato mare e viaggi e potrebbero rimandare il primo «shot». Diversi Comuni a vocazione turistica lanciano l'ennesima esortazione al Commissario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo, e nel frattempo le Asl si affrettano a riempire le agende.

Infermiere e paziente in posa per una fotografia (ANSA)

Effetto riaperture, è la settimana chiave

ROMA - Il «peggio dovrebbe essere ormai alle spalle», come il dice il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri e restano stabili i segni positivi di continua decrescita delle curve che hanno misurato in questo anno la pandemia e le sue ondate. Compresa quella delle vittime che per la prima volta, dopo ben 7 mesi, scende sotto quota 100. Ma, secondo Fondazione Gimbe, potremmo iniziare a vedere, sulla curva dei nuovi casi, gli effetti delle riaperture graduali che, dal 26 aprile hanno tinto progressivamente di giallo tutta l'Italia, eccetto la Valle d'Aosta, solo dalla prossima settimana.

Una posizione condivisa anche da Franco Locatelli, coordinatore del Cts, che in un'intervista al Corriere della Sera, ha spiegato che sarà solo l'analisi della prossima settimana a dare un quadro ancora più compiutamente definito. «ma non avere al momento segnali di allerta è incoraggiante anche nella prospettiva di nuove misure di apertura, quali per esempio il prolungamento del coprifuoco, che il governo si accinge ad adottare. Resta fondamentale il principio ispiratore della gradualità e progressività ricordato anche recentemente dal presidente Draghi». Il presidente di Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta in un'analisi per l'ANSA sull'andamento della pandemia e la situazione vaccinale, spiega che «se l'entità della risalita della curva epidemiologica rimane strettamente legata all'aderenza ai comportamenti individuali, quella dei ricoveri in area medica e in terapia intensiva, oltre che dei decessi, è condizionata dalla rapidità con cui saranno coperti, almeno con una dose di vaccino, le persone fragili e gli over 60, la cui la copertura è ancora insufficiente».

La discesa del numero delle vittime fa bene sperare, anche se sui numeri del fine settimana resta sempre qualche incertezza sul rallentamento delle registrazioni. Ancora oltre 5 milioni di persone a rischio elevato di ospedalizzazione, però, sono ancora totalmente scoperte dalla protezione vaccinale. 119,1% degli over 80 non ha ricevuto nemmeno la prima dose, la percentuale sale al 23,1% della fascia 70-79 e al 42,4% per quella 60-69 anni. «Ecco perché, pur di fronte al netto miglioramento in atto - spiega Cartabellotta - non conoscendo ancora chiaro il reale impatto dell'Italia tutta gialla sulla curva epidemiologica è fondamentale rispettare la gradualità nelle riaperture, senza imprudenti salti in avanti. Gradualità che, insieme al completamento della copertura vaccinale negli over 60 e al rigoroso rispetto delle misure individuali, rappresenta la chiave di volta per affrontare questa fase della pandemia».

«I numeri sono questi e andranno sempre meglio. Il peggio dovrebbe essere alle nostre spalle e le cose vanno bene grazie alla ricerca. Ci potrebbe essere però un aumento dei contagi fra i giovani, in particolare sotto i 16 per i quali la vaccinazione ancora non è prevista» ha detto il sottosegretario Sileri durante la trasmissione Domenica In, puntando quindi il faro su una fascia di popolazione per la quale non c'è ancora copertura.

PREALPINA LUNEDÌ 17 MAGGIO 2021

Primi test in discoteca Pass e mascherina con duemila in pista

L'esperimento si svolgerà in due locali a Gallipoli e a Milano

ROMA - Un esperimento in due città italiane con la folla di migliaia di giovani - sulla scia di quanto già avvenuto nelle metropoli di Liverpool, Amsterdam e Barcellona -riuniti per un evento per capire come potranno essere organizzati i maxi-raduni in discoteca in tempo di Covid e quale sarà il loro impatto in termini di contagio. Il test partirà a giugno, dunque alla vigilia dell'estate, in due templi del ballo giovane e delle serate, ovvero il Fabrique di Milano e il Praja di Gallipoli: due diversi locali, il primo al chiuso e il secondo all'aperto, che saranno il luogo di un esperimento chiave soprattutto per i gestori dei night club in vista dell'estate, ma non solo.

Il primo test avrà luogo il 5 giugno e riguarderà proprio il Praja la grande discoteca di Gallipoli, che lo scorso anno, prima della serrata del divertimento giovane causa Covid, fu al centro delle polemiche per un'affollatissima serata col dj Bob Sinclar immortalata sui social anche dallo stesso dj. A Gallipoli dunque, mimando i test già avvenuti in Spagna ed in alcune città europee, si svolgerà l'evento-prova con duemila persone: resteranno insieme per ore a ballare con la mascherina, che ovviamente si potrà abbassare per il tempo di un drink, ma senza distanziamento e si entrerà soltanto muniti di green pass, ovvero l'attestazione del ciclo vaccinale, un tampone negativo o un attestato di guarigione.

Il risultato di questo test sarà inequivocabile e arriverà quasi subito. Infatti alla fine della serata i ragazzi dovranno sottoporsi a un nuovo tampone e capire se tra la gente in pista, nei bagni o nei privé il virus si è diffuso. «Abbiamo l'autorizzazione della Regione Puglia», chiarisce Pasca, tra gli organizzatori dell'iniziativa. L'obiettivo dei gestori è quello di poter arrivare a «discoteche covid-free» affinché i 2.800 locali sparsi in Italia, e questo è solo il numero di quelli al chiuso ai quali si aggiungono i tanti spazi en plein air che sorgono l'estate, tornino a lavorare dopo diversi mesi di stop. E soprattutto dopo l'estate horribilis 2020 quando le discoteche chiusero nel bel mezzo di agosto gettando nello sconforto non solo i gestori, che videro andare in fumo i guadagni nel pieno della stagione estiva dopo essersi preparati ed avere fatto scorte di alcolici e bevande, ma anche torme di adolescenti e giovanissimi che speravano in un'estate normale. I gestori delle discoteche ora stanno lavorando ad un protocollo sanitario per i locali e intendono consegnarlo al Comitato Tecnico Scientifico affinché sia valutato. Il documento - sottoscritto dai virologi Pierluigi Lopalco e Matteo Bassetti - prevede, oltre all'obbligo di mascherina e green pass, anche l'uso di materiali monouso, l'acquisto dei biglietti online e si potrà tranquillamente ballare stando vicini. Per qualche ora abbracciarsi in pubblico non sarà proibito.

Open day per i maturandi Il Lazio vuole organizzare

ROMA - Vaccinare gli studenti che dal 16 giugno saranno alle prese con l'esame di maturità: è il prossimo obiettivo della Regione Lazio che entro il 2 giugno punta ad un open day per i maturandi utilizzando l'app «tre click e 48 ore dopo ti vaccini. Pensiamo sia importante far svolgere in tranquillità gli esami. La gran parte del personale docente e non docente avrà avuto il vaccino e è importante che lo abbiano anche i maturandi. Stiamo studiando le modalità operative», spiega l'assessore alla sanità del Lazio, Alessio D'Amato reduce dal successo del primo Open Day Astrazeneca dedicato ai 40enni: nel week end si sono presentati in 21 mila nei 21 hub dedicati per ricevere il vaccino.

«Vaccinare i maturandi ora è possibile e lo faremo. Torniamo alla normalità con i vaccini e pensando a tutti. È giusto pensare a ragazzi e ragazze che hanno di fronte questa prova, dopo due anni difficili anche per lo studio e la vita sociale», riflette anche il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Il vaccino prescelto con ogni probabilità sarà il Jonhson & Jonhson, che necessità di una sola dose. «Magari!» Esclama entusiasta la leader dello Snals, Elvira Serafini. Anche gli altri sindacati della scuola sono favorevoli.

incrociando gli appuntamenti anche in base ai vaccini utilizzati, per ognuno dei quali la tempistica del richiamo varia in base alla casa farmaceutica. Escluso il mondo se Johnson & Johnson - per il quale in territori come la Toscana c'è la corsa alla prenotazone - riguardo a Pfizer e Moderna (i cosiddetti «mRna») la seconda dose stabilita è a 42 giorni, mentre per Astrazeneca è di tre mesi. È proprio quest'ultimo vaccino che in queste ore varie Regioni stanno spingendo con diversi open day, sia per smaltirne le scorte che per evitare di fissare troppi appuntamenti soprattutto nel mese di agosto. Al momento resta un'incognita anche la possibilità che la piattaforma nazionale di prenotazioni di Poste, attiva in sei regioni, possa fare da raccordo per i sistemi di tutti i territori d'Italia. Un altro ostacolo sarebbe la diversa dotazione di tipici sieri nei vari territori. La Liguria - tra le più favorevoli a un «sistema» per i villeggianti assieme ad Abruzzo, Molise e Calabria - ricorda già da adesso che è possibile usufruire dei servizi di un temporaneo medico di famiglia ma la procedura sarebbe troppo macchinosa per chi trascorre anche solo un weekend o una settimana fuori.

Il timore sul calo delle somministrazioni nel periodo di alta stagione turistica ha spinto lo stesso Francesco Vaia, direttore dello Spallanzani, a chiedere le iniezioni anche nei luoghi di vacanza e negli aeroporti: «Mi giungono sempre più richieste di chiarimento da persone che hanno difficoltà ad organizzare le loro villeggiature oppure a doverle disdire per la seconda dose - spiega - . Non bisogna arrivare a questo, aiutiamo la ripresa del turismo». La prossima settimana è previsto l'arrivo di altre tre milioni di dosi: oltre ai 2.1 milioni di Pfizer, dovrebbero essere invece consegnati anche 200mila shot di Johnson & Johnson, 500mila di Astrazeneca e oltre 100mila di Moderna.

VARESE VALLI & LAGHI

Alberi tagliati in piazzale Kennedy

Abbattute alcune piante sul confine tra piazzale Kennedy e la stazione delle Ferrovie Nord. L'intervento, effettuato sabato, ha suscitato polemiche. L'esponente della Lega, Marzia Baratti, che si occupa della campagna elettorale nei rioni, ha parlato di «scempio», chiedendo «dove sono i paladini dell'ambiente?». Questo intervento rientra nel progetto di riqualificazione dell'ex piazzale del mercato ambulante, ora transennato anche con alti pannelli. Sono stati quindi cancellati i parcheggi. Piazzale Kennedy, come previsto dal progetto stazioni, ospiterà il nuovo terminal dei bus extraurbani e una struttura polifunzionale. In fondo al piazzale è in costruzione il nuovo centro anziani. Il mercato ambulante è stato trasferito da oltre un piazza Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Varese-Milano sul treno rapido Parte la trattativa

Il sindaco Davide Galimberti, nell'intervista alla *Prealpina*, ha indicato le priorità negli investimenti che potranno arrivare grazie al Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Una su tutte: le corse veloci in treno per collegare Varese e Milano in 30 minuti. È un obiettivo realistico e fattibile? Guardando le condizioni delle linee ferroviarie (Nord e Rfi) e consultando l'orario di partenza e di arrivo delle attuali corse, la prospettiva può sembrare fantascienza. Eppure, si potrebbe fare. «È tecnicamente fattibile, stiamo del resto parlando di colmare una distanza di 50 chilometri - conferma Giovanni Arioli, amministratore dell'Agenzia per il trasporto locale nel bacino Varese, Lecco e Varese, e tra i promotori del progetto del tram treno -. Il principale ostacolo è l'organizzazione del servizio. La richiesta del Comune di Varese per l'istituzione di un tavolo tecnico con Regione Lombardia, Ferrovie Nord e gli enti locali che rappresentano il territorio da Varese a Milano è già stata inoltrata. I tempi sono stretti: per ottenere le risorse, bisogna garantire l'opera entro il 2025». I treni rapidi correrebbero sugli attuali binari delle Nord o di Rfi, con qualche aggiustamento sulla linea e chiaramente andrebbero ac-

quistati convogli adeguati, più simili a quelli delle metropolitane. La sfida è soprattutto quella di farli convivere con le altre corse, locali, che fermano in tutte le stazioni. Serve una riorganizzazione del servizio.
E qui la palla passa alla Regione e alle società delle ferrovie. Spingere da un lato per le "corse lampo" senza frenare troppo sui convogli che passano in rassegna i comuni intermedi. L'equilibrio non è facile. Anche perché stiamo parlando di una durata ristretta (30 minuti) contro una durata dilatata (100 minuti). E non c'è un binario di... sorpasso. Arioli fa notare che il problema è anche su Milano dove convergono più linee. La Regione dovrà esaminare dunque anche l'istanza di Varese. «L'intenzione di realizzare collegamenti più rapidi tra i capoluoghi di provincia e Milano - spiega alla Prealpina l'assessore regionale ai Trasporti, Claudia Terzi - è certamente sul tavolo ed è un obiettivo: si tratta poi di capire la fattibilità di queste operazioni dal punto di vista tecnico, non mi riferisco nello specifico alla necessità di Varese, che va analizzata, ma faccio un discorso generale. Come noto la rete ferroviaria in Lombardia è satura. Occorre poi contemperare molti aspetti, tra cui le richieste dei vari territori, ognuno dei quali vuole più fermate possibili nella propria stazione e questo chiaramente mal si concilia con i treni diretti tra Milano e i capoluoghi».

P.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure snelle per ottenere il permesso La Polizia locale verifica i metri occupati

I tavolini all'aperto in piazza Beccaria dove c'è la scultura in ferro che raffigura due ragazzi con la bicicletta (Mc Blu)

Raddoppiati i tavolini

Concessi 98 ampliamenti di spazi all'aperto. «Città più accogliente»

VARESE - C'è chi ha ampliato l'area esterna dei tavolini fino quasi a raddoppiarla rispetto allo scorso anno. C'è chi non aveva mai sfruttato il plateatico e debutta ora. C'è chi, non essendo nell'isola pedonale, ha allestito gli spazi all'aperto sui parcheggi blu della sosta o in vicini parchi pubblici. È sbocciata la creatività tra ristoratori, baristi e negozianti. E con essa si sono moltiplicati banchi e tavolini. I numeri di questo fenomeno, incoraggiato dal fatto che la ripresa, da inizio maggio, è possibile per colazioni, pranzi e cene, solo all'aperto, sono sorprendenti: 98 richieste per aumentare lo spazio dei tavolini, di cui 20 pervenute l'altra settimana e 8 negli ultimi sette giorni. «L'immagine della città è più accogliente» commenta il vice sindaco Ivana Perusin, che ha la delega al Commercio. «Un po' parigina» aggiunge.

> Dehors anche su parcheggi blu e nei piccoli parchi Il Comune rinuncia al canone

Il meteo finora non è stato favorevole: poche in verità le giornate senza nuvole, acqua o vento. Ma se davvero - come pronosticano i meteorologi - ci sarà un giugno tropicale, beh i tavolini all'aperto diventeranno una grande attrazione. A dare una spinta all'investimento sui dehors anche il fatto che non si paga il canone di occupazione del suolo pubblico (un tempo Cosap ora assorbito nel canone patrimoniale unico). Tutto gratis? «Sì - conferma Ivana Perusin -, abbiamo prorogato fino al 31 dicembre il provvedimento che già lo scorso anno aveva tolto il pagamento. E questo vale per tutte le tipologie di dehors e di ampliamenti».
Le domande per nuove concessioni e per allargamenti di spazi preesistenti sono tra l'altro più snelle. «Abbiamo previsto una procedura semplificata - spiega il vice sindaco - che in pochi giorni, a volte anche in sole 24 ore, permette di ottenere l'autorizzazione». Non c'è un coefficiente o un tetto massimo alla possibilità di espandere i dehors; dipende dagli spazi a disposizione. I locali del centro storico, ad esempio, si trovano a dover fare i conti con stradine e viette da lasciare libero al passaggio. Prima di dare il via libera, il Comune esegue un sopralluogo con la Polizia locale per misurare l'area sfruttabile. È chiaro che la rinuncia al canone di occupazione del suolo pubblico pesa, in termini di entrate cash, sul bilancio di Palazzo Estense. «È un'entrata annuale che si aggira sul milione di euro». Ma il mancato introito viene risarcito dallo Stato nell'ambito dei fondi a sostegno dei Comuni per l'emergenza Covid. I conti dovrebbero tornare.

Pasquale Martinoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA CAVOUR

Due stalli blu della sosta trasformati in dehors. È quanto avviene in via Cavour per il ristorante Taeko Ramen che proprio nell'ultima settimana ha fatto il debutto con i tavolini all'aperto. La possibilità di chiedere l'occupazione dei parcheggi blu è limitata però a due stalli, ma può essere concessa, se vi sono i requisiti, su qualsiasi strada

VIA CIMAROSA

Non si erano mai visti i tavolini all'aperto in via Cimarosa, ingresso dell'isola pedonale che porta davanti al campanile del Bernascone. Ora ci sono: accolta la richiesta della pizzeria "Così com'è". Il maggior numero di concessioni per dehors riguarda il centro di Varese. Non solo bar, ristoranti e pizzerie, anche un negozio per esporre all'esterno

VIA CAIROLI

La concessione è stata data e a breve debutteranno i tavolini per la sera in via Cairoli, a Biumo Inferiore, all'interno del piccolo parco della Madonnina in Prato, dove c'è la piazzetta intitolata a Valeria Solesin. Sono del locale Tredici8 ed è un esempio di dehors in ambienti verdi, fatto questo nuovo, non frequente in passato

Piazza Repubblica: corsia chiusa e tamponamenti

(p.m.) - La svolta a sinistra, verso piazza Monte Grappa, è caotica al semaforo di via Spinelli, davanti all'ex caserma. Delle quattro corsie di incanalamento, tre la consentono. Il problema è che l'immissione in piazza Repubblica avviene su due corsie e questo crea intoppi e tamponamenti. Tamponamenti? Proprio così: sembra che siano aumentati gli scontri. La conferma arriva dai negozianti della zona, "sentinelle" di ciò avviene davanti alle loro vetrine.
La soluzione ci sarebbe: la terza corsia (*foto Blitz*), quella confinante sul lato sinistro con la rinnovata piazza, che è transennata ormai da mesi. È un tratto di carreggiata con avvallamenti nei quali ristagna l'acqua quando piove. L'asfalto insomma cede. E per questo c'è lo sbarramento. La domanda che tutti si pongono: quando verrà sistemata? L'urgenza deriva anche dal fatto che ora in piazza Repubblica è approdato il mercato ambulante con i furgoni che devono salire dalla rampa appena oltre la corsia chiusa. Un disagio insomma in più. Che ha rivelato anche il consigliere comunale di Forza Italia, Domenico Esposito, durante un sopralluogo effettuato venerdì. A che punto siamo col rimedio? Il Comune sta completando il progetto di messa in sicurezza: sarà un intervento complesso, fa notare l'assessore ai Lavori pubblici, Andrea Civati, in quanto coinvolgerà anche la sottostante fognatura. Palazzo Estense conta comunque di affidare l'appalto entro l'inizio dell'estate. Altra questione emersa durante il sopralluogo del consigliere Esposito è quella degli attraversamenti pedonali. Sono tre in quel tratto di piazza Repubblica: uno in cima, con via Spinelli, uno all'altezza di via Avegno e il terzo al semaforo. La richiesta è di aggiungerne un quarto, tra il primo e il secondo, perché lì attraversano in molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il modello da seguire è il progetto Interreg del 2009: così si eviterà l'estinzione della capra tipica delle Valli ticinesi

La Formaggella Dop nasce proprio da questo latte Difendere i prodotti tipici significa difendere il territorio montano

Salvare la Nera di Verzasca

INSUBRIA *Il sogno del giovane allevatore: un'alleanza fra Varese, Como, Vco e Svizzera*

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Il salvataggio dall'estinzione della capra nera di Verzasca, originaria del Ticino, potrebbe passare da un progetto Interreg: questo almeno è il sogno di Riccardo Mocellin, l'allevatore che vive nella sua fattoria appena sotto il lago Delio a 1.000 metri di altitudine, nel Comune di Maccagno con Pino e Veddasca. L'ultima volta che si è dato vita ad un Interreg su questo tema è stato nel 2009 e proprio su impulso di enti della provincia di Varese con capofila la Comunità Montana Valli del Verbano presieduta allora da Marco Magrini. Il progetto tra Italia e Svizzera finanziato da Regione Lombardia ed Unione europea si chiamava "Valorizzare l'allevamento e i prodotti della razza autoctona Nera di Verzasca negli ecosistemi montani".

Il modello organizzativo definito nel precedente progetto pilota avviato nel 2002 sempre con fondi Interreg IIIA dalla ex Comunità Montana Valli del Luinese, oggi Comunità Montana Valli del Verbano, incentrato sulla valorizzazione della specie, aveva già portato alla definizione dei parametri tecnici necessari alla selezione dei capi migliori, mantenendo la tipicità di razza. Uno degli ultimi censimenti disponibili, come ha spiegato Mocellin, fermo al 2010, inventariava tra Varese, Como, Vco e Canton Ticino, 2.834 capi femmina e 180 maschi, per un totale di 3.014 capi.

«Quelle prime straordinarie esperienze - spiega il 26enne che ha un centinaio di capre sui monti della Veddasca - hanno segnato una via che sarebbe davvero bello ed importante seguire per evitare l'estinzione di questa razza che è pure l'effige della Formaggella del Luinese che ha ottenuto il riconoscimento Dop. Non è un percorso semplice, chi lo ha fatto anni fa ha davvero compiuto importanti passi da gigante con quello studio ed è per quello che sarebbe un sogno da far avverare la creazione di un gruppo per poter attuare azioni finalizzate a mantenere la tradizione dell'allevamento della Nera nel suo territorio di origine e di diffusione. Questa capra rappresenta infatti un elemento di forte caratterizzazione storico-culturale e ambientale dell'area transfrontaliera che coinvolge l'alta provincia di Varese e il Ticino». L'imprenditore agricolo spiega che c'è molto lavoro da fare anche sul fronte dell'alimentazione biologica di questi animali che proprio qui al lago Delio hanno condizioni favorevoli speciali che portano poi ad avere un latte - quindi un formaggio - di qualità superiore.

«Assieme a Flavio Carraro - spiega - dell'azienda agricola Pian Du Lares, stiamo lavorando con attenzione a questi aspetti perché la riflessione su cosa davvero mangiamo, cosa produciamo prima di ogni altra cosa, va fatta. La Nera rappresenta un evidente vantaggio diretto per la gestione e redditività dell'allevamento ma vi è anche un indubbio vantaggio per il territorio». Mocellin è conscio del differente livello di gestione sanitaria tra Italia e Svizzera ma crede si debba provare a salvare il patrimonio genetico di questa specie andando oltre le differenze, sulla scorta di un progetto che anni fa ha fatto scuola.

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Mocellin nel suo allevamento: il giovane besozzese ha lasciato una vita cittadina per dedicarsi alla sua fattoria, appena sotto il lago Delio a 1.000 metri di altitudine, nel Comune di Maccagno

3.014 capi

IL CENSIMENTO

Secondo un'indagine del 2010 tra Varese, Como, Vco e Canton Ticino, si contavano 2.834 capi femmina e 180 maschi di capra

«Ricorso sulla Bandiera»

LAGO *Riconoscimento negato, Cannobio non ci sta*

CANNOBIO - (m.ra) Aspetta di conoscere le motivazioni della mancata conferma della Bandiera Blu dalla Fee e annuncia ricorso, il sindaco Gian Maria Mina. L'annuncio è anche una risposta indiretta al capogruppo di "Progresso Insieme", Dario Ferrari che aveva chiesto spiegazioni. «Complimenti a Cannero Riviera - questa la chiosa polemica - unico paese del Lago Maggiore a sventolare orgogliosamente la Bandiera Blu 2021». E nell'esprimere dispiacere per la mancata conferma, come già nel 2014, per il Lido, sottolinea l'eccellenza sia della spiaggia pubblica sia delle due private dei camping Internazionale e Nosetto, e delle due sul torrente Cannobino. Poi il primo cittadino elenca le azioni intraprese per mantenere il riconoscimento ambientale: in municipio e nelle scuole sono stati installati distributori d'acqua depurata. Nelle macchinette automatiche del Comune le bottiglie di plastica sono state sostituite da lattine, per le bevande fredde; per quelle calde bicchierini e palette di plastica sono state sostituite da quelli biodegradabili. Alle scuole sono state consegnate borracce termiche e le classi sono state coinvolte nell'iniziativa "puliamo il mondo". Infine: bike sharing, ara fumatori in spiaggia, assistenza bagnanti, educazione ambientale ed emergenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SCELTA DI VITA

Passione e lavoro lontano dalla città

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - (s.d.r) L'allevatore di Besozzo che ha lasciato le comodità della cittadina per rimanere accanto alle sue capre in montagna, auspica, anela, che possa essere costituita una cordata di persone come già fatto all'epoca.

«Il nostro sindaco Fabio Passera - dice Mocellin - ha sempre dimostrato grande attenzione al settore agricolo, al territorio, e sarebbe bello trovare altri disponibili con la stessa sensibilità, un capofila disposto a lavorare sulla falsa riga di quel progetto davvero ben fatto».

A quel programma del 2009 hanno aderito 7 aziende italiane e 10 svizzere, attività di dimensioni medio-piccole che sfruttavano il pascolo otto mesi all'anno, sparse nell'area compresa tra il Canton Ticino e le province di Varese, Como e Vco. La ricerca ha poi visto la collaborazione di numerosi Istituti: Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Patologia, Igiene e Sanità Pubblica Veterinaria e Dipartimento di Scienze e Tecnologie Veterinarie per la sicurezza alimentare), Consiglio Nazionale delle Ricerche (Istituto di Scienze delle Produzioni Alimentari e Istituto di Biologia e Biotecnologia Agraria), Station de Recherche Agroscope (Svizzera) e Istituto di ricerca Capgènes (Francia), in collaborazione con le aziende aderenti al progetto e il coordinamento dell'Associazione Regionale Allevatori della Lombardia (Aral).

L'idea potrebbe coinvolgere scuole, nuovamente le comunità montane e, soprattutto, il luogo dove questa capra "è nata", il Ticino. Portare in Veddasca un simile "laboratorio" di idee, sarebbe un bel colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GALLARATE MALPENSA

Feriti ciclista e automobilista

GALLARATE - Un ciclista 80enne è finito ieri al pronto soccorso, e resta in osservazione dopo una brutta caduta. È successo alle 12.30 sul rettilineo di via Monte San Martino: l'anziano ha perso il controllo della bici ed è finito sull'asfalto in malo modo. Sul posto sono corsi gli agenti della polizia locale insieme ai soccorritori del 118 a bordo di un'ambulanza. Gli agenti hanno verificato che l'80enne non fosse stato coinvolto in un incidente. Pare invece che abbia fatto tutto da solo. Sebbene non in pericolo di vita, è stato trasportato al pronto soccorso cittadino e affidato ai medici. Giornata di soccorsi anche ad Arsago Seprio dove un 45enne è finito con l'auto fuori strada in via Roma: anche lui avrebbe fatto tutto da solo a causa di un malore. È stato estratto dall'auto dai vigili del fuoco e affidato alle cure degli operatori sanitari arrivati a bordo di ambulanza e automedica.

Si riparte dalla storia. Con i totem

Arrivano nuove installazioni in corrispondenza dei luoghi famosi, dalla tomba gallica alle Arti

GALLARATE - «A Gallarate ci sono molti più luoghi che meritano di essere scoperti e conosciuti di quelli che pensiamo». Ne è convinto l'assessore alla cultura Massimo Palazzi che vede in eventi come le Giornate del Fai organizzate in questo fine settimana anche nella città dei Due Galli un grande supporto. Qualsiasi iniziativa volta a valorizzare gli aspetti culturali e industriali della città è - secondo l'assessore - il viatico indispensabile per «un rilancio del territorio che si basi su solidi precedenti». In questo scenario si inserisce anche l'itinerario individuato «attraverso e alla scoperta» dell'archeologia industriale gallaratese che per Palazzi, oltre ad essere un segno tangibile del passato, racchiude qualcosa in più. Cosa? «Quella vocazione all'intraprendenza che ha segnato il passato e che continua a plasmare il futuro della nostra comunità».

Per i più attenti e amanti dell'online, alcuni dei luoghi presentati dalla delegazione cittadina del Fai, sono "volti noti". Infatti, durante il lockdown, proprio il delegato alla cultura aveva dato il via a una serie di video che raccontavano il passato industriale (e non solo) della città dei Due Galli. Una conoscenza, o in alcuni casi una scoperta, del patrimonio culturale cittadino che passa da un mix tra analogico e digitale in grado di coinvolgere anche le nuove generazioni. Di cosa stiamo parlando? Dei quattro totem «analogici» che il delegato alla cultura vorrebbe posizionare in altrettanti punti simbolici della città: in prossimità della Tomba Gallica in piazza Ponti, alla chiesetta in San Pietro, alla Crocetta e al Teatro delle Arti sulla figura di don Alberto («vorremmo installarlo in in concomitanza con l'anniversario della sua morte»).

I monoliti in corten, alti circa 2,2 metri e simili a colonnine triangolari con il lato di 20 centimetri, avranno ognuno un pannello con una descrizione in italiano e una in inglese. Il tocco in più? Il qrcode realizzato dagli studenti dei Licei di viale dei Tigli che si collega direttamente al sito ideato dagli alunni gallaratesi. «Abbiamo scelto dei monoliti, quindi un qualcosa di fisico, che rimandi alle radici che emergono dalla terra come un richiamo al passato e - sottolinea Palazzi - con il qrcode diamo alle persone la possibilità di collegarsi a una piattaforma dove possono avere più informazioni e conoscere meglio quello che stanno osservando». Ed anche in questo c'è quel lavoro di squadra e quella connessione tra le realtà del territorio e l'amministrazione più volte invocata dall'assessore della giunta di centrodestra.

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ciminiera dell'ex tessitura Bellora di corso Leonardo da Vinci, uno dei luoghi simbolo della città che testimonia il passato industriale di Gallarate e la proietta verso un futuro tutto da scoprire. Per questo il Comune ha deciso di valorizzare i luoghi storici, raccontando le vicende che non tutti conoscono

L'APPUNTO

Siamo nani sulle spalle dei giganti per costruire la città del futuro

(s.pa.) - Siamo nani sulle spalle di giganti. Quante volte abbiamo sentito ripetere questa frase che risale a più di mille anni fa ma non ha perso nemmeno un pizzico di attualità? Gallarate applica questo principio con un'operazione che va a recuperare la storia non per una mera volontà nostalgica, non per dire: «Come era bello il nostro passato», ma per guardare avanti e sperare di costruire qualcosa di buono su quelle radici imprenditoriali che hanno fatto la fortuna del Nord ricco e produttivo. Si sono perse queste qualità in un mondo ormai schiavo della tecnologia e succube di algoritmi ed altre diavolerie? Gallarate spera di no e il Comune mette in campo un progetto di valorizzazione di quei fondamentali che vengono buoni adesso così come mille anni fa. Ma come si può tradurre in pratica questo desiderio di crescita e di cambiamento nel rispetto delle proprie origini? La palla ora passa nel campo della politica, visto che tra qualche mese ci sono le elezioni amministrative. I competitor hanno già cominciato a parlare di università e di istituti tecnici superiori (Itsi) come delle possibili chiavi per costruire la Gallarate del domani attraverso la conoscenza e l'innovazione. Ma non basta. Occorre un cambio secco di prospettiva. Ora o mai più. Finita (si spera) l'onda lunga e nera della pandemia la città deve imboccare decisa la strada della conversione dalla manifattura ai servizi, dalla fabbrica ai nuovi mondi della comunicazione e del sapere. Ma senza mai dimenticare il suo cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla scoperta dell'archeologia industriale

Sotto i riflettori Villa Borgomaneri, ex cotonificio Bellora, palestra della Gallaratese e teatro del Popolo

GALLARATE - (a.col.) Alla scoperta dell'archeologia industriale della città di fine ottocento/inizi novecento e del suo rapporto con lo sviluppo urbano di Gallarate. Questo è stato il filo conduttore scelto dalla delegazione cittadina del Fai per la 29esima edizione delle Giornate Fai di Primavera andate in scena questo fine settimana. Quattro siti e due percorsi che rappresentano e mettono in luce il passato della città dei Due Galli. La risposta dei gallaratesi, e non solo, è stata buona. Tra i luoghi più gettonati, con un centinaio di visite il sabato e altrettante ieri, c'è la Villa Gino Borgomaneri di via Roma che fa comprendere quale fosse l'importanza delle famiglie industriali gallaratesi all'inizio del XX secolo e di come volessero lasciare un'impronta tanto della loro ricchezza quanto della loro apertura alle novità in campo artistico.

Nell'elenco dei punti storici visitati ci sono anche l'Ex Cotonificio Pietro Bellora - oggi Complesso Industriale Leonardo da Vinci - di corso Leonardo Da Vinci, la Palestra della Società Ginnastica Gallaratese di via Pegoraro e il teatro del Popolo in via Palestro. Fuori da ogni edificio sono stati appesi i cartelli con un qrcode che - inquadrato - permette di collegarsi al sito internet con la scheda descrittiva del luogo.

> Grande lo sviluppo urbano a partire dal 1860 in concomitanza con la rivoluzione tessile

Un codice e un'implementazione al sito che ha coinvolto gli studenti del Licei del viale dei Tigli. Diverse le adesioni anche per i due itinerari di archeologia industriale che permettono di leggere - «attraverso i segni, in molti casi ancora ben evidenti e inseriti nella contemporaneità» - il grande sviluppo urbano che ha investito Gallarate a partire dal 1860 in concomitanza con la rivoluzione industriale tessile, «mutando profondamente l'aspetto della città con la costruzione di grandi opifici, realizzazione di ferrovie e strade, edificazione di ville padronali e case operaie, dotazione di moderni servizi sociali». «Questa è stata un'edizione con un grande lavoro alle spalle», afferma il referente del Fai Seprio Alessandro «c'è stato un gran coinvolgimento dei nostri volontari e degli uffici comunali». Uno sforzo che ha dato i suoi frutti e che ha fatto breccia nel cuore dei visitatori.

«È stata una bella iniziativa - racconta una delle gallaratesi che ha partecipato al tour - e pensare che io davanti ad alcuni di quei luoghi ci passo davanti tutti i giorni senza farci caso. Da adesso presterò attenzione». L'assessore Palazzi: «Complimenti al Fai e ai volontari per l'organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Andrea Cassani con Daniele Cassioli

Percorso per i non vedenti testato da Cassioli

GALLARATE - Promosso. Il campione paralimpico di sci nautico Daniele Cassioli ha testato il percorso per non vedenti realizzato in centro città. «Sono ancora vivo quindi è andato tutto bene - scherza Cassioli - il percorso è molto bello e utile». L'intervento realizzato dall'amministrazione di centrodestra ha un obiettivo ben preciso: permettere alle persone con problemi di vista di raggiungere, partendo dalla stazione, le due sedi del comune. «Rappresenta un ulteriore passo per rendere la città più accessibile a tutti», afferma l'assessore ai lavori pubblici Sandro Rech. Una posizione condivisa anche dall'atleta gallaratese. «È bello sapere che nella città in cui vivo c'è un'amministrazione attenta e che pensa alla mobilità di chi non vede - afferma Cassioli - a maggior ragione in questo periodo in cui il contatto è meno scontato ed è più difficile che qualcuno, soprattutto se non ti conosce, sia disposto ad accompagnarti».

Il percorso, realizzato con piastrelle tattili, permette ai non vedenti di raggiungere il centro città partendo dalla stazione. Si inizia dai portici di piazza Giovanni XXIII dove il tragitto da seguire è indicato con delle mattonelle che conducono all'attraversamento pedonale in via Borghi (dove è presente anche un semaforo con le apposite indicazioni), il percorso riprende nel tratto di galleria che conduce in via Cavour (questo tratto ad oggi non è stato realizzato perché i condomini non hanno dato l'ok). Da qui, seguendo il percorso, si raggiunge palazzo Broletto. Per arrivare a palazzo Borghi invece, si passa sotto i portici di largo Camussi e in quelli di corso Italia da qui i le piastrelle conducono in piazza Libertà e poi alle sede Comune.

«Ho chiesto al nostro super campione cittadino di testare in anteprima il nuovo percorso creato in città su richiesta dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti», afferma il sindaco Andrea Cassani. «Daniele Cassioli era soddisfatto e mi auguro che lo possano essere anche tutti gli altri cittadini con difficoltà visive». Un intervento che, come ricorda il capo della giunta di centrodestra, si aggiunge ai voucher taxi per gli iscritti all'unione ciechi e che rappresenta «un altro importante gesto finalizzato ad aiutare coi fatti, e non con le parole, chi ha delle difficoltà che è stato portato a termine». E l'atleta gallaratese ha dato qualche suggerimento per migliorare il tragitto. «Vedremo di mettere in pratica il prima possibile - conclude Cassani - in futuro estenderemo questi percorsi».

A.Col.

Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per poter visualizzare il video sul percorso per non vedenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

SARONNO LEGNANO

Partito il primo cantiere

SARONNO - Lavori in corso nell'area ex Cantoni 2: è quella porzione dello storico stabilimento tessile che si trova al di là del complesso principale, oltre via Miola. È una zona a basso grado di inquinamento, e quindi non ci sono stati intoppi per la concessione dei permessi edilizi ai privati che ne sono proprietari e che da un paio di mesi hanno avviato le opere di sbancamento, con la demolizione dei vecchi capannoni e la rimozione delle macerie. E ora il cantiere sta entrando nel vivo. Nei 15.700 metri quadrati disponibili sorgerà un nuovo supermercato di medie dimensioni, ci sarà un parcheggio con circa 150 posti e saranno realizzate le opere viabilistiche connesse per l'accesso a via Miola, e ci sarà anche un'ampia aiuola verde. Si tratta dell'area scelta molte volte dagli anarchici, che l'avevano a più riprese occupata per concerti ed eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Le bonifiche a buon punto ma il recupero sarà lungo

SARONNO - L'ex Cantoni? La bonifica è a buon punto e si può adesso pensare al domani, dopo decenni di abbandono. Un primo passaggio ufficiale è stato compiuto l'anno scorso con il disco verde del consiglio comunale al piano attuativo che definisce i "contenuti" futuri, ma i tempi per la ricostruzione - anche viste le dimensioni dell'area (94 mila metri quadrati) - si annunciano piuttosto lunghi. Il progetto depositato dai proprietari dell'area dismessa prevede infatti un cronoprogramma destinato a svilupparsi nell'arco del prossimo decennio.
La fase 1 sarà la quasi completa demolizione di tutto quel che c'è adesso, dopo il cancello e la palazzina della portineria; e qualche iniziale intervento di messa in sicurezza, oltre a quelli per la bonifica delle parti in amianto, è stato eseguito nel recente passato. In prospettiva, si tratta di abbattere la serie di capannoni, molti anche di dimensioni notevoli, che attualmente occupano l'area. Ci vorrà del tempo, così come a portare via tutti i detriti, che saranno una vera montagna. Ma poi si potrà entrare nel vivo:

dentro all'ex Cantoni saranno predisposte due nuove strade pubbliche, che miglioreranno la viabilità della zona, consentendo anche di arrivare in prossimità dell'ospedale. Sempre nell'ex Cantoni ci saranno, nella zona sud (quella più vicina a via Bergamo) dei nuovi spazi commerciali e un centro polivalente (si era pensato ad un centro giovanile, ma la destinazione non è definitiva) che il costruttore donerà al Comune. L'ente locale si occuperà anche di gestire alcuni nuovi stabili che saranno resi disponibili con la formula dell'edilizia residenziale sociale. Mentre nella parte nord dell'area troveranno posto nuovi condomini privati con attività commerciali al pian terreno, e uffici. Insomma, di fatto nascerà un nuovo quartiere saronnese, fra centro e periferia. Di quel che c'è adesso resterà solo un edificio, che si pensa di ristrutturare come "memoria storica" della presenza del cotonificio Cantoni a Saronno e di trasformare in un centro anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa delle demolizioni cresce il degrado all'interno del complesso dell'ex area Cantoni, divenuta un dormitorio per disperati. Negli ultimi giorni sono dovute intervenire ancora le forze dell'ordine e sono stati chiamati i vigili del fuoco per il pericolo di crolli
(Foto Blitz)

L'assalto degli abusivi

EX CANTONI *Cresce il degrado nella vasta area dismessa*

SARONNO - In attesa della demolizione cresce il degrado all'ex Cantoni, "dormitorio" per i disperati che adesso hanno invaso anche il vicino complesso a ringhiera di via Don Mazzolari. E negli ultimi giorni sono dovuti intervenire i carabinieri mentre in precedenza lo avevano fatto i vigili del fuoco a fronte di alcune cadute di calcinacci dai vecchi capannoni dismessi. Insomma, così com'è il grande ex complesso industriale fra piazza Saragat, via Don Mazzolari e via Miola costituisce un serio pericolo anche per chi entra la notte per dormire. Li vedono i residenti nelle palazzine limitrofe: c'è chi scavalca la recinzione e chi senza troppe difficoltà si arrampica sul cancello principale, facendo poi perdere le tracce nelle viuzze interne all'enorme stabilimento tessile abbandonato. Si tratterebbe soprattutto di immigrati nordafricani, senza alloggio. Gli stessi che negli ultimi giorni sono entrati nella vicina casa a ringhiera, ormai semivuota, e dove quindi ci sono parecchi appartamenti disabitati: per farli sloggiare sono dovute accorrere le pattuglie

dei carabinieri: i militari hanno eseguito un sopralluogo e scoperto che qualcuno (che si era rapidamente allontanato all'arrivo delle forze dell'ordine) si era stabilito in alcuni alloggi vuoti dopo avere forzato le serrature delle porte d'ingresso, che sono state trovate aperte.

Edifici pericolanti e ruspe

In attesa che il recupero dell'area dismessa entri nel vivo, la proprietà nei mesi scorsi ha fatto compiere una serie di interventi di messa in sicurezza: sono arrivate le ruspe per demolire alcuni porzioni di edifici apparsi pericolanti. Nell'area dismessa nell'ultimo biennio sono dovuti entrare diverse volte anche i vigili del fuoco per spegnere piccoli incendi involontariamente appiccati dagli inquilini abusivi, falò magari accesi per cucinare o per riscaldarsi e che erano poi "sfuggiti al controllo". Altre volte i pompieri sono inoltre arrivati a fronte delle segnalazioni dei vicini relative alla pioggia di calcinacci da alcuni dei vetusti capannoni, situazione che stava preoccupando soprattutto i residenti del vicino complesso residenziale di via Frua, che in qualche occasione i calcinacci se li erano ritrovati nel loro cortile. Da ciò, la decisione di correre ai ripari facendo compiere le necessarie demolizioni, solo un prologo di quel che accadrà prossimamente all'ex Cantoni quando sarà compiuta la più mastodontica opera di demolizione mai vista a Saronno.

Acque del Lura depurate

Il primo atto del recupero dell'ex Cantoni è datato 2016 quando il Comune diede il via libera al progetto di bonifica delle acque nel sottosuolo: la falda infatti risultava inquinata dal passaggio sotto l'ex stabilimento dai cui terreni filtravano le sostanze un tempo utilizzate per le produzioni tessili. È stato creato un depuratore, attivato nel 2019, che preleva dal sottosuolo le acque contaminate, le ripulisce, e le scarica nel torrente Lura, collegato con una tubazione di 400 metri.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA